

LE PREGHIE MARIANE DI DON ALBERIONE

Storia e commento

A cura di D. Eliseo Sgarbossa
e Fr. Silvano M. De Blasio SSP

18
Roma 1988
Edizioni dell'Archivio Storico Generale
della Famiglia Paolina

N.B. Per la spiegazione delle sigle bibliografiche, si veda l'elenco alle pp. 131-132.

Imprimatur

Da parte della congregazione se ne permette la stampa.

D. Renato Perino, Sup. Gen. SSP

Roma, 24 gennaio 1988

Pubblicazione uso manoscritto - Casa Generalizia SSP, Roma, Febbraio 1988

PREMESSA

Tutta l'esistenza di Don Alberione fu una trama intessuta di preghiera e di azione apostolica. E' questa una realtà ormai indiscussa. Egli per primo attuò il motto che gli era familiare: «L'orazione prima di tutto, soprattutto, vita di tutto» (CISP 97).

La sua orazione si sviluppava sui due grandi filoni della preghiera tradizionale cristiana: la liturgia e la devozione popolare; l'una e l'altra assimilate in modo personalissimo e coerente, entro un quadro dottrinale costituito dai dogmi della fede e dalla visione del Cristo Maestro, Via e Verità e Vita¹

Della preghiera, in tutte le sue espressioni, Don Alberione soleva dire che essa, come la persona umana, è composta di anima e di corpo: l'anima consistente nelle virtù teologali, nello spirito di 'pietà', nella vera "devozione"; il corpo invece rappresentato dai riti esteriori, dalle formule verbali, dalle 'pratiche' e dagli articoli delle costituzioni.²

Questa distinzione ci aiuta a comprendere la funzione, al tempo stesso relativa ed essenziale, delle orazioni qui riportate. Se infatti il corpo umano, che è segno espressivo e strumento operativo dell'anima, è ad essa coesistente, anche il corpo verbale delle preghiere ha una funzione da non sottovalutare, poiché ad ogni suo organo corrispondono dei 'sensi' portatori di uno spirito ben definito ed operante. E' per questo che abbiamo ritenuto opportuno dedicare un'analisi attenta alle singole frasi o parole più significative delle orazioni stesse, col rischio talvolta di apparire pedanti. Ma i lettori passeranno oltre ciò che è ovvio per essi, cogliendo soltanto ciò che giova per una migliore comprensione dei testi.

Trattandosi inoltre di preghiere rivolte a Maria, un elemento altrettanto importante da considerare è la "devozione mariana", che ne costituisce appunto un tratto d'anima essenziale. Su questo vastissimo argomento è già stato scritto molto e bene da altri³. Noi ci limitiamo a ricordare qui un passo riassuntivo circa la «perfetta devozione a Maria» secondo Don Alberione:

«La perfetta devozione a Maria consiste nel pensare come Maria, desiderare ciò che desidera Maria, volere ciò che vuole Maria; operare con Maria; avere le intenzioni di Maria. In una parola, essere interamente di Maria, per essere più perfettamente in Gesù Cristo.

E' perfetto devoto chi può dire: 'Io vivo, ma veramente non più io; vive in me Maria'. E questo per trovare la via che porta a Gesù: "...vive in me Cristo". La mia vita è Cristo; e la via per giungervi è Maria. (...)

Chi arriverà alla perfetta devozione? Chi studierà meglio Maria; imiterà meglio Maria; pregherà meglio Maria»⁴

Un'ulteriore qualifica della devozione mariana vissuta da Don Alberione è quella espressa nel titolo «Regina degli Apostoli». In proposito, ci è venuta recentemente fra mano una testimonianza inedita del Fondatore, contenuta in un biglietto autografo indirizzato a Don Giuseppe T. Giaccardo, che gli aveva inviato il suo libro su Maria pronto per la stampa:

¹ Cf Sguardo su Cristo Maestro nell'intuizione del Fondatore, raccolta ciclostilata a cura delle FSP, Roma 1979. – non solo nelle preghiere a Gesù ma anche in quelle a Maria, è sempre presente la triplice componente: verità, via e vita (dottrina, impegno morale, supplica).

² «La pietà dà l'anima alle regole e ai singoli articoli..., così che tutto sia ordinato al fine della gloria di Dio e della pace degli uomini». Quindi «il libro delle nostre orazioni è più importante per le introduzioni (alle singole pratiche, espressioni lo spirito) che per le formule stesse» (UPS I, 310-311; cf ivi 47 e CISP 163).

³ Cf D. Giovanni Roatta, Punti di riferimento... I. Mariologia, Ariccia 1973 (ciclostilato); — Nadia Sbisà, Don Alberione apostolo di Maria, Ed. Ist. Maria SS. Annunziata, Roma (s.d.) ; — D. Renato Perino, Maria ci precede..., parte I: Dottrina e spiritualità mariana di Don Alberione, Roma, Settembre 1987. — Cf anche la Bibliografia alberioniana di D. Andrea Damino, Roma 1984, 2a ed., e la Bibliografia della F.P. di D. Rosario F. Esposito, Roma 1983

⁴ Il Cooperatore Paolino, Giugno 1954, cit. da G. Perego, Il Santuario Basilica Regina Apostolorum, Ed. Arch. Stor. Gen. F.P., Roma 1985, pp. 135-136.

«Ho letto, senza interruzione, tutti gli originali manoscritti del 'Regina Apostolorum' ho dovuto piangere di riconoscenza al Signore d'averci messi sotto la protezione di questa Madre, Maestra, Regina, così bella, così buona, così potente. Ho anche dovuto molto dolermi di aver tanto io ritardato a promuovere più popolarmente il culto e la devozione a questo titolo. Almeno, ora, cercheremo far più presto! Ella è la madre di tutte le nostre (vocazioni) e della intera nostra vocazione! Stampiamo, diffondiamo; preghiamola! la nostra Madre. Quest'anno ho grandi grazie da attendere. Deo gratias! Deo gratias! — Aff. M. Alberione».⁵

Quell'anno era il 1927-28: non dissimile, per tanti motivi, dall'anno mariano 1987-88 durante il quale esce questa raccolta di preghiere. Come in quella «primavera paolina» ricca di promesse per tutta la giovane Famiglia di Don Alberione, così anche noi in quest'anno abbiamo «grandi grazie da attendere», e ognuno sa quanto ve ne sia bisogno.

Lo scopo del presente lavoro è di contribuire al conseguimento di questi obiettivi «promuovere più popolarmente il culto e la devozione» alla Regina degli Apostoli; meglio «pregare la nostra Madre»; far sì che si riscopra e si diffonda sempre di più il patrimonio mariano che abbiamo ereditato.

Questa raccolta contiene tutte le preghiere mariane — una trentina — che siamo riusciti a rintracciare e a identificare come scritte o comunque fatte proprie da Don Alberione. Le abbiamo attinte dalle successive edizioni dei manualetti di preghiera paolini, da stampati o minute forniti da altri e, ovviamente, dall'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina.

Di ogni singola preghiera, o gruppo omogeneo, abbiamo cercato di offrire dapprima un'introduzione storica e tematica; poi il testo autentico; infine una serie di note esplicative e di commento sulle singole frasi, o sulle espressioni più significative, per un approfondimento dei temi a scopo di meditazione.

Per le notizie storiche e contestuali ci siamo avvalsi delle informazioni di alcuni testimoni diretti delle origini paoline; o delle indicazioni di Don Antonio Speciale, segretario del Fondatore dal 1945; o del copioso materiale raccolto da Don Gabriele Amorth in una precedente inchiesta sulle preghiere paoline in generale.

Per i testi delle orazioni ci siamo serviti preferibilmente degli originali manoscritti, ogni qualvolta fossero disponibili; oppure dell'ultima edizione delle Preghiere della Famiglia Paolina curata o approvata da Don Alberione, quella romana del 1970.

Per le note, come si vedrà, abbiamo attinto dai testi biblici e patristici cui l'autore si è in qualche misura ispirato: testi filtrati quasi sempre dalle raccolte di Sant'Alfonso de' Liguori e dai manuali di devozione diffusi durante l'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Abbiamo anche utilizzato testi paralleli e successivi di Don Alberione, e altre fonti atte a illuminare in qualche modo i singoli temi.⁶

Per quanto concerne l'ordinamento delle singole orazioni, avremmo potuto seguire diversi ordini di classificazione: per temi, per importanza di contenuto, per frequenza d'uso, per notorietà — distinguendo le ufficiali dalle inedite, — e ancora: per destinazione, separando quelle per comunità da quelle individuali, quelle 'paoline' da quelle destinate ad altri, ecc.

Abbiamo preferito seguire l'ordine cronologico, non solo per documentare eventuali dipendenze di una preghiera dall'altra, ma anche per consentire di cogliere lo sviluppo dei temi, la maturazione di certe idee, la continuità di altre. L'ordine cronologico insomma fa risaltare il

⁵ Il biglietto non è datato ed è privo d'indirizzo. Probabilmente fu spedito da Alba a Don G. Giaccardo, allora superiore della comunità paolina romana, fra il 1927 e i primi mesi del 1928, quando stava per essere stampato il libro *Maria Regina degli Apostoli* (3a ed. riveduta, Roma 1961, pp. 358). — Circa l'origine e la diffusione della devozione alla Regina degli Apostoli, cf UCBS 10 agosto 1922 (pp 456-457).

⁶ Poiché tutti gli autori 'spirituali' attingevano alle « Catenae Pa-trum », spesso non citando le fonti, è difficile stabilire la paternità di espressioni o d'interi orazioni che troviamo riportate in tali raccolte (cf nota seguente). Uno dei più attenti e fedeli è S. Alfonso, che naturalmente godette il favore della maggioranza. Noi abbiamo utilizzato ampiamente gli articoli di informazione e di esortazione pubblicati in UCBS, raccolti in *La Primavera Paolina* a cura di Rosario F. Esposito, E.P. Roma 1983.

cammino di crescita di Don Alberione, sia nella dottrina, sia nella devozione, sia soprattutto nel linguaggio.

Una constatazione che infatti emerge evidente è la diversità di linguaggio fra le prime e le ultime preghiere. Diversità che ha indotto alcuni a dubitare circa l'autenticità delle prime, attribuendole di volta in volta o a grandi maestri del passato (p. es. il Liguori, il Montfort, il Pallotti, il Cottolengo, ecc.), o a giovani aiutanti di Don Alberione (Marcellino, Giaccardo, ecc.) o ad altri ancora.

Di fronte a tali dubbi non abbiamo sorvolato, ma ci siamo proposti di risolverli ricercando informazioni, testimonianze e prove d'archivio, ovviamente contando sullo stato attuale dell'archivio stesso. La conclusione che ne è derivata è la certezza morale della paternità alberioniana di tutte le preghiere qui riportate; certezza che va via via confermandosi mano a mano che interpelliamo i testimoni della prima ora.

Ciò non significa negare l'innegabile debito di Don Alberione verso gli autori classici delle più popolari preghiere mariane, quali appunto i maestri su nominati⁷ Debito peraltro più di linguaggio che di contenuto, poiché è altrettanto innegabile l'originalità contenutistica del nostro autore, il quale andò progressivamente affrancandosi dal linguaggio devoto del suo tempo per assumere uno stile sempre più scarno, essenziale, evangelico.

Va comunque rilevata l'assiduità con la quale Don Alberione, nell'arco di cinquant'anni, accompagnò la crescita della Chiesa e della Famiglia Paolina con orazioni sempre più adeguate ai bisogni del momento, correggendone continuamente i testi, perché rispondessero sempre meglio al bisogno non solo di pietà, ma anche di dottrina e di motivazioni apostoliche.⁸

Siamo ben consapevoli dei limiti di questa raccolta, dovuti all'indole stessa della presente collana che non si propone lavori strettamente scientifici ma sussidi per la riflessione e la pedagogia paolina: limiti dovuti ancor più alle carenze documentarie dell'attuale momento, in cui mancano ricerche di base e, in particolare, uno studio comparato delle «Preghiere della P.S.S.P.» dal 1914 al 1971, che metta in risalto le modifiche del testo, apportate o approvate da Don Alberione.

Così pure, per quanto riguarda la datazione delle singole orazioni, dobbiamo dire che, eccettuati alcuni casi di datazione certa, la cronologia resta ancora da fissare, almeno per le preghiere più antiche. Ciò non ha impedito tuttavia che alcune precisazioni circostanziali ci abbiano offerto dei parametri sufficienti per una comprensione essenziale dei contenuti.

Di questo siamo grati a numerosi fratelli e sorelle, che ci hanno aiutati con i loro contributi di memorie e di suggerimenti e che qui ringraziamo di cuore. Una menzione e un grazie particolare al diarista Don Antonio Speciale, allo storico Don Giuseppe Barbero e a Don Stefano Lamera SSP, nonché alle Maestre Ignazia Balla e Luigina Borrano FSP e a Madre Lucia Ricci PD, per l'attenta revisione del dattiloscritto e per il prezioso contributo di notizie e precisazioni.

Saremo altrettanto grati a tutti coloro che, accogliendo benevolmente questo opuscolo come una proposta provvisoria, bisognosa di complementi, di rettifiche e di conferme, vorranno offrirci il loro aiuto, affinché le eventuali edizioni successive di questa raccolta siano sempre più complete e storicamente attendibili.

La Regina degli Apostoli e il Servo di Dio che ci ha insegnato così bene a pregarla,

⁷ Le fonti più immediate delle preghiere popolari erano le seguenti: Opere Spirituali di S. Alfonso de' Liguori, Bassano, Tip. Remondini Ed. 1852, 23^a ed. — L'Annuario di Maria o il Vero Servo della SS. Vergine, per Menghi-D'Arville, Napoli, Direz. delle Letture Cattoliche, 1868 — Raccolta di Orazioni e Pie Opere (indulgenziate) a cura del sac. Prinzivalli, Roma, Tip. Perego-Salvioni, 1855 — S. Alfonso de' Liguori, Le Glorie di Maria e La Via della Salute, Alba-Roma P.S.S.P. 1931. — Di quest'ultima raccolta le parti più utilizzate erano «Preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana» (pp. 249-254) e «Novena di meditazioni sopra le litanie lauretane» (pp. 150-163). — Non meno usuali erano le preghiere di S. Luigi M. Grignon de Montfort, annesse alle diverse edizioni del Trattato della Vera Devozione a Maria e de Il Segreto di Maria

⁸ Un esempio di tale cura redazionale è testimoniato da una Figlia di San Paolo: «Dopo il 1933, anno in cui abbiamo iniziato gli studi filosofici, quando si ristampava il libro delle Preghiere, Don Alberione ci mandava qualche volta il testo precedente, chiedendoci di correggere la forma o di proporre qualche suggerimento... » (M. Luigina Borrano).

intercedano per tutti noi.

Roma, 26 novembre 1987

D. Eliseo Sgarbossa
Fr. Silvano M. De Biasio

PREGHIERE

ALLA REGINA DEI SANTI

«Preghiera composta dal Primo Maestro nei primi anni della fondazione dell'Istituto»: così leggiamo in una nota d'altra mano sul retro del foglio che ne contiene il testo autografo.

Un'altra redazione, anch'essa manoscritta e forse anteriore^a, compare in un taccuino personale di Don Alberione, databile 1913-1916. E' scritta in matita ed è seguita da un appunto di otto righe in penna, contenente un programmino spirituale in tre punti: Pietà, Studio, Direzione^b.

Con molta probabilità la preghiera non era destinata ad altri che alla pietà dell'autore, allora impegnato nei primi passi della fondazione. Comunque, a quanto ci risulta, non è mai stata pubblicata.

Non è facile stabilire quanto di essa sia effettivamente di Don Alberione e quanto appartenga invece alla penna di Sant'Alfonso de' Liguori, la cui impronta è evidente sia nel periodare che nel vocabolario^c. Ma ciò che importa è che le idee e le espressioni ivi contenute erano familiari allo spirito del nostro Fondatore, almeno nei primi decenni del secolo, allorché poneva le basi di una visione più originale della devozione mariana, tutta protesa alla missione.

Questa preghiera, in ogni caso, costituisce una tappa significativa nella spiritualità di Don Alberione, rappresentando ciò che egli considera una premessa e un passaggio obbligato per il conseguimento della sua vocazione e missione: la devozione a Maria.

Dal punto di vista strutturale, la preghiera si articola in tre temi:

ammirazione dei Santi devoti di Maria;

desiderio di partecipazione allo stesso dono, nonostante l'indegna;

richiesta della devozione a Maria, quale via alla santità di Dio.

^a Secondo Don G. Barbero SSP, è questa la redazione originale.

^b Nello stesso taccuino, sotto il medesimo titolo «Alla Regina dei Santi», troviamo quest'altra originale preghiera:

«O Maria, dite a Gesù: 'Vinum non habent'(cf Gv 2,3s): non hanno volontà generosa, ma hanno dell'acqua nelle vene, la prima difficoltà li spaventa; cambia quest'acqua nel vino generoso; già troppo vino debolissimo han bevuto sin'ora...». — Verosimilmente si tratta di un appunto vergato da Don Alberione dopo una meditazione sull'episodio evangelico delle nozze di Cana, con un riferimento a sé e ai suoi primi giovani, confrontati con le difficoltà degli inizi.

^c Cf più avanti, introduzione alla Coroncina Reg. Ap.

Vergine Ss., concepita senza macchia.
 Madre di Dio, Regina di tutti i Santi¹
 io indegnissimo peccatore² mi presento innanzi a Voi
 per chiedervi una grazia che il vostro Cuore non può negarmi:
 voglio chiedervi la vostra devozione³!
 Io alzo gli occhi al cielo
 e so che è popolato da migliaia di santi vostri devoti.
 Lunghe schiere di confessori, di vergini, di martiri
 s'uniscono agli apostoli, ai profeti ed ai patriarchi
 e vi salutano come loro regina, loro esempio, loro salvezza,
 come il principio della loro santità⁴.
 O madre, io mi sento mosso quasi ad invidia
 pensando alla loro sorte felice, sicura, eterna,
 mentre io sono pur sempre in gravissimo pericolo
 di peccare e perdermi⁵.
 Per questo timore io me ne starei continuamente tremando
 se non pensassi che il vostro e mio Gesù
 ha preparato anche per me un posto in cielo⁶
 e che io posso arrivarci se sarò anche vostro devoto.
 Chi è vostro devoto, o Maria, si salva;
 chi è molto devoto di voi si fa santo⁷.
 Oh! felice speranza, oh! dolce fiducia!⁸
 Io desidero essere vostro devoto:
 ricoverarmi nelle vostre braccia, affidarmi tutto a voi⁹.
 Madre, voi non potete cacciarmi¹⁰,
 benché io sia il più indegno dei vostri figli.
 Ricordatevi degli sguardi amorosi e delle parole
 con cui il moribondo Gesù dalla croce
 vi raccomandava la mia causa¹¹.

¹ La preghiera si apre, secondo l'uso delle collette liturgiche, con la evocazione dei titoli di lode e di venerazione

² Atteggiamento penitente, ispirato a quello del pubblicano evangelico (cf Lc 18,10sg), unico accetto a Dio. — Cf più avanti: «Supplica potente».

³ «Devozione significa 'consacrazione', dedizione..., donazione totale, integrale di noi stessi, nelle forze fisiche, morali, intellettuali... per prendere e dare tutta la Persona (di Cristo e di Maria), nella sua luce nel suo spirito, nei suoi esempi, nella sua grazia» (Pr DM 36). Giustamente la devozione a Maria è sentita come un dono, non come una conquista. Analogamente alla devozione verso Gesù: «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre» (Gv 6,44).

⁴ Notevole questa affermazione sul ruolo di Maria e della sua devozione quale «principio» di santità (principio ovviamente «mediato») in quanto via a Gesù e allo Spirito, che sono i veri agenti della nostra santificazione. «La devozione a Maria, che è parte dello spirito paolino ha per noi due fini: la nostra santificazione religiosa e l'apostolato pastorale: arrivare alle anime» (Pr RA 231).

⁵ Consapevolezza del rischio cui è soggetta la vita cristiana, soprattutto quella dei consacrati per la missione. Qui, come nell'affermazione seguente, è ben tradotto il concetto biblico del santo «timore di Dio».

⁶ Bella espressione di fiducia, fondata sull'assicurazione di «Non temete... Vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2-3).

⁷ Affermazione frequente nelle opere e nelle preghiere di S. Alfonso

⁸ Nella seconda minuta: «Oh! Dolce pensiero, oh! Dolce fiducia, oh! Dolce speranza».

⁹ Sull'affidamento a Maria ritorneremo più avanti.

¹⁰ Nella seconda minuta: «Madre mia, Voi non potete rigettarmi».

¹¹ Percezione significativa: nella persona di Giovanni sotto la croce era presente ognuno di noi, sia in quanto peccatore bisognoso di redenzione, sia in quanto chiamato all'apostolato.

Ottenetemi la perseveranza¹² nella risoluzione mia di tenere per tutta la mia vita qualche pratica devota in vostro onore¹³.

¹² Anche la perseveranza, come si dirà più avanti, è un dono da chiedere con insistenza, abbia essa per obiettivo la salvezza o qualche mezzo ritenuto necessario alla salvezza

¹³ Nella seconda minuta: «Ottenetemi dunque la vostra devozione e la perseveranza nelle pratiche che io ho scelto: fate che io rimanga fedele ad esse fino alla morte. Son sicuro che con tal grazia io potrò d'ora innanzi cantare con certezza: A! ciel, al ciel, andrò a veder(la un dì)...». Sulle «pratiche», cf Don T. Giaccardo: «La devozione va concretata in pie pratiche. Le pratiche sono i chiodini d'oro che fissano la devozione; sono le sorgenti molteplici e perenni, che ne alimentano lo spirito; sono il polso che ne segna la vitalità. Una devozione senza pratiche è morta» (Maria Regina degli Apostoli, p. 268). — «Specialmente agli inizi, Don Alberione ci diceva di scegliere qualche pratica di devozione mariana da conservare per tutta la vita. In modo particolare c'inculcava la pratica delle Tre Ave Maria e del Rosario» (M. Luigina Borranò FSP).

CARA E TENERA MIA MADRE MARIA
Per passare bene la giornata (o la notte)

Preghiera recitata quotidianamente dagli alunni della Scuola Tipografica di Alba e dalle Figlie di San Paolo, certamente prima del 1919^a. Appare, con piccole varianti stilistiche, in tutte le edizioni del libro delle Preghiere paoline, a cominciare dalla prima (1922), e ha sempre goduto il favore non solo dei membri della F.P. ma anche del popolo di Dio, venendo assunta da altri libri di devozione.^b

Al pari di tutte le autentiche espressioni della pietà mariana, preghiera è il frutto di molteplici contributi — patristici, liturgici devozionali — come risulterà dalle note di commento^c. Riteniamo che l'ispirazione dominante derivi dalle due collette «Ad Primam» della liturgia delle Ore^d e da una raccomandazione di S. Alfonso.^e

La tessitura tematica è costituita da quattro verbi, cui corrispondono altrettante petizioni: — proteggimi (con la mano sul capo) — custodiscimi — santificami — benedicimi.

^a Testimonianza di D. Stanislao Crovella SSP. - M. Luigina Borrano FSP: «Quando sono entrata nel vocazionario delle FSP (2 dic. 1922) si recitava insieme, ogni giorno, mattina e sera. Era la preghiera mariana da noi preferita, che facevamo conoscere anche alle nostre famiglie. Don Alberione ci diceva che, per sentirla e capirla maggiormente, dovevamo leggere le opere di S. Alfonso, specialmente Le Glorie di Maria».

^b Cf Preghiere a Maria. Ed. Santuario B.V. della Comuna, Ostiglia (MN), 4a ed. 1983, p. 23

^c Cf nota 7 alla Premessa.

^d Oratio: «Domine Deus omnipotens» (Signore Dio onnipotente che ci hai fatti arrivare all'inizio di questo giorno: salvaci oggi con la tua potenza, affinché in questa giornata non cadiamo in alcun peccato ma ogni nostro pensiero, parola ed opera siano sempre diretti a compiere il tuo santo volere. Per Cristo...). Oratio: «Dirigere et sancì (Degnati, Signore Dio, Re del cielo e della terra, di guidare e santificare reggere e governare oggi il nostro cuore e il nostro corpo, i sentimenti le parole e le azioni nella tua legge e nel compimento dei tuoi decreti, affinché col tuo aiuto meritiamo di essere salvati e liberati...). Una versione mariana di questa preghiera era già nota a S. Luigi Gonzaga (cf nota 7).

^e «Lettor mio..., per acquistarvi la protezione di questa gran Signora:... ogni mattina e sera... dite questa breve orazione: 'Per la tua e immacolata concezione, o Maria, fa' puro il corpo e santa l'anima mia'. E mettetevi sotto il suo manto, acciocché vi custodisca in quel giorno o in quella notte, dai peccati» (VdS 270-271).

Cara e tenera mia madre Maria¹
tienimi la tua santa mano sul capo²,
custodisci³ la mia mente, il mio cuore, i miei sensi⁴
perché non commetta mai il peccato⁵.
Santifica i miei pensieri, affetti, parole ed azioni,⁶
perché io possa piacere a te e al tuo Gesù e Dio mio⁷
e giunga al paradiso con te⁸.
Gesù e Maria⁹
datemi la vostra santa benedizione¹⁰:
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo¹¹.

¹ Espressione ricorrente in S. Bonaventura e in S. Alfonso. Cf anche S. Anselmo: «Mia tenera e divina Madre».

² «Mano sul capo»: questa suggestiva immagine può intendersi in due sensi. Nella tradizione biblica significa benedizione e investitura; nell'uso familiare è gesto di difesa e protezione. — Cf S. Alfonso: «Gesù mio, tenetemi oggi le mani sul capo; Maria SS., custoditemi» («Atti da farsi ogni mattina», VdS 238).

³ «Custodisci... santifica» (cf n. 6): i due aspetti, negativo e positivo, della santità cristiana: liberazione-consacrazione, riscatto-dedicazione a Dio e al suo servizio

⁴ Cf S. Tommaso: «Vergine piena di bontà, madre di misericordia, ti raccomando il corpo e l'anima mia; i pensieri, le azioni, la vita e la morte. O Regina, aiutami e liberami da tutte le insidie del demonio».

⁵ Così dal 1960. L'espressione originaria era: «perché non m'imbratti di peccato». Don Alberione spiegava: «Prima scrissi così perché imbrattavate tutto: i muri, i tavoli, le sedie».

⁶ Cf nota 3. in questa insistenza vi è l'assillo della completezza (integralità antropologica) caratteristica di Don Alberione, ma suggerita anche dalle fonti remote (cf le note d, 4e7).

⁷ Cf S. Luigi Gonzaga: «O Maria, mia sovrana padrona... metto nelle vostre mani oggi... l'anima ed il corpo mio, ogni mia speranza e consolazione, le mie pene e le mie miserie, la mia gioia e la mia felicità, affinché i miei pensieri, le mie parole, le mie opere, siano fatte e dirette secondo il vostro compiacimento e la volontà del vostro adorabile Figliuolo».

⁸ Nell'originale: «E giunga al santo Paradiso con voi». Espressione ricorrente in S. Alfonso (cf VdS 122 ss.).

⁹ L'accostamento dei due santi nomi è una 'cifra' costante in tutte le preghiere che concludono le meditazioni di S. Alfonso

¹⁰ Questa 'benedizione', piena di risonanze bibliche (cf Gn 27,25-29; Lv 9,22; Mt 19,15), ha una lunga storia nella spiritualità cristiana e nella liturgia. E' nota la tradizione monastica di chiedere la benedizione dell'abate nell'atto di accomiarsi dalla comunità o di ritornarvi. E nella liturgia, tanto sacramentale quanto delle Ore, la formula di commiato è sempre accompagnata dalla benedizione.

¹¹ Benedizione nel nome della Trinità, che c'ispira non soltanto il segno di croce, ma anche la visione teologica dominante di Don Alberione (cf Bruno Forte, Relazione al Seminario di Spiritualità Paolina, Ariccia, Settembre 1984), compendiata per noi nella preghiera «Alla SS.ma Trinità».

NB. Di questa orazione esiste una versione parafrasata in canto, con musica di Angelo Di Mario a testo di D. Carlo Recalcati (disco, cassetta e spartito EP).

O IMMACOLATA MARIA A Maria Regina degli Apostoli^a

Scritta da Don Alberione^b all'inizio degli anni '20, questa preghiera compare già nella prima edizione de «Le Preghiere della Pia Società S. Paolo» (Alba 1922). La ritroviamo identica nel bollettino «Unione Cooperatori Buona Stampa» (UCBS) del 20 aprile 1926, preceduta da un lungo articolo che ne spiega il senso e che costituisce il suo miglior commento^c. Lo spunto originario risale tuttavia all'enciclica mariana «Adjutricem populi» di Leone XIII^d, profondamente assimilata dal giovane Alberione negli anni del seminario, e frequentemente citata in séguito.

Schematicamente la preghiera si compone di tre temi:

Situazione dell'umanità lontana da Dio;

necessità di nuovi apostoli formati da Maria;

tutti protesi al trionfo del divino Maestro Via e Verità e Vita.

Per la sua ricchezza di contenuto e per l'ansia missionaria che la pervade, questa orazione mariana può essere considerata la prima autentica «preghiera apostolica» di Don Alberione, parallela per certi versi, nello spirito e nelle cadenze, alla «preghiera sacerdotale» di Gesù (Gv 17)^e

^a Titolo presente in tutte le edizioni stampate di questa preghiera

^b A un'inchiesta di anni addietro sull'origine delle preghiere paoline, un fratello rispondeva: «Dubito che 'O Immacolata Maria' sia di Don Alberione. Lui la adottò successivamente, ma credo che l'originale sia di S. Vincenzo Palloni...» (D.B.S.). Questo dubbio ci ha stimolati a interpellare uno storico pallottino, la cui risposta fu la seguente: «I pensieri sono molto vicini alla spiritualità di San Vincenzo Pallotti, ma non si è trovata una preghiera simile» (Lettera 6.6.1986; cf San Vincenzo Pallotti: *Le Preghiere*, a cura di Ansgario Faller S.A.C.). — Un probabile ispiratore immediato di questa preghiera fu il Cardinal Richelmy, arcivescovo di Torino, che nel dicembre 1920 aveva composto una «Preghiera a Nostra Signora Regina degli Apostoli», dove troviamo diversi temi simili a quelli sviluppati qui da Don Alberione (cf UCBS, 10 agosto 1922, PP 457, e UCBS, 20 gennaio 1926, PP 489).

^c PP 489492. Occasione prossima di quest'articolo, intitolato « Il Papa invoca la Regina degli Apostoli », fu la pubblicazione dell'enciclica « Rerum ecclesiae » di Pio XI (28.2.1926), in cui si accenna alla maternità universale di Maria e le si raccomandano le Missioni.

^d Cf PP 492495: «Maria Regina degli Apostoli nell'Enciclica 'Adiu-tricem' di Leone XIII (8 Settembre 1895) ».

^e «La recitavamo durante l'adorazione eucaristica e, spesso, dopo il rosario che si diceva durante l'apostolato tecnico in mattinata e pomeriggio. La sentivamo come la 'nostra' preghiera apostolica» (M. Luigina B. FSP).

O Immacolata Maria¹
 corredentrice del genere umano²,
 guarda agli uomini³
 riscattati dal sangue del tuo divin Figlio⁴
 e ancora avvolti in tante tenebre di errori
 e in tanto fango di vizi⁵.
 La messe è sempre molta, ma gli operai ancora molto scarsi⁶.
 Abbi pietà, o Maria, dei tuoi figli⁷
 che il moribondo Gesù ti raccomandò dalla croce⁸.
 Moltiplica le vocazioni religiose e sacerdotali⁹:
 dacci novelli apostoli¹⁰ pieni di sapienza e di fervore¹¹.

¹ Cf S. V. Pallotti: «Immacolata Madre di Dio, Regina degli Apostoli...» (Le Preghiere, n. 69). — Questo appello iniziale trova la sua spiegazione profonda nella prospettiva apostolica del dogma dell'Immacolata concezione, qual era percepita in quegli anni e che troviamo così spiegata in UCBS: «Maria Immacolata è la condottiera sempre vittoriosa delle anime apostoliche, ricche di grazia e nemiche del peccato, che, piene di fede e ardenti di amore, militi di Gesù Cristo colla parola e colla stampa, sono scese in battaglia contro il demonio e il regno di satana, per conquistare a Gesù Redentore cuori e nazioni. Maria vinse il serpente, Maria spezzò tutte le eresie. Maria vince oggi la stampa cattiva: anche per questo titolo Maria è la Regina degli Apostoli» (15.12.1923; cf PP 479).

² Titolo carico del mistero di mediazione e di collaborazione che Dio, per Cristo, ha voluto partecipare a Maria e a tutti i chiamati per la missione. Insieme con Gesù, Maria «nuova Eva» contribuisce a redimere l'umanità dalla schiavitù della colpa (cf nota 4). Merita ricordare qui S. Ireneo: «Eva, ancora vergine, si fece disobbediente e divenne, per sé e per tutto il genere umano, causa di morte. Maria, vergine obbediente, è divenuta per sé e per tutto il genere umano causa di salvezza». Così «la trama (di Dio) che Eva aveva ingarbugliata con la sua incredulità, Maria l'ha ritessuta con la sua fede» (Adv. Haer., 3,22). Sugli sviluppi teologici di questo tema e sul titolo mariano di «Corredentrice», cf NDM, pp. 1021-1027.

³ «Guardare, volgere lo sguardo...»: espressioni ispirate alle preghiere bibliche (cf Is 63,15: «Guarda dal cielo e osserva...»), alle collette liturgiche («Guarda, Signore, a questa tua famiglia...») e alla pietà popolare («Salve Regina... rivolgiti a noi quegli occhi tuoi misericordiosi...»). Indicano sempre motivazioni a un intervento di grazia.

⁴ «Riscattati», sinonimo di «redenti», liberati come l'antico popolo di Dio dalla schiavitù egiziana e babilonese (cf Es 15,33; Dt 9,26; Is 11,11; Ger 31,11). — A prezzo del «sangue di Cristo» (ICor 6,20; Gal 4,5; Tt 2,14; ITm 2,6; 2Pt 2,1; Ap 5,9).

⁵. Situazione di smarrimento intellettuale e morale, denunciata già dai libri sapienziali dell'AT (cf Sap 13,1ss; 17,3; 18,4) e, nel NT, da S. Paolo (cf Rm 1,18-32; Gal 5,19-21; Col 1,13; Ef 4,19; 5,3-8). — Situazione che Don Alberione, come tutti i «profeti», ha sentita dolorosamente attuale, e che tuttavia gli ha ispirato non atteggiamenti drammatici, bensì decisioni e riflessioni piene di speranza, come le seguenti: «Maria ama i figli che godono il frutto della redenzione, come siamo noi. Maria ama nello stesso tempo quelli che ignorano tali frutti. Molte sono le anime che non godono la gioia di invocare Gesù; non hanno le dolcezze della speranza cristiana; non possiedono le inestimabili ricchezze della fede. E Maria tende loro le braccia. (PP 491).

⁶ Questa constatazione di Gesù (cf Mt 9,37; Lc 10,2) continua ad esprimere l'assillo costante degli evangelizzatori. Significative, nel secolo scorso, le preghiere e le «litanie» di S. Vincenzo Pallotti «per ottenere operai evangelici» (Op. cit., pp. 232-238). Sull'ansia vocazionale di Don Alberione, si vedano le due preghiere che analizzeremo più avanti. Si colgano qui, intanto, i due avverbi — sempre e ancora — che denotano il perdurare di una deplorabile carenza, dopo quasi venti secoli di cristianesimo.

⁷ In analogia alla «compassione» di Gesù per le «pecore senza pastore» (Mt 9,37-38).

⁸ Cf Gv 19,25-27. Pio XI: «la Regina degli Apostoli Maria..., avendo accolto nel suo cuore di Madre tutti gli uomini affidatili sul Calvario, ama e protegge non meno quelli che ignorano essere stati redenti da Gesù Cristo, che quelli che della redenzione godono felicemente i frutti» (Rerum ecclesiae; PP 489).

⁹ Nell'originale: «vocazioni religiose ed ecclesiastiche»: concetto impreciso, legato all'antica accezione clericale di 'ecclesiastico', che successivamente è stato rettificato.

¹⁰. Nell'originale: «apostoli del bene». Sul senso di «novelli» può essere illuminante la testimonianza sulle motivazioni che avevano spinto il giovane Alberione a «prepararsi a fare qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo»: «Che nuovi apostoli risanassero le leggi, la scuola, la letteratura, la stampa, i costumi; che la Chiesa avesse un nuovo slancio missionario, che fossero bene usati i nuovi mezzi di apostolato...» (AD 19).

Sostieni con le tue materne premure le anime
 che consacrano la loro vita a vantaggio del prossimo¹².
 Rammenta quanto facesti per Gesù e l'apostolo Giovanni¹³:
 ricorda le tue dolci insistenze presso il Signore
 per ottenere lo Spirito Santo agli apostoli.¹⁴
 Tu fosti la consigliera dei primi apostoli¹⁵
 e degli apostoli di tutti i tempi¹⁶.
 Con la tua onnipotenza supplichevole¹⁷
 rinnova ancora la divina pentecoste sui chiamati all'apostolato;¹⁸
 santificali,¹⁹ accendili di santo ardore²⁰
 per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.²¹

¹¹ Sapienza, santità, fervore... tanto spesso indicate da Don Alberione come esigenze dell'apostolo «completo», sono state riproposte da Paolo VI come qualità in cui s'incarna lo «spirito dell'evangelizzazione» (cf EN 76-80).

¹² «Maria è la Regina degli Apostoli perché è la speranza di tutte le anime chiamate a fare del bene nell'immenso e ubertosissimo apostolato della Chiesa» (UCBS, 20 maggio 1925; PP 485). «O voi che lavorate con tanto zelo nei vari apostolati, eleggete Maria per vostra guida, luce, conforto: non privatevi di un aiuto così potente per combattere soli con(tro) nemici sempre più audaci ed astuti. Ogni confidenza in Maria» (San Paolo, dicembre 1950; CISP 582).

¹³ Nelle prime edizioni: «Vi sovvenga di quanto faceste per formare Gesù e l'Apostolo Giovanni». Era meglio evidenziata l'opera educatrice di Maria: tema sul quale Don Alberione ritornava spesso e che sviluppò nel 1959 con l'opuscolo *Maria Discepola e Maestra* (cf CISP 1331-1351; ristampa Ed. Arch. St. Gen., n. 10, Roma 1985).

¹⁴ Cf Atti 1,13-14. — «Appena Gesù è mancato agli Apostoli, ecco subito la Madonna prendersi cura di loro: li rinfrancò, li raccolse nel cenacolo, con loro pregò, a loro ottenne lo Spirito Santo» (PP 941).

¹⁵ Nella prima edizione: «Ripensate che foste la consigliera...». In questa insistenza sul tema del «memorare» forse non è estraneo un influsso di S. Bernardo. — Sul concetto di Maria 'consigliera' degli Apostoli, già comune nel periodo patristico, è evidente l'influenza di papa Leone XIII: «(Fin dal Cenacolo, Maria) aiutò mirabilmente i primi fedeli colla santità dell'esempio, coll'autorità del consiglio, colla soavità del conforto, colla virtù delle sue sante preghiere, in verità Madre della Chiesa e Maestra e Regina degli Apostoli, ai quali fu eziandio larga di quei divini oracoli che serbava in fondo al suo cuore» (Enc. «*Adiutricem*»; PP 493).

¹⁶ «E dopo gli apostoli, tutti i banditori del Vangelo, i predicatori della Divina Parola partono dai piedi di Maria: cominciano col nome di Maria, e le anime si salvano colla devozione a Maria. Maria è la Regina degli Apostoli» (UCBS, 15 maggio 1924; PP 480)

¹⁷ «*Omnipotencia supplex*»: espressione patristica, che troviamo frequente negli scritti alfonsiani, associata spesso a un'altra: «*Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes*» = Ciò che Dio può con il comando, tu Vergine lo puoi con la preghiera (cf GdM I, vi, 1).

¹⁸ Questa particolare supplica, ricorrente nella preghiera mariana di Don Alberione, fu anche il filo conduttore della iconografia da lui promossa per la Famiglia Paolina. Due esempi: il primo quadro alla R.A. per la comunità arnese e la decorazione del santuario romano. Eccone le interpretazioni: «La Sacra Icona di Maria Regina degli Apostoli... rappresenta Maria che assiste gli Apostoli adunati a Concilio... Sopra Maria irradia lo Spirito Santo... in basso stanno gli Apostoli cogli Evangelisti... rappresentano gli Apostoli dei secoli e, oggi, gli Apostoli della B(uona) Stampa: come i primi apostoli, saranno istruiti da Maria, educati da Maria, guidati da Maria, santificati da Maria» (UCBS, 19 maggio 1923; PP 474-475). Nell'inaugurazione del santuario, Don Alberione ribadì: «A questi operai evangelici, o Maria, ottieni lo Spirito Santo... Si rinnovi su di essi la Pentecoste... Dona a noi il dono della parola, orale, scritta, fotografata, trasmessa, secondo il volere di Dio» (San Paolo, Novembre 1954; CISP 598; cf Perego, *Il Santuario...*, pp. 141-142).

¹⁹ Cf S. Alfonso: «O Maria, voi mi potete far santo colle vostre preghiere» (VdS 114), ovviamente nell'intercessione presso lo Spirito «santificatore».

²⁰ Ardore apostolico nel senso di Lc 12,49: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra» e Mt 3,11: «Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». — Nel 1926, presentando la nuova enciclica di Pio XI sulle Missioni (cf nota c), Don Alberione citava testualmente: «Più che mai in quei tempi e luoghi in cui s'ebbe a deplorare la fede illanguidita... o attaccata da nefanda peste di errori, apparve di presente la benignità della Vergine che muoveva al soccorso. E levàronsi al suo cenno falangi d'uomini chiari per santità ed apostolico ardore, i quali da Lei sostenuti spuntarono le armi degli empi, ricondussero e rinfiammarono gli uomini alla pietà della loro vita cristiana» (PP 494).

²¹ Su questi due obiettivi dell'apostolato cristiano, suggeriti dal canto natalizio (cf Le 2,14), ritorneremo più avanti,

Dirigili in tutti i loro passi²²;
 prevenili con le tue grazie²³;
 sostienili nei momenti di sconforto²⁴;
 corona il loro zelo con manipoli copiosi²⁵.
 Esaudiscici, o Maria²⁶
 perché tutti gli uomini accolgano il Divino Maestro
 Via e Verità e Vita²⁷,
 divengano docili figli²⁸ della Chiesa cattolica²⁹;
 e tutta la terra risuoni delle tue lodi³⁰
 e ti onori come Madre, Maestra e Regina³¹.
 E così tutti possiamo giungere al beato soggiorno
 della felicità eterna³².

CORONCINA A MARIA

commentando la coron- cina. Possiamo qui ricordare che tale duplice espressione, abbreviata spesso nella sigla G.D.P.H. (=Gloria Deo, Pax Hominibus), era tanto frequente da diventare la cifra caratterizzante non solo degli scritti personali di Don Alberione, ma anche delle edizioni a stampa dei primi Paolini. E' facile trovare libri che recano sul frontespizio, in luogo dell'autore, la sigla suddetta. « Don Alberione ci diceva che il GDPH doveva essere il nostro motto, il nostro ideale di perfezione e di apostolato » (M. Luigina B. FSP).

²² Cf UCBS, 19 aprile 1923. Sotto il titolo «La Celeste Nocchiera», seguito dall'invocazione «Regina Apostolorum, ora prò nobis», si citava il celebre passo di S. Bernardo: «Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi, pensa a Maria, invoca Maria! Seguendola non devierai, pregandola non ti dispererai, pensandola non errerai. Se ella ti sorregge, non cadi; se ella ti guida, non ti stanchi; se ella ti protegge, arrivi» (PP 473). Preghiera recitata spesso dai giovani paolini, che l'avevano assunta come propria

²³ Tema biblico (cf Sap 6,13) e patristico, formulato da Riccardo di San Vittore: «La sua pietà ci previene, ci soccorre prima che noi la preghiamo » (In Cant., c. 23). Parole che Dante pone sulle labbra di S. Bernardo: «La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiata / liberamente al dimandar precorre» (Par., XXX, 16-18).

²⁴ In una «Orazione alla Regina degli Apostoli» riportata in PP 492, troviamo quest'espressione: «Quante croci ci affliggono!... Come avete consolato gli Apostoli, consolate ancor noi...».

²⁵ Allusione alla immagine evangelica della mietitura (Lc 10,2), "ma anche al Salmo 126: «Chi semina nelle lacrime, mieterà con giubilo... portando i suoi covoni» (5-6). — In UCBS, 19 aprile 1923, troviamo questa parafrasi sintetica di tutta la preghiera: «Maria, Regina degli Apostoli, sarà la Protettrice, la Madre, la Maestra dei missionari della Buona Stampa. Ella li precederà coi suoi consigli, coi suoi esempi, con le sue grazie; Ella li accompagnerà con le sue benedizioni, con le sue consolazioni celestiali; Ella darà forza alla loro parola, coraggio nelle difficoltà, conforto nei momenti difficili; Ella coronerà il loro zelo di copiosi manipoli; Ella li accoglierà in cielo al termine della loro giornata di lavoro» (PP 474).

²⁶ Nelle prime edizioni: «Esauditeci, o Maestra, Madre e Regina degli Apostoli». Interessante trasposizione mariana della prospettiva «tridimensionale» (Verità, Vita, Via) che nelle preghiere a Gesù troveremo solo a partire dal 1935. — «Nel 1937 Don Alberione mi ha mandata dal Superiore dei Pallottini, per chiedere se possedevano scritti circa le basi teologiche e patristiche su Maria 'Regina degli Apostoli' » (M. Luigina B. FSP).

²⁷ Così dal 1946. Nelle edizioni precedenti troviamo: «perché ovunque si diffonda lo splendore del regno di N. S. Gesù Cristo», formulazione indubbiamente 'paolina' e 'pasquale', ma più limitata rispetto alla formulazione attuale. Troviamo ora espressi due concetti fondamentali della teologia alberioniana: la visione personalistica dell'atto di fede come «accoglienza del Maestro», perciò come «discepolato» (cf nota 28); e la visione integrale del Cristo come «il Maestro» unico e insieme tridimensionale: «Via e Verità e Vita» (espressione della Unità e Trinità di Dio: cf B. Forte, Seminario di Spiritualità Paolina, Ariccia, Settembre 1984).

²⁸ Docilità (lat. docibilitas=attitudine a lasciarsi istruire, recettività) è la caratteristica del «discepolato» correlativo al «magistero» di Cristo esercitato tramite l'episcopato. Qui indica anche l'adesione al popolo di Dio nella sua espressione più autentica e universale. In origine il concetto era così formulato: «(perché) tutti possano giungere alla luce della verità».

²⁹ Su questo tema ecclesiale, parallelo a quello della maternità integrale di Maria, ritorneremo più avanti (cf Coroncina, IV). Possiamo intanto rilevare che, anche su questo versante, Don Alberione ha anticipato molte acquisizioni della ecclesiologia più recente, dalla «Mater et magistra» di Giovanni XXIII (1961) alla «Lumen Gentium» del Vaticano II (1964).

³⁰ Le 1,48: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata ». Cf Salmo 19,5: «Per tutta la terra è corsa la loro voce» (testo citato da S. Paolo in Rm 10,18 e riferito agli evangelizzatori).

³¹ Cf nota 26.

³² Il pensiero del paradiso, mèta finale di ogni desiderio e di ogni fatica apostolica (cf S. Paolo: Fil 3,12; 2Tm 4,8), è la conclusione di molte preghiere di Don Alberione, il quale peraltro segue una tradizione consolidata, dalla «Salve Regina» alle numerosissime orazioni di S. Alfonso

REGINA DEGLI APOSTOLI

Il titolo e il significato di questa grande preghiera mariana furono spiegati da Don Alberione ai Cooperatori paolini in un articolo del 1° Ottobre 1922, intitolato «II Rosario di Maria Regina degli Apostoli»:

«Ogni anima cristiana alimenterà nel mese di ottobre la devozione a Maria col S. Rosario... Il Rosario è preghiera, è meditazione, è conforto, è unione con Dio, è apostolato.

Maria Regina degli Apostoli si può onorare con misteri speciali, che meglio ricordano questo titolo, sotto cui oggi viene ad essere più onorata dalle anime generose.

Questi misteri sono: il 1° Gaudioso; il 2° Doloroso; il 3°; 4°; 5° Glorioso...»^a

Seguono le enunciazioni dei suddetti misteri, che noi riporteremo a cappello introduttivo dei cinque punti. Ma tanto basta per inquadrare nel suo contesto questa «coroncina», che costituisce al tempo stesso un'alternativa al Rosario tradizionale per i Paolini e una formulazione dottrinale della devozione a Maria Regina degli Apostoli.

Esisteva già una lunga e affermata tradizione di «coroncine», che ebbe esempi celebri in S. Alfonso e in altri testimoni della pietà popolare^b.

Questa segnò tuttavia una svolta nella preghiera dei Paolini, in quanto «Maria SS., onorata prima come Immacolata, dal 6 maggio 1922 viene onorata come Regina degli Apostoli»^c. Per tal motivo questa coroncina fu sempre intesa da Don Alberione come una specie di catechesi mariana per la formazione dei suoi. Ed egli non cessava di raccomandarne la recita e la traduzione nelle diverse lingue locali: «Fatela tradurre bene... Avrete la grazia di imparare più presto lingua e apostolato»^d.

Che cosa abbia significato questa preghiera per i primi Paolini, possiamo dedurlo da due testimonianze:

«Ricordo la grande festa che si fece quando il Primo Maestro ci presentò la coroncina a Maria Regina Apostolorum. I cinque punti svolgono la meditazione sul Rosario della R.A. (...). In questi cinque misteri si vede il nostro compito di apostoli, come quello dei primi apostoli; lo spirito con cui si deve condurre il nostro apostolato; e l'assistenza materna della nostra Madre, Maestra e Regina» (D. Saverio Boano, SSP).

«Riguardo a questa coroncina, il Primo Maestro diceva che aveva molta importanza, perché ci faceva considerare la Madonna nel suo ufficio di 'madre, maestra e regina degli Apostoli'. Questa coroncina, pur nella sua lunghezza, aveva incontrato il gradimento anche dei ragazzini, che la recitavano al sabato, in coro, con una forza tutta particolare... E il tentativo di sostituirla con un'altra, più breve e concisa, non ebbe esito...» (M. Ignazia Balla, FSP).

Questo accenno a una coroncina «più breve e concisa» merita d'essere spiegato, poiché sollevò problemi di diversa natura: sulla paternità effettiva di tale coroncina; sullo stile paolino di pregare; sulla adattabilità di Don Alberione alla capacità recettiva dei suoi alunni.

Riassumiamo i fatti, con l'aiuto di altre testimonianze:

La coroncina originale compare già nella prima edizione stampata delle Preghiere della Pia Società San Paolo (Alba 1922, pp. 27-32) e si ritrova pressoché invariata in tutte le edizioni successive, fino al 1946, quando apparve a Roma una edizione delle Preghiere (Tip. Figlie di S. Paolo) nella quale la coroncina alla Regina degli Apostoli era stata totalmente rifiuta. «Ogni punto

^a UCBS, A. 5, n. 11 ; PP 469; cf anche 476 e 495. — « Nei primi tempi e fino circa al 1948, le Pie Discepolo attendendo ai lavori comuni prima di colazione recitavano a voce alta, ogni giorno e nei vari reparti, il così chiamato 'Rosario della Regina degli Apostoli'. L'enunciazione dei misteri corrispondeva appunto al 1° gaudioso, 5° doloroso, 3° 4° e 5° gloriosi » (M. Lucia Ricci PD).

^b Cf S. Alfonso, *La Via della Salute*, Alba 1931, pp. 248-254: «Preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana»; e specialmente la *Raccolta di Orazioni e Pie Pratiche...*, Roma 1855, pp. 215-218: «Coroncina ad onore dell'Immacolato Cuore di Maria». Questa coroncina, di notevole interesse per il nostro caso, sviluppa i seguenti temi: 1° Immacolata Concezione - 2° Annunciazione - 3° Ascolto e meditazione della Parola - 4° Profezia di Simeone - 5° Maternità dolorosa sul Calvario.

^c D. Giuseppe Barbero, «Momenti dello Spirito» (Date significative nella vita della Famiglia Paolina).

^d Don Alberione alle Pastorelle del Brasile, 8.2.1951 (Testimonianza di Maestra Ignazia Balla, FSP).

fu ridotto ai minimi termini» osserva una Figlia di S. Paolo, che aggiunge: «Il Primo Maestro, in uno degli avvisi che soleva dare prima di iniziare la meditazione (...) aveva detto: ‘Vogliono preghiere brevi, ma voi preferite la vecchia coroncina, e la stamperemo di nuovo nella prossima edizione’. (...) A una Paolina... che gli diceva: ‘Lei raccomanda sempre di essere brevi, ma le preghiere sono lunghe’, rispose: ‘Leggete solo un punto’» (M. Edvige Soldano FSP).

«A noi Figlie di S. Paolo — ricorda un'altra sorella — (la coroncina breve) era sembrata una mutilazione della precedente e abbiamo reclamato in coro presso il Primo Maestro: lui ascoltava e sorrideva, direi compiaciuto. Poi... è tornata sul libro delle Preghiere la forma lunga» (Sr. M. Natalina Spada FSP).

Se mi è consentito un ricordo personale, aggiungo che nel Settembre del 1948, iniziando l'anno di noviziato ad Albano Laziale, i giovani paolini cui fu consegnato il libretto di Preghiere edizione 1946, si trovarono perplessi di fronte alla coroncina abbreviata. Dopo una prima recita comunitaria, che non soddisfece nessuno, si chiese il permesso di continuare ad usare la forma lunga, che meglio rispondeva ai sentimenti di ognuno, e che alcuni recitavano con palese commozione. Della breve non si riparlò più.

Di questa edizione riportiamo il testo dopo le note alla presente.

Il confronto mise tuttavia in luce la notevole diversità di stile fra le due redazioni della coroncina, e qualche fratello, trovando la seconda indubbiamente «più consona allo stile alberioniano», sollevò il problema sulla vera paternità della prima, considerata «roboante, sentimentale e un po' retorica», la quale avrebbe «poco a che vedere con lo stile sobrio e ‘dottrinale’ dell'Alberione» (D. B. Spoletini).

Il problema è reale, e ne dà ragione Don Saverio Boano, che ricorda: «Mi pare che Paolo Marcellino abbia aiutato il Primo Maestro nel comporre tale coroncina». E' noto che Don Alberione soleva servirsi di collaboratori e collaboratrici, fra quanti meglio avevano compreso il suo pensiero e sapevano tradurlo redazionalmente con maggior fedeltà. Così nacquero numerosi articoli per i periodici paolini, nonché alcuni libri di notevole portata dottrinale^e. E' quindi comprensibile che anche per la formulazione della presente coroncina il Fondatore sia ricorso all'aiuto redazionale del chierico Marcellino, o del Maestro Giaccardo^f.

Ciò non significa tuttavia negarne la paternità alberioniana, dal momento che le idee sono indubbiamente quelle del Fondatore e che lo stesso linguaggio, apparentemente poco alberioniano (se confrontato con quello dell'Alberione maturo), è semplicemente il linguaggio dell'Alberione giovane, quale risulta p. es. dagli opuscoli Mazzo di Fiori a Maria Santissima e Diario Giovanile. Linguaggio peraltro corrente nei primi decenni del Novecento e tributario in larga misura dello stile devoto, comune a tutta la letteratura spirituale da Sant'Alfonso in avanti.

Resta infine da osservare che, nella coroncina alla Regina degli Apostoli meglio che in qualsiasi altra preghiera mariana, Don Alberione ha applicato con successo il ‘metodo Verita-Via-Vita» (contemplazione del mistero, impegno morale, supplica d'intercessione), dimostrandone la fecondità e la concretezza. Di qui la tripartizione, evidente o implicita di ognuno dei cinque punti, secondo il metodo suddetto.

In apertura e chiusura di ogni punto, una serie di invocazioni, tratte per lo più dalle litanie lauretane, costituisce come un arpeggio secondo l'uso dell'antico salmista, che soleva dare il tono, o l'eco di congedo, alla preghiera di tutta la comunità.

^e Cf L'Apostolato delle Edizioni, *Mihi vivere Christus est, Haec Meditare, Ipsum Audite, Maria Nostra Speranza*, ecc

^f «Negli anni 1939-1946 più di una volta ho avuto occasione di sentire come alla composizione della coroncina alla Regina degli Apostoli avesse collaborato il Maestro Giaccardo. Se non erro, egli stesso ne aveva fatto cenno durante le lezioni tenute alle novizie Pie Discepole. Nel nostro ambiente era conoscenza comune» (M. Lucia Ricci PD).

I. MADRE DEL VERBO

«Maria diviene Madre di Gesù, luce del mondo; maestra degli Apostoli; e madre nostra». Ella «divenne la nostra Madre e Maestra il giorno in cui divenne la Madre di Gesù. Raccogliendo nel suo seno il Frutto benedetto Gesù, ella accolse anche noi. La madre del Primogenito è pure la madre degli altri figli» (PP 469, 495).

Il testo integrale di questo primo punto della coroncina apparve anche sul bollettino UCBS del 15 maggio 1924 con il titolo significativo di «Preghiera alla Regina degli Apostoli per la purezza e diffusione della Dottrina Cattolica» (PP 481).

Titoli di saluto

Amabilissima¹ Regina del cielo e della terra²,
Figlia prediletta del Padre³
eccelsa Madre del divin Figlio⁴,
inclita Sposa dello Spirito Santo⁵,

Contemplazione del mistero

io venero⁶ e lodo quel privilegio unico al mondo⁷ per cui,

¹ Questo avvio pieno di tenerezza si ispira al primo capitolo delle Glorie di Maria di S. Alfonso, dedicato al commento della «Salve Regina» (cf GdM, vol. I, 23 sg), nonché a numerose altre preghiere: cf VdS 153 (commento al «Mater amabilis») e Op. Spir. 38: «Regina mia dolcissima, pietosissima, amabilissima». — L'appellativo è ricorrente nella omiletica patristica, dai santi Alessandrini al Damasceno. — Cf anche S. Vincenzo Pallotti: «Amabilissima Vergine Maria... Avvocata del genere umano e Regina degli Apostoli» (Preghiere, cit., n. 71).

² Cf S. Alfonso: «Signora mia amabilissima,... Regina dell'universo». Significativo l'inizio delle Glorie di Maria: «Poiché la grande Vergine Maria fu esaltata ad essere madre del Re dei re, con giusta ragione la s. Chiesa l'onora e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di Regina... Se Gesù è re dell'universo, dell'universo ancora è regina Maria» (GdM p. 23 sg). — Sul tema della «regalità» di Maria, ritorneremo più avanti, nota 8,V.

³ Cf S. Luigi M.G. de Montfort: «Figlia amatissima dell'eterno Padre, Madre ammirabile del divin Figlio, Sposa fedelissima dello Spirito Santo...» (Trattato, pregh. n. 68, p. 211). — Evocando questi personalissimi rapporti di Maria con la SS. Trinità, si risale alla Fonte stessa di ogni parentela. — «Figlia prediletta»: si fa allusione al tema biblico della «predilezione» divina (cf Dt 33,12: Beniamino; Sai 47,5: Giacobbe; Is 42,1: il Servo del Signore; Dan 9,23; Gesù: Mt 3,17 e 12,18; Me 1,11; Lc 3,22; Gv 1,34; 2Pt 1,17). Parallelamente a Gesù, l'Unigenito e il Diletto, Maria è detta «primogenita» della nuova creazione e «prediletta» di Dio (cf S. Ireneo, Contro le Eresie, lib. 3-5; PG 7, 964-1179).

⁴ Madre sovrana (cf nota 10), sulla linea della maternità messianica (cf Lc 1,43; 11,27).

⁵ Nobile sposa: personificazione di quella figura sponsale con cui gli autori ispirati dell'AT descrissero l'amore e la fedeltà a Dio da parte della umanità redenta (cf Os 2,16-21; Is 61-62; Ger 2,2ss; Sai 45; Ct 4,1-8). — Su questo tema, si veda più avanti, Corone. III. In tutti i devoti di Maria è chiara la consapevolezza che ogni carisma di Lei ha come fonte questo suo rapporto con la SS. Trinità. Cf S. Alfonso: «Figlia primogenita del Padre,... Madre immacolata del Verbo, Sposa diletta dello Spirito..., mia bellissima Signora, mi compiaccio di vedervi così cara al vostro Dio..., così amata da tutta la SS. Trinità...» (VdS, pp. 228-229). — S. V. Pallotti: «Immacolata Regina degli Apostoli..., figlia dell'Eterno Padre, madre dell'Eterno Verbo, sposa dello Spirito Santo» (Preghiere, cit., n. 70, p. 154).

⁶ Nella redazione originale del 1922 troviamo: «io Vi venero». L'obiettivo della venerazione era dunque, più correttamente, la persona di Maria anziché il suo privilegio. — Cf la fonte: «Vi venero con tutto il cuore, Vergine santissima..., come Figlia dell'Eterno Padre,... come Madre dell'Unigenito Figlio,... come Sposa diletta del Divino Spirito...» (Raccolta, cit., pp. 203-204).

⁷ Al termine di «privilegio», facilmente equivocabile, si preferisce oggi il vocabolo, più biblico e più teologicamente esatto, di «carisma» (dono), che significa gratificazione della persona e, al tempo stesso, dote al servizio degli altri. Che poi la divina maternità sia un privilegio esclusivo di Maria è, da una parte, un fatto talmente ovvio da non richiedere argomentazioni; dall'altra, tuttavia, in un senso mistico più profondo, è meno ovvio, in quanto si tratta di una possibilità offerta a tutti «coloro che fanno la volontà del Padre» (cf Mt 12,50; Me 3,35; Lc 8,1) e che «concepiscono la Parola» (cf S. Agostino, Serm. 291; PL 38, 1318). — S. Pier Crisologo: «Chi crede alla Parola, meritatamente concepisce la Parola...accogliendo il mistero della fede mediante l'ascolto» (Serm. 142; PL 52, 579).

Il Concilio Vat. II non esclude il concetto di «privilegio»; tuttavia «esorta caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure dalla grettezza di mente, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle

piacendo al Signore nella tua umiltà e fede⁸
conservando la più illibata verginità,⁹
divenisti la grande Madre del divin Salvatore¹⁰,
nostro Maestro,¹¹ luce vera del mondo, Sapienza increata,
fonte di ogni verità e primo apostolo della Verità.
Hai dato al mondo a leggere il libro: il Verbo Eterno¹².

Motivazioni, preghiera, impegno

Per il gaudio ineffabile che provasti¹³
e per quel privilegio così sublime¹⁴,
benedico l'augusta Trinità
e ti prego di ottenermi la grazia¹⁵
della sapienza celeste¹⁶,
di essere umile e fervente discepolo di Gesù¹⁷,

liturgie della Chiesa,... sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre hanno per fine Cristo, origine di tutta la verità, la santità e la devozione» (LG 67).

⁸ Nota affermazione di S. Bernardo: «Virginitate placuit, humilitate concepit» (Disc. Super Missus est), qui parzialmente modificata. — L'aggiunta «e fede» compare nelle edizioni successive della coroncina, per esplicitare meglio l'idea di umiltà nel senso biblico di «povertà» (consapevolezza di un vuoto che si apre a ricevere: cf Lc 1,38.45). — Umiltà, fede e verginità (cf nota 9) riassumono gli atteggiamenti fondamentali dello spirito «religioso» nei confronti di Dio: recettività, accoglienza, discepolato.

⁹ La verginità, come rinuncia all'eros e alla famiglia, per una totale disponibilità a Dio e al suo progetto sulla persona, è l'aspetto antropologico della «povertà» biblica; valore parallelo all'umiltà, nel senso spiegato sopra (nota 8).

¹⁰ «Grande Madre»: espressione d'immensa portata biblica (cf Gn 3,20: Eva «Madre di tutti i viventi»; Is 7,14: la Madre «vergine»; Mt 1,23; Maria madre di Gesù; Ap 12,1ss: Eva- Sinagoga-Maria- Chiesa). Tema sviluppato nella teologia dell'Incarnazione e compendiato nei termini greci di «Theotokos» (Genitrice di Dio) e «Soterotokos» (Genitrice del Salvatore). — Il pensiero che sembra soggiacere a queste espressioni (8-10) è quello del comunicantes natalizio: «Beatae Mariae intemerata virginitas huic mundo edidit Salvatore» (L'indiscussa verginità della beata Maria ha dato alla luce di questo mondo il Salvatore). Sul significato pregnante di questo verbo (edidit) Don Alberione amerà tornare spesso, per fondare la teologia delle «edizioni» come apostolato che continua la maternità di Maria (Cf CISP 595-600, e nota 12).

¹¹ I titoli cristologici qui elencati, tutti giovannei e paolini, chiariscono la visione del Salvatore caratteristica di Don Alberione: Maestro (Gv 13,13; Luce vera del mondo (Gv 8,12); Sapienza increata (Gv 1,1 sg; ICor 1,24.30; 2,6); Fonte di ogni verità (Gv 1,14.17; Col 2,3); Primo apostolo della verità (Gv 18,37).

¹² Questa espressione, aggiunta alla coroncina dopo essere stata assunta da Don Alberione come motto per il «San Paolo» (Dicembre 1950-Aprile 1975), è la parafrasi di una bella orazione di S. Epifanio: «Ave Maria, liber incomprehensus quae Verbum et Filium Patris mundo legendum exhibuisti» (Ave Maria, volume sigillato, che hai offerto al mondo in lettura il Verbo e Figlio del Padre). Espressione che s'ispirava a un commento di S. Atanasio al vangelo dell'Annunciazione: «Quando la santissima Vergine esclamò: Eccomi, sono la serva del Signore,... intendeva dire: Sono la tavoletta cèrea (la pagina bianca) su cui lo Scrittore può scrivere ciò che vuole. Il Signore dell'universo scriva, agisca a suo piacere» (Comm. a Luca, PG 27, 1392). Idea ripresa infine da S. Giovanni Damasceno in una omelia sulla Natività di Maria: «Oggi il Verbo-Dio ha composto un libro nuovo, uscito dal cuore del Padre per essere scritto dallo Spirito;... libro che fu affidato a un uomo, ma che rimase anche per lui sigillato. Giuseppe infatti non 'conobbe' Maria né la portata del suo mistero» (PG 96, 661). Merita sottolineare infine, a proposito di questa bella immagine, che essa non esprime solo la recettività di Maria, ma anche la sua attiva risposta al carisma dello Spirito, mediante l'effettiva «edizione» ed ostensione del Libro-Cristo

¹³ Richiamo alla gioia messianica dei «misteri gaudiosi», con significative allusioni al saluto angelico: «Rallegrati, piena di grazia» (Lc 1,28: trad. BJ); al «Magnificat» (Lc 1,46-55) e al canto natalizio: «Vi annuncio una grande gioia...» (Lc 2,10).

¹⁴ Eco delle congratulazioni alla «Madre del Signore» da parte di Elisabetta (Lc 1,42-43) e della sconosciuta ammiratrice (Lc 11,27).

¹⁵ All'adorazione trinitaria, espressione più alta di ogni preghiera, segue l'appello alla mediazione materna di Maria. Su questa «mediazione» si veda più avanti: preghiera alla Mater Divinae Gratiae.

¹⁶ «Sapienza» (rad. lat. «sapere», da cui «gusto», «sapore») acquista significato pieno se intesa come «gusto delle cose di Dio», capacità di assaporare interiormente i divini misteri. — «Celeste»: quella di cui parla S. Paolo: «una sapienza che non è di questo mondo..., una sapienza divina, misteriosa... che l'uomo naturale non può comprendere» (1Cor 2,6-14).

¹⁷ Frutto di questa sapienza carismatica è il discepolato cristiano: la «docilità» di cui parla Gesù citando Isaia e

figlio devoto della Chiesa¹⁸, colonna di verità¹⁹.
Fa' risplendere sui confini più lontani del mondo
la luce del Vangelo²⁰,
sconfiggi gli errori²¹,
raduna attorno alla cattedra di Pietro tutti gli uomini²².
Illumina i dottori, i predicatori, gli scrittori²³,

Titoli di congedo

o Madre del Buon Consiglio²⁴,
o Sede della Sapienza²⁵,
o Regina dei Santi.²⁶

Geremia: «Saranno tutti ammaestrati da Dio» (Gv 6,44-45: cf Is 54,13 e Ger 31,33ss). Discepolato che suppone gli atteggiamenti dell'umiltà e del «fervore» («passione per Dio», secondo una bella definizione recente).

¹⁸ Questa espressione, dall'apparente sapore 'pietistico', esprime in realtà l'autentica «pietas» (affetto filiale) di Don Alberione verso la comunità ecclesiale sentita come madre, secondo l'antica ecclesiologia dei Padri (cf S. Agostino: «Ecclesia virgo et mater»: la Chiesa vergine e madre, che genera i suoi figli con l'evangelizzazione e li partorisce con i sacramenti: cf Serm. 188-195; PL 38, 1004-1018). — Nella edizione originale, l'espressione era più articolata: «figlio devoto del Romano Pontefice, membro vivo della Chiesa»: due idee complementari, entrambe care a Don Alberione, che sono confluite nell'unico significato globale ora spiegato.

¹⁹ Titolo ecclesiale paolino (cf ITm 3,15), familiare agli apologeti del secolo scorso e a S. Vincenzo Pallotti, che così si rivolgeva a Maria: «... Con la santa Chiesa, colonna della verità, ti saluto con l'augustissimo titolo di Regina degli Apostoli» (Preghiere, cit., n. 72, p. 156).

²⁰ Splendore, luce, universalità: concetti biblici pregnanti, connessi generalmente con le profezie messianiche dell'«epifania», o manifestazione gloriosa della salvezza in Cristo e nella Chiesa (cf Tb 13,13; Is 60,1-3; 62,1ss; Gv 3,19; 8,12; 12,46; Mt 5,15; At 1,8; Rm 10,18).

²¹ Richiamo alla nota immagine di Maria debellatrice delle eresie, frequente nella Chiesa greca durante le dispute cristologiche e mariologiche dei sec. III-IV. — Cf S. Cirillo d'Alessandria: «O Madre di Dio, scettro della fede ortodossa,... sostegno stabile della fede, roccia fermissima della Chiesa..., godi perché tu sola estinguesti tutte le eresie nel mondo intero». Espressioni passate nella liturgia latina e riprese da Leone XIII nell'enc. *Adiutricem populi* (cf PP 494-495). Don Alberione volle illustrare questa funzione di Maria anche nel ciclo pittorico del santuario RA. (cf R.F. Esposito, *In otto grandi affreschi...*, CP febr. 1982, pp. 15-22).

²² La riunificazione delle genti nell'unica famiglia di Dio, nell'unità della fede, è una caratteristica del regno messianico predetta dai profeti (cf Ger 31,1-17; Is 54,2-3; 60,4-11), da realizzarsi per mezzo della Chiesa (cf Mt 16,18-19; 23,2). Maria, Madre della Chiesa, è la madre dell'unità ecumenica (cf RM 29-34,47,50).

²³ L'invocazione conclusiva di questa prima parte è, ancora una volta, per la luce del Verbo sui continuatori del suo ministero: i dottori e i predicatori (evangelizzatori: cf 1Cor 12; Ef 4,11-13), ai quali si aggiungono gli scrittori, il cui ministero compendia spesso i due precedenti.

²⁴ Sul senso pieno dei titoli seguenti, assunti dalle litanie lauretane, si possono consultare con frutto l'articolo *Litanie del NDM* (cit.) e il volume di Franz Moschner, *Pensieri sulle Litanie Lauretane*, EP, Catania 1957. — Il «buon Consiglio» va quindi inteso nel senso di Is 11, 2; Ger 23,18; Gb 15,8; Ef 1,3-14.

²⁵ Cf Sap 9,4-10 e l'art. *Sapiente nel NDM*, cit.

²⁶ Cf 1Cor 1,2; 7,34; 1Pt 2,9; Eb 123, e l'art. *Santità nel NDM*, cit.

II. CORREDENTRICE

«La Crocifissione. Maria offre per noi la Vittima divina e compie l'atto più grande di nostra Corredentrice» (PP 476). «Maria Ss. ai piedi della croce fu proclamata madre particolarmente degli Apostoli. Quando Gesù la indicò come madre a san Giovanni, erano colà rappresentati tutti i cristiani, ma specialmente gli apostoli» (PP 495).

Questo secondo punto della coroncina può considerarsi, per il suo contenuto, un parallelo della preghiera «O Immacolata Maria».

Titoli di saluto

O Maria, Regina degli angeli tutti¹,
piena di grazia², concepita senza macchia³,
benedetta fra le creature⁴, tabernacolo vivente di Dio⁵,

Contemplazione del mistero

ricorda⁶ il doloroso e solenne istante⁷ in cui
il moribondo Gesù dalla croce ti donò per figlio Giovanni⁸
e in lui tutti gli uomini⁹ e specialmente tutti gli apostoli¹⁰.
Quale tenerissima carità inondò in quel momento il tuo cuore¹¹
per le anime consacrate all'apostolato, alla sequela della croce,

¹ Litanie: «Regina Angelorum». — S. Bernardo: «O Maria, se vi paragono al cielo, voi siete più elevata;... se vi dico che siete regina degli angeli, tutto prova che meritate questo nome» (Ann. 74). E s. Alfonso: «Regina degli angeli e speranza degli uomini» (GdM 160).

² Saluto angelico (Lc 1,28). Secondo nuove traduzioni: «graziatissima», «privilegiata», oggetto della compiacenza di Dio (cf Is 62,4) o pienamente ricolma di Spirito Santo (analogamente a Giovanni e a sua madre Elisabetta, ma in misura superlativa: cf Lc 1,15 e 1,41).

³ Litanie: «Sine labe originali concepta». Cf dichiarazione dogmatica «Ineffabilis Deus» di Pio IX.

⁴ Cf Le 1,42: «Benedetta fra le donne». Il saluto di Elisabetta, eco dell'antica benedizione a Giuditta (Gdt 13,18), è qui ampliato ad abbracciare l'intero scenario della creazione, situando Maria, nuova Eva, nell'eden originario.

⁵ Appellativo patristico, ispirato a Luca 1,35 e alla teologia biblica della tenda abitata dalla 'shekinah' (nube-presenza di Dio). Concetto pregnante, caro alla teologia greca e ripreso spesso da s. Alfonso (cf GdM 133-134). In Don Alberione questo titolo assume un significato più dinamico, alludendo a Maria come «portatrice di Cristo» e donatrice del Frutto di Vita, più che come abitazione statica del Verbo. Perciò sulla porticina del tabernacolo nel santuario Regina Apostolorum il fondatore volle incidere le parole: «Venite filii, comedite fructum meum», dandone la spiegazione: «E' il frutto benedetto del seno di Maria, Gesù Cristo. Con questo cibo l'apostolo si sostiene nel suo difficile cammino» (CISP 598).

⁶ «Ricorda» nel senso delle 'anamnesi' biblico-liturgiche (celebrazione delle «meraviglie di Dio»), oltre che nel senso del «memorare» di san Bernardo.

⁷ L'«ora» di Cristo (cf Mt 26,39.45; Lc 22,36-37.42; Gv 2,4; 7,30; 8,20; 12,33.27; 13,1; 17,1) e l'«ora» della maternità dolorosa.

⁸ Gv 19,25-27. — Cf. la preghiera «O Immacolata Maria», nota 8

⁹ La maternità dolorosa e universale di Maria (cf l'immagine della Donna «coronata di dodici stelle» e «gemente per i dolori del parto», Ap 12, 1-17) è uno dei temi più cari a Don Alberione. Ispirandosi a s. Alfonso (cf GdM 41-44 e 150s), egli volle rappresentata questa funzione mariana nel grande affresco della cupola del santuario Regina Apostolorum (cf più avanti, nota 26 al punto V), e nel compimento del voto così pregò: «Tu, o Maria, hai una missione sociale...; ti venne affidata l'umanità, di cui sei madre spirituale...; per te si uniscano gli uomini nella verità, carità, giustizia: custodisci la Società delle Nazioni» (CISP 600).

¹⁰ Nel 'prefazio' composto per la inaugurazione del santuario. Don Alberione così fa memoria della Regina Apostolorum: «La Vergine Maria diede all'umanità il Sacerdote eterno, l'Ostia propiziatrice, il Maestro divino Via Verità e Vita. Il quale dalla croce la proclamò madre, maestra e regina degli apostoli, onde li salvasse da molti pericoli, li guidasse alla santità ed all'apostolato...» (CISP 597).

¹¹ «Una tenerezza speciale d'amore è discesa nel cuore di Maria ai piedi della croce. Sono rimasti bene impressi nell'anima di lei gli sguardi del moribondo Gesù, quando le raccomandava tutti noi, suoi figli... Ella ha veduto in quel giorno quanto è preziosa un'anima, quanto è cara al cuore di Dio, se un Dio per ricomprarla spendeva tutto il suo sangue...» (D. Alberione, UCBS 20 apr. 1926; PP 490).

all'amore di Gesù¹²!

Preghiera e motivi di speranza

Per i dolori ineffabili tuoi e del tuo divin Figlio¹³,
per il tuo cuore di Madre, o Maria¹⁴,
accresci la gloriosa schiera degli apostoli,
dei missionari, dei sacerdoti, delle vergini¹⁵.

Esigenze morali

Risplenda¹⁶ in questa schiera la santità della vita¹⁷,
l'integrità dei costumi¹⁸, la soda pietà¹⁹, l'umiltà più
profonda²⁰, la fede più ferma²¹ la carità più ardente²².
Siano tutti santi²³ e sale purificante della terra²⁴
e luce del mondo²⁵.

¹² Cf nota 10. — In questi tre elementi — amore di Gesù, sequela della croce, apostolato, — Don Alberione ravvisava, già negli anni '20, gli obiettivi e la sostanza della «consacrazione», come ribadì più tardi il Vaticano II (cf LG, cap. VI).

¹³ Allusione alla «spada» predetta da Simeone (Lc 2,34). — Cf S. Alfonso: «Per quel dolore che provaste in assistere al vostro Figlio in croce...» (GdM 8); «Per quella spada che vi trafisse il cuore quando lo miraste chinare la testa e spirare...» (VdS 163).

¹⁴ Cf nota 11. — Pio XI: «La Regina degli Apostoli Maria..., avendo accolto nel suo cuore di Madre tutti gli uomini affidateli da Cristo, ama e protegge tutti» (Enc. «Rerum Ecclesiae»).

¹⁵ «Gloriosa schiera...»: eco e parafrasi di Leone XIII: «Levâronsi al suo cenno (di Maria) falangi d'uomini chiari per santità ed apostolico ardore...» (Enc. «Adiutricem populi»). Al di là delle espressioni desuete, è da rilevare l'invocazione che costituisce il cuore di questa preghiera: la crescita quantitativa e qualitativa dei nuovi apostoli per le necessità dell'ora presente.

¹⁶ «Risplenda»: nel senso evangelico di 'epifania' e 'testimonianza', conforme a Mt 5,14-16: «...Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». — «...in questa schiera»: nell'originale si aggiungeva: «di anime fortunate». Allusione alla beatitudine dei «messaggeri di pace e di gioia» (Is 52,7).

¹⁷ «Santità» come testimonianza, in senso paolino: fedeltà a Dio e virtù apostoliche (cf ICor 9; 2Cor 1,12; 5; ITs 3,13; 4,4; e più diffusamente nelle lettere pastorali a Timoteo e Tito). — «La prima cura della Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina» (AD 90).

¹⁸ «Integrità dei costumi»: coerenza del comportamento (cf Fil 1,10; Gc 1,4 e IPf 1,15: «Diventate santi in tutta la vostra condotta»).

¹⁹ «pietà» nel senso pieno della 'pietas': amore filiale a Dio, premura verso genitori e anziani, fraternità, cuore buono (cf ITm 4,8; 6,11; Tt 2,12; 2Pt 1,6-7; 3,11: «nella santità della condotta e nella pietà»).

²⁰ «Umiltà»: cf ICor 4,1-13; 9,15-23.

²¹ Cf Rm 1,16; ICor 1,17; 2Cor 5; Gal 2,20.

²² «Carità»: cf ICor 13,1-13. — In un'antica preghiera che si recitava a S. Maria Maggiore in Roma, troviamo queste parole: «O Vergine purissima..., tenera Madre mia, ottenetemi pel nome dolcissimo di Gesù una fede viva, una speranza ferma, un'ardente carità...» (Ann. 358).

²³ Conclusione del Discorso della Montagna: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

²⁴ Mt 5,13-14: «Voi siete il sale della terra..., la luce del mondo».

²⁵ Nell'edizione originale, al posto di «luce del mondo», troviamo: «O Madre dei Santi, Madre del gran Sacerdote, e voi stessa Sacerdote e Altare». Conclusione omessa per prudenza teologica (trattandosi di titoli cristologici più che mariologici), ma coerente col tema dominante del paragrafo.

III. SPOSA DELLO SPIRITO E MADRE DEGLI APOSTOLI

«La discesa dello Spirito Santo. Maria prepara gli apostoli a ricevere lo Spirito Santo, all'apostolato nel mondo; prega, e li consiglia, li dirige, assiste nel muovere i primi passi: è la nostra mediatrice» (PP 469, 476). «Ella compì con gli apostoli e con i primi cristiani gli uffici di madre con quel cuore che aveva avuto per Gesù. Ella ha loro ottenuto lo Spirito Santo» (PP 495). Anche questo punto della coroncina sviluppa alcuni temi della preghiera «O Immacolata Maria».

Titoli di saluto

O Vergine candidissima¹
augusta Regina dei martiri²,
Stella mattutina³,
sicuro Rifugio dei peccatori⁴,

Contemplazione del mistero

rallegrati⁵ per i giorni in cui sedesti
Maestra, conforto e Madre
degli apostoli nel Cenacolo⁶,
per invocare ed accogliere⁷ il divin Paràclito⁸,
lo Spirito coi sette doni⁹,
Amore del Padre e del Figlio¹⁰, rinnovatore degli apostoli¹¹.

¹ «Candidissima»: traduzione dell'attributo «nive candidior», più candida della neve, riferito dai vangeli alla veste di Gesù nella trasfigurazione (cf Mt 17,2; Lc 9,29; cf Dn 7,9) e alla condizione gloriosa dei risorti (Ap 4,4; 7,14). Passò poi a indicare, nelle omelie dei Padri, la santità immacolata di Maria.

² S. Alfonso: «Con ragione è chiamata Maria Regina dei martiri, perché il suo martirio superò la pena di tutti i martiri nella morte del suo Figlio in croce... E mentre Gesù agonizzava, ella stava offrendo all'eterno Padre la vita del Figlio suo per la nostra salute: ma nell'offrirlo, agonizza anch'ella, e prova un dolore più grande di ogni morte» (VdS 163).

³ Litanie Lauretane: Stella del mattino. Titolo originariamente cristologico (cf Ap 22,16) e simbolo di speranza (2Pt 1,19). — S. Alfonso: «Siccome la stella mattutina precede il sole, così la devozione verso la santa Vergine precede il sole della divina grazia; onde dice S. Germano che la divozione verso Maria in un'anima è segno che o già sta in grazia, o presto l'acquisterà» (VdS 160; cf GdM 135).

⁴ Litanie Lauretane. — S. Alfonso, citando S. Agostino, ci riporta alla fonte biblica di questo titolo: «Non sapete che Maria è l'unica 'città di rifugio' (Gs 20,1-6) dei peccatori?» (GdM 133; cf VdS 161-162).

⁵ Verbo delle «annunciazioni», che esprime la gioia messianica nei vaticini di Is 25,9 e Gioele 2,21-23: Jucundare Filia Sion, ripresi da Luca: «Rallegrati, piena di grazia!» (Lc 1,28, testo greco). — Questo cenno all'incarnazione nel presente contesto pentecostale traduce la visione mariana della Pentecoste come «seconda annunciazione» e momento epifanico della maternità ecclesiale di Maria «per opera dello Spirito Santo». — Cf L.J. Suenens: «Tutti i figli di Dio nella Chiesa nascono sempre, come Gesù, 'de Spiritu Sancto ex Maria virgine'» (Teologia dell'Apostolato, Ed. Coletti, Roma 1957)

⁶ Cf At 1,13-14. — Don Alberione: «Dopo che il Divin Maestro salì al cielo glorioso, lasciò alle cure di sua Madre... la Chiesa e gli Apostoli». Perciò nella novena di Pentecoste noi celebriamo la festa della Regina Apostolorum. «Questa festa è posta come tratto di unione fra la vita di Gesù e la vita della Chiesa, perché Maria è Madre della Chiesa... e Maestra degli Apostoli». Fu in quella «grande novena» che Maria «preparò gli Apostoli» (PP 480).

⁷ Nell'edizione originale: «per invocare e ottenere ed accogliere»: allusione all'efficacia della preghiera di Maria nel cenacolo.

⁸ Sullo Spirito Santo, vero protagonista del mistero mariano e apostolico, Don Alberione insiste con quattro titoli (cf note 9-11). — «Paràclito» (= consolatore) è da intendere nel senso di Gv 14,16 sg: «Non si turbi il vostro cuore, il Padre vi darà un altro consolatore».

⁹ Cf Is 11,2-3 e Is 61,1-2: due oracoli messianici di grande significato circa i carismi del Cristo, che la sera di Pasqua vengono trasmessi agli apostoli (cf Gv 20,22), prima di manifestarsi gloriosamente nella Pentecoste (At 2,1-13).

¹⁰ Da intendersi nel duplice significato dell'espressione: Amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre, e Amore personificato di entrambi verso di noi, anzi partecipato a noi come «Dono» supremo. Per un approfondimento biblico: Gv 17,26; Rm 5,5; 8,15; 1Gv 4,7-16.

¹¹ Allo Spirito Santo è attribuita ogni azione rinnovatrice, conforme al Salmo 104,30: «Mandi il tuo spirito... e rinnovi la faccia della terra». Cf Ez 37,5 sulla «nuova creazione» e, in senso cristiano-paolino, Ef 4,23; Col. 3,10. — Sul

Preghiera

Per la tua stessa onnipotenza supplichevole¹²,
per quelle tue umili ed irresistibili preghiere
che commuovono sempre il cuore di Dio¹³,
ottienimi la grazia di comprendere il valore delle anime¹⁴,
che Gesù Cristo riscattò dall'inferno col suo
preziosissimo sangue¹⁵.
Possa ognuno di noi entusiasinarsi per la bellezza
dell'apostolato cristiano¹⁶:
la carità di Cristo ci sospinga¹⁷,
ci commuovano le miserie spirituali della povera umanità¹⁸.
Fa' che sentiamo nel nostro cuore¹⁹ i bisogni
della fanciullezza, della gioventù, della virilità, della vecchiaia;
che la grande Africa, l'immensa Asia²⁰, la promettente Oceania²¹,
la travagliata Europa²², le due Americhe

tema «rinnovata Pentecoste» secondo Don Alberione, v. «O Immacolata Maria», nota 18. — Sull'azione dello Spirito Santo in generale, si legga l'enciclica di Giovanni Paolo II «Dominum et Vivificantem», 18 maggio 1986

¹² S. Alfonso: «Chi mai tra i santi è così potente presso Dio, quanto la sua Ss. Madre? Ella ottiene quanto vuole. Basta che vogliate voi, le dice S. Bernardo, e tutto si farà. Giunge a dire S. Pier Damiani che, quando Maria va a chiedere grazie a Dio, 'in certo modo non prega, ma comanda'. Così il Figlio onora questa madre tanto amata» (VdS 155). — Cf «O Immacolata Maria», nota 17

¹³ S. Alfonso: «Mia Regina Immacolata, o candida colomba così cara a Dio,... guardatemi e soccorretemi. Quel Dio che tanto vi ama, niente vi nega...» (VdS 153; cf 155-156, commento al titolo «Virgo clemens»; e GdM, cap. IV, commento a «O clemente...» della Salve Regina).

¹⁴ Maria «ha veduto... quanto è preziosa un'anima, quanto è cara al cuore di Dio, se un Dio, per ricomperarla, spendeva tutto il suo sangue. E' rimasta bene scolpita nell'anima di lei la sete divina di Gesù pendente dalla croce, quando egli diceva: ...'Sitio'» (PP 490). — A differenza di S. Alfonso, che nel medesimo contesto si limitava alla contemplazione intima dell'Addolorata e chiedeva per sé il dono di una buona morte (cf VdS 163), Don Alberione si apre alla dimensione apostolica e rivolge a Maria una preghiera tutta missionaria, fatta di una serie di richieste tipicamente «paoline» (cf note seguenti).

¹⁵ Cf 1Cor 6,20; 7,23; Ap 1,5b.

¹⁶ Questa domanda, espressa in termini affettivi ed estetici (entusiasmo, bellezza), traduce le esperienze giovanili di Don Alberione sul fascino esercitato in lui dai santi «pionieri» dell'apostolato moderno: S. Benedetto Cottolengo, Don Bosco, il Cardinal Massaia, e in generale dai missionari. «Dai dodici ai sedici anni lesse quasi ogni giorno gli annali della propagazione della fede...; più tardi pubblicazioni missionarie salesiane, dei Padri Bianchi, dell'Istituto della Consolata e Missioni Estere di Milano... Fu impressionato dalle vite di grandi missionari, che lesse abbondantemente» (AD 118-119). Una testimonianza più recente: «Nell'occasione degli esercizi spirituali per le giovani esterne, più volte si è constatato l'entusiasmo che suscitava la recita della coroncina alla Regina degli Apostoli. Una particolare attrattiva esercitava, nella terza parte, l'espressione 'la bellezza dell'apostolato cristiano' e quanto segue» (M. Lucia Ricci PD).

¹⁷ «Charitas Christi urget nos» (2Cor 5,14) è anche il celebre motto del Cottolengo e della sua Istituzione.

¹⁸ Tema ricorrente nelle meditazioni di Don Alberione. «Quante volte vi proponete il grande problema: dove cammina, come cammina, verso che mèta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra? E' come un gran fiume che va a gettarsi nell'eternità: sarà salva? sarà perduta per sempre? » (SC 232). — Cf «O Immacolata Maria», nota 5

¹⁹ Percezione intima e paolina di tutte le necessità pastorali, proprie di ogni età e di ogni continente. — Cf AD 82-86: «Spirito pastorale».

²⁰ «Grande Africa» — nell'edizione originale «oscura Africa» — «immensa Asia»: eco delle impressioni giovanili di Don Alberione (cf nota 16). «L'Asia e l'Africa lo colpirono di più» (AD. 120)

²¹ Nell'edizione originale: «la selvaggia Oceania». Ovviamente tale doveva apparire agli europei quel continente con i suoi arcipelaghi nei primi decenni del '900.

²² L'Europa nel 1922 era appena uscita dalla Grande Guerra (il conflitto continentale che per le sue dimensioni fu

esercitino un fascino potente sulle nostre anime²³;
che l'apostolato dell'esempio e della parola,
della preghiera e della stampa²⁴,
del cinema, della radio e della televisione²⁵,
delle anime purganti²⁶
conquisti tanti cuori generosi²⁷
fino ai più penosi sacrifici,²⁸

Titoli di congedo

o Madre della Chiesa²⁹,
o Regina degli apostoli³⁰,
o avvocata nostra,
a te sospiriamo, gementi in questa valle di lacrime³¹.

definito «Guerra mondiale»), e già si affacciavano, con i movimenti fascisti e revanscisti, i pròdromi del secondo conflitto

²³ «Quanto più l'uomo si distacca da sé, tanto più profondamente e largamente sente le necessità dei poveretti che non possiedono i doni celesti portati agli uomini per mezzo di Gesù Cristo. E questa sensazione si fa più viva quando si entra in intimità col Signore» (AD 120).

²⁴ Nel suo libro *Maria Regina degli Apostoli* (EP Albano L. 1954), Don Alberione elenca e commenta tutte le forme di apostolato che si possono esercitare ad imitazione di Maria: vita interiore, desiderio, preghiera, esempio, sofferenza, corredenzione, intercessione. Speciale rilievo è dato all'apostolato della preghiera, a cui Don Alberione fu personalmente fedelissimo, anche nella sua forma istituzionale, fin dal 1902 (AD 204). Sul tema si veda l'interessante nota storica, premessa da D. Angelo Colacrai al commento dell'Offertorio paolino, in «Per chi sente sete di anime come Gesù», Ed. Arch. Stor. Gen. F.P., n. 8, pp. 49-51. Tutto l'opuscolo è un prezioso commento al «Sito» apostolico di Don Alberione.

²⁵ Nell'edizione originale vi era, a questo punto: «dei sani e dei moribondi». L'espressione è stata sostituita con l'attuale, più aggiornata.

²⁶ Da intendersi come «apostolato del suffragio» a favore delle anime in stato di purificazione. Apostolato promosso dal movimento spirituale connesso con una fioritura di istituzioni religiose e devozionali centrate sul mistero dell'Aldilà, fra le quali il Museo del Purgatorio, a Roma. — Cf la preghiera «A Maria SS. del Suffragio» (Le Preghiere della PSSP, Roma 1946, pp. 50-52).

²⁷ Che l'apostolato, sotto qualunque forma, sia impresa di «cuori generosi» è affermato spesso da Don Alberione: «L'apostolato è la cima della santità: è il privilegio delle anime care al Signore» (PP 485). E in *Abundantes Divitiae*: «Vagando con la mente nel futuro gli pareva che nel nuovo secolo anime generose avrebbero sentito quanto egli sentiva» (AD 17).

²⁸ Nell'edizione originale, quest'espressione era preceduta da una duplice iterazione: «fino alla rinuncia di tutto, fino al sacrificio di sé», come per rendere più esplicito il riferimento al sacrificio esemplare di Cristo

²⁹ Titolo mariano aggiunto dopo il Vaticano II, ma già presente in Don Alberione fin dal 1924 (v. PP 480; cf nota 6).

³⁰ «Questo titolo, questo ufficio, questa dignità è il sole della sua missione verso di noi, primogenito della sua dignità di Madre di Dio, come l'apostolato è il primogenito della redenzione» (PP 485).

³¹ Dalla preghiera «Salve Regina». L'intera espressione costituisce il titolo del cap. V de *Le Glorie di Maria*, che ne è il commento (cf GdM 173-206).

IV. L'ASSUNTA: MODELLO E GUIDA

«L'Assunzione. Maria conferma gli Apostoli, spira in mezzo a loro..., è assunta in cielo e li rassicura della sua assistenza. Noi l'onoriamo come nostra Guida» (PP 469, 476). «I primi devoti di Maria furono gli Apostoli, che ricorsero a lei nei loro bisogni e furono da lei esauditi» (PP 495). «Maria Ss. sarà Regina anche nella consumazione dell'opera creativa di Dio. Fu incoronata Regina poiché assunta in cielo anche col corpo, esaltata sui nove cori angelici, dotata di nuovi doni, volendo Iddio arricchirla di scienza, di virtù e di grazia, onde le creature le rendessero l'omaggio dell'intelligenza, della volontà e del cuore» (TP/RA 20).

Titoli di saluto

O nostra tenera Madre Maria¹
porta del cielo²,
sorgente di pace³ e di letizia⁴,
aiuto dei cristiani⁵, fiducia dei moribondi⁶
e speranza⁷ anche dei disperati⁸:

Contemplazione del mistero

io penso al momento⁹ fortunato per te, in cui lasciasti la terra¹⁰ per volare fra le braccia benedette di Gesù¹¹. Fu la predilezione onnipotente di Dio¹²

¹ Cf «Cara e tenera mia Madre Maria»: espressione ricorrente nelle «Preghiere a Maria per ogni giorno della settimana» di S. Alfonso (cf VdS 249-254).

² Dalle litanie lauretane: «Janua coeli». Trasposizione mariana di un simbolo biblico (Gn 28,17: la scala di Giacobbe) indicante l'accesso dell'uomo a Dio (cf Ap 4,1). — S. Alfonso: «Chiamasi Maria 'Porta del Cielo' perché niuno può entrare in cielo se non per mezzo di Maria» (VdS 260). — Don Alberione: «Maria è la Porta del cielo perché è la speranza di ogni cristiano, che cammina verso il paradiso» (PP 485).

³ Da intendersi in tutte le dimensioni del termine: pace messianica, pace sociale, pace del cuore.

⁴ Dalle litanie lauretane: «Causa nostrae laetitiae». Tema patristico e liturgico: «La gioia che Eva ci tolse, ci è ridonata in Maria»: «La tua nascita, o santa Madre di Dio, annunciò il gaudium a tutto il mondo». — S. Alfonso: «Come dopo le tenebre e la mestizia della notte l'aurora è causa di allegrezza, così dopo le tenebre del peccato... la nostra aurora Maria reca l'allegrezza al mondo» (VdS 156).

⁵ Litanie lauretane: «Auxilium christianorum». Titolo caro a S. Giovanni Damasceno (Maria, «aiuto pronto e a disposizione dei cristiani, per liberarci da tutti i pericoli») sviluppato da S. Bernardo e S. Alfonso in prospettiva di lotta contro le potenze infernali, con riferimento al Cantico dei Cantici: «Terribile come un esercito schierato in battaglia» (cf VdS 162-163). Più recentemente S. Giovanni Bosco ne fece il titolo privilegiato della sua devozione mariana.

⁶ «Spes certa morientium», secondo l'espressione patristica, con riferimento all'Ave Maria: «Prega per noi... nell'ora della nostra morte».

⁷ Don Alberione: «Maria è la speranza del bimbo che incontra le prime difficoltà nella vita: è la speranza dei moribondi che combattono l'ultima battaglia: la speranza dell'infermo che geme nell'acutezza dei dolori: la speranza dei peccatori gravati dalle colpe e impotenti a resistere al male...: è la speranza di tutte le anime chiamate a fare del bene nell'immenso e uberoso apostolato della Chiesa» (PP 485).

⁸ S. Alfonso: «O Madre di misericordia... io vi sento chiamare da tutti rifugio dei peccatori, speranza dei disperati, aiuto degli abbandonati; dunque voi siete il mio rifugio, la mia speranza, il mio aiuto» (VdS 149; cf GdM 141-143).

⁹ «Momento» misterioso, non databile con le nostre categorie di «tempo». La bolla «Munificentissimus Deus» di Pio XII (1950) e la dottrina del Vaticano II (LG 59 e 68) non fanno cenno al tempo e al modo dell'Assunzione, ma affermano la sostanza del dogma «Maria, Madre di Dio, immacolata e sempre vergine, terminato il corso della vita terrena, è stata assunta in corpo ed anima alla gloria celeste» (MD); sicché «come in cielo è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione» (LG 68; cf SC 103).

¹⁰ S. Alfonso: «O Madre santa, voi già lasciate la terra: non vi scordate di noi miseri pellegrini» (VdS 221).

¹¹ Espressione di S. Giovanni Damasceno. — S. Alfonso: «Entrata ella in cielo, umile si presenta a Dio, l'adora... Iddio

che, bella e immortale, ti assunse al cielo¹³.
Ti vedo ¹⁴esaltata sopra gli angeli e i santi,¹⁵
i confessori e i vergini, gli apostoli e i martiri,
i profeti e i patriarchi¹⁶,
e anch'io, dal fango delle mie colpe¹⁷,
oso unire la voce di un colpevole indegno, ma pentito,
per lodarti e benedirti.¹⁸

Supplica e impegno morale

O Maria, convertimi una buona volta¹⁹.
Dammi una vita penitente, perché possa avere una morte santa²⁰
e possa un giorno confondere²¹ con quella dei santi
la mia voce a lodarti in paradiso²².
Io mi consacro a te, e per te a Gesù²³:

l'abbraccia, la benedice e la costituisce Regina dell'universo, esaltandola sopra tutti gli angeli ed i santi» (VdS 221).

¹² Circa la 'causa' del transito di Maria, la tradizione amava soffermarsi sulla 'morte d'amore' della Vergine. «Muore Maria, e muore consumata da quel divino amore di cui visse sempre tutto infiammato il suo santissimo cuore» (VdS 221). Perciò la coroncina originale premetteva a questo punto la seguente espressione: «Fu in un atto supremo di amore che la vostra anima infranse i vincoli del corpo». Ma poiché la definizione dogmatica del 1950 non accennava alla 'morte' di Maria, Don Alberione preferì eliminare tale frase, lasciando l'attuale espressione, che bene traduce il concetto dell'«insigne privilegio» cui accenna la bolla pontificia.

¹³ «Bella e immortale...». Su questo tema, che prende l'avvio dal Cantico dei Cantici (4,7: «Tutta bella sei, amica mia») e si sviluppa nella poesia cristiana, dagli innografi greci e latini fino all'epoca moderna, vi è una stupenda continuità, quasi un fil d'oro costituito dalla esaltazione della «Donna eterna» o della «Eterna femminilità» glorificata: cf Ap 12 e 21; Dante, Par. XXXIII; Goethe, Faust II, parte finale (cf voce Letteratura in DdM, 736-754). — S. Alfonso: «O Maria, voi siete la più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella, la più santa di tutte le creature» (VdS 253; cf 159, 229).

¹⁴ Sinonimo di «ti contemplo»: atteggiamento estatico dell'orante.

¹⁵ Nell'edizione originale: «cinta di triplice corona fra i santi». Questa 'triplice corona' secondo altri autori sarebbe quella tributata a Maria dalle tre divine Persone, ma per Don Alberione è quella della triplice regalità mariana: sulle intelligenze, sulle volontà, sui cuori (cf la cit. introduttiva di questo IV punto). Comunque il verbo «esaltata» rende meglio l'idea evangelica dell'esaltazione dopo l'abbassamento (Lc 14,11: «Chi si umilia sarà esaltato»), in armonia con la 'kenosi' e l'esaltazione di Cristo (Fil 2,9; Is 52,13; Lc 1,46-52).

¹⁶ In questa enumerazione Don Alberione, pur non seguendo l'ordine tradizionale, elenca tutte le gerarchie celesti delle quali, nelle litanie lauretane, Maria è detta Regina.

¹⁷ Al di là della formulazione verbale, di derivazione alfonsiana (cf VdS 249s), si esprime qui un autentico sentimento di compunzione, sempre più frequente nelle preghiere e nelle note intime di Don Alberione, mano a mano che si avvicinava alla santità di Dio e di Maria. Si ode quasi l'eco delle parole di Pietro in presenza di Gesù: «Signore, allontanati da me, che sono un peccatore» (Lc 5,8). — Su questo tema ritorneremo più avanti.

¹⁸ Bella espressione di gratitudine e di umiltà, che traduce al tempo stesso lo spirito nel penitente (cf Sal 50) e il senso dell'antifona mariana «Dignare me laudare te, Virgo sacrata» (Rèndimi degno di lodarti. Vergine consacrata).

¹⁹ Altra espressione alfonsiana, che rende bene il duplice tema biblico della conversione come dono divino e come urgente decisione morale (cf Lam 5,21; Sal 50,9.12; At 11,18; Rm 2,4; 2Tm 2,25).

²⁰ Pensiero ricorrente nelle meditazioni di S. Alfonso (cf VdS 45, 98, 100), specialmente in Apparecchio alla morte: libro che Don Alberione negli ultimi anni di vita aveva quotidianamente fra le mani.

²¹ «Confondere» nel senso di «sintonizzare», fondere insieme.

²² Pensiero di S. Bernardo, ispirato alla teologia patristica del canto «unisono» proprio della liturgia, soprattutto di quella celeste (cf S. Alfonso: «Preghiera a Maria per ottenere il paradiso», VdS 247, 252).

²³ Sul tema della consacrazione o affidamento a Maria, nella tradizione di S. Luigi Grignon de Montfort, ritorneremo più avanti. Qui basti ricordare la breve formula di consacrazione cara a tutti i Paolini: «Io sono tutto tuo, e tutto quanto possiedo te l'offro, amabile mio Gesù, per mezzo di Maria, tua santissima Madre». Il termine di ogni consacrazione è ovviamente Dio, in Cristo; Maria è il tramite materno o la via della nostra dedizione a lui. Cf nota

consapevole e alla presenza di tutta la corte celeste²⁴
rinnovo le promesse fatte nel santo battesimo²⁵.
Ripeto il proposito, che depongo nel tuo cuore,²⁶
di lottare contro il mio amor proprio²⁷
e far guerra senza tregua al mio difetto principale²⁸
che tante volte mi ha gettato nella colpa²⁹.
O Maria, procurati la gloria più bella³⁰:
cambia un gran peccatore in un gran santo³¹,

Titoli di congedo

o rifugio dei peccatori³²,
o stella mattutina³³,
o consolatrice degli afflitti.³⁴

seguinte.

²⁴ Come nel «Segreto di Ruscita» Don Alberione, con piena consapevolezza (condizione per la validità di ogni contratto), si appellava alla Regina degli Apostoli e a San Paolo quali testimoni del «patto» che stipulava col Padre e col Figlio, così ora si colloca alla presenza della celeste «corte», quasi davanti a una giuria processuale, per dare solennità giuridica alla riconferma degli impegni battesimali. — Atteggiamento usuale anche in S. Vincenzo Pallotti: «Regina del Paradiso... io ho risolto adesso e sempre di consegnare nelle tue mani il mio cuore, per consacrarlo tutto a Gesù. Sì, o Maria, ecco che, alla presenza dei nove cori degli Angeli e di tutti i Santi, a te lo consegno» (Le Preghiere, n. 74).

²⁵ La riconferma delle promesse battesimali, nella tradizione liturgica, è sempre connessa col mistero pasquale, qui richiamato nella sua dimensione morale.

²⁶ Si affidano i propositi a Maria, la «Vergine fedele», non tanto perché li custodisca nello scrigno del suo cuore, ma perché li renda efficaci con il dono della sua fedeltà dinamica.

²⁷ La lotta all'«amor proprio» (orgoglio, egoismo) è considerata da S. Paolo e da S. Giovanni come la «testimonianza» cristiana per eccellenza e la vittoria di Cristo sulla nostra morte (cf Rm 7,14-25; 1Gv 2,7s; 1Pt 2,11).

²⁸ Espressione dell'ascetica ignaziana, ricorrente nelle esortazioni di Don Alberione. Costituisce l'aspetto negativo del lavoro spirituale (mortificazione del vizio-principe) perché trionfi la vita di Gesù in noi.

²⁹ Secondo S. Ignazio e altri autori, qualsiasi colpa direttamente o indirettamente è riconducibile al difetto principale, che potremmo definire come la «breccia» o il «tallone d'Achille» attraverso cui ogni essere umano sperimenta la propria vulnerabilità morale.

³⁰ Tema dominante de Le Glorie di Maria, ripreso da autori successivi. Cf V. Capanaga, Maria nella storia delle conversioni, EP Roma, collana «Mater Dei».

³¹ Cf S Alfonso: «Mia Signora Maria, ... guardatemi e non mi lasciate, se non mi cambiate da peccatore in santo» (GdM 37). — «Gran peccatore» può essere un'espressione generica di umiltà valevole per ogni orante, secondo l'esortazione del santo: «Stimiamoci sempre i peggiori peccatori del mondo» (VdS 256). Ma sulla bocca di Don Alberione, come vedremo in séguito, tali espressioni avevano un tono di verità che non possiamo contestare. Le sue ripetute dichiarazioni di colpevolezza, frequenti soprattutto nei periodi di verifica spirituale (cf L'Apostolo Paolo, 1947, e Abundantes Divitiae, 1953), testimoniano forse momenti di crisi, da cui egli usciva rinnovato e ritemprato per la missione, ma non sono tuttavia da sottovalutare: esse testimoniano la componente penitenziale, «agostiniana», della spiritualità di Don Alberione, che si considerò sempre un convertito.

³² Cf Coronc.III, nota 4

³³ Cf Coronc. III, nota 3: sempre nel significato di «aurora» e speranza (cf GdM 165-166).

³⁴ Litanie lauretane, con riferimento particolare alla beatitudine evangelica e paolina delle lacrime penitenti (cf Mt 5,4-5; Le 6,21; 7,30; 2Cor 1,4).

V. REGINA-MADRE E MEDIATRICE

«L'Incoronazione. Maria riceve la triplice corona di potenza, sapienza e bontà. E' incoronata Regina, Madre e nostra Protettrice» (PP 476). «La Regina degli Apostoli è una Regina-Madre. La qualità sua di regina non deve darci il concetto soltanto di una creatura altissima... no. Ella è da una parte Regina, per essere ricchissima di grazie...; dall'altra parte è Madre, per avere un cuore tutto bontà...» (PP 490).

Titoli di saluto

O Maria, stella del mare¹
mia dolce sovrana²,
nostra vita³
e regina della pace⁴,

Nucleo di contemplazione e lode

quanto fu grande e quanto dolce il giorno ⁵in cui
l'augusta Trinità⁶ ti incoronò⁷
regina del cielo e della terra⁸,
dispensiera di tutte le grazie⁹,

¹ Titolo patristico, ripreso dall'inno «Ave Maris Stella» e illustrato da S. Bernardo nella celebre orazione «Respice stellam» («O tu, che ti trovi sbattuto fra le procelle e le tempeste del mondo..., guarda la stella, invoca Maria»). Commentando queste espressioni, Don Alberione scriveva nel 1923: «Stella eletta, Maria! divina nocchiera! Felici le anime, i popoli, le famiglie, che la costituiscono loro guida, protettrice, madre, patrona, maestra, regina...! (PP 473). Paolo VI definì Maria «stella dell'evangelizzazione» (EN 82) e Giovanni Paolo II, nella recente enciclica «Redemptoris Mater», la indica alla Chiesa come «colei che, superata la soglia tra la fede e la visione,... non cessa di essere Stella del mare per tutti coloro che ancora percorrono il cammino della fede» (RM 6)

² Titolo caro a S. Alfonso e a S. Vincenzo Pallotti, ma qui coerente con l'idea alberioniana della sovranità materna di Maria: sovranità che ispira non soggezione, ma tenerezza e immensa fiducia (cf PP 490).

³ Dalla «Salve Regina». Titolo commentato da S. Alfonso nel cap. II de Le Glorie di Maria.

⁴ Litanie lauretane, con riferimento alla regalità messianica e sacerdotale di Cristo (cf Is 9,5; Gv 18, 36-37; Eb 7,2; Ef 2,14-17); regalità alla quale Maria è stata eternamente associata (cf nota 7).

⁵ Cf Coroncina IV, nota 9.

⁶ La Ss. Trinità è sempre l'Alfa e l'Omega di ogni evento e di ogni realtà. Meditando il momento conclusivo del mistero di Maria, possiamo ignorare quella che Cipriano Vagaggini denomina la «suprema legge liturgica», o «il movimento cristologico-trinitario dell'economia divina»: tutto dal Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo, per ritornare al Padre (cf Il Senso Teologico della Liturgia, cap. VII, E.P. Roma, 1965).

⁷ L'incoronazione è un rito umano esprime l'investitura solenne della regalità. In analogia con le incoronazioni dei monarchi, tuttora in uso, anche Maria viene spesso incoronata nelle sue effigi da vescovi o pontefici, come espressione di omaggio e devozione alla sua materna regalità. Ovviamente la glorificazione definitiva da parte di Dio fu per Maria qualcosa di infinitamente più onorifico, e più vantaggioso per noi, costituendo una investitura di mediazione eterna e universale a nostro favore.

⁸ Cf Coroncina I, nota 2. I titoli della regalità mariana nella tradizione cristiana sono una specie di galassia, che abbraccia le chiese d'oriente e d'occidente, e percorre i secoli. Alcuni esempi: S. Germano di Costantinopoli e S. Giovanni Damasceno: «Kyriotissa, Basilissa» (Principessa, Sovrana); S. Bernardino da Siena: «Nobildonna, Regina dell'universo, Signora del mondo» (cf Ann. 90); Card. de Berulle: «Regina degli angeli e degli uomini, mia sovrana» (Ivi 119-120); S. Alfonso: «Regina mia amabilissima» (VdS 253).

⁹ S. Efrem: «Ti saluto, Maria, piena di grazie,...mediatrice fra Dio e gli uomini» (Lodi alla Theotokos). S. Bernardino: «Tu sei la dispensatrice di tutte le grazie» (Ann. 221). S. Alfonso: «Voi siete la dispensiera di tutte le grazie che Dio concede a noi miserabili; ed Egli v'ha fatta così potente, così ricca e così benigna, acciocché ci soccorriate» (VdS 254). — Queste espressioni richiamano un tema caro a Don Alberione: la mediazione universale di grazia, che Maria esercita in quanto Madre di Gesù e associata alla mediazione di lui. Come si dirà più avanti (Preghiera alla 'Mater Divinae Gratiae'), questo tema costituisce un filone costante della mariologia alberioniana, vivo soprattutto durante il Concilio, e fu l'idea conduttrice di due opere volute dal Fondatore: il Santuario alla Regina degli Apostoli in Roma, e la pellicola «Mater Dei». — Non occorre precisare che le espressioni di Don Alberione circa la mediazione di Maria vanno sempre interpretate nel senso inteso dal Vaticano II: «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o

madre nostra amabilissima¹⁰:
quale trionfo¹¹ per te¹²,
quale felicità per gli angeli, per i santi,
per la terra, per il purgatorio¹³!

Fiducia e trepidazione

Lo so, o Maria¹⁴:
chi ti ama sarà salvo e chi ti ama tanto sarà santo¹⁵
e parteciperà un giorno al tuo trionfo in cielo¹⁶.
Io non dubito della tua clemenza né della tua potenza¹⁷
temo la mia incostanza nel pregarti¹⁸.

Suppliche

Ottienimi la perseveranza, o Maria¹⁹;
sii la mia salvezza²⁰.
Sento le mie passioni, il demonio, il mondo²¹:
tienimi stretto a te e al tuo Gesù²².
Non lasciarmi cadere²³,
non ti allontanare un istante, o Madre²⁴.

diminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma anzi ne dimostra l'efficacia» (LG 60): documento che lo stesso Don Alberione sottoscrisse

¹⁰ In coerenza con le espressioni citate sopra (VdS 253-254), la prima redazione della coroncina a «madre nostra amabilissima» aggiungeva «e potentissima».

¹¹ Il «trionfo» è ovviamente quello evangelico: l'esaltazione dopo l'umiliazione, di cui si è già parlato (cf Coroncina IV, nota 14).

¹² Nelle prime edizioni della coroncina si parlava di trionfo «per noi». Il che non è errato, ma poteva prestarsi a una interpretazione «trionfalistica» che la sensibilità successiva ha cercato di evitare.

¹³ Felicità tradotta in stupende espressioni poetiche dalla liturgia greca (cf l'inno 'Akathistos') e dalla omiletica dei Padri nelle celebrazioni dell'Assunzione.

¹⁴ Consapevolezza e, al tempo stesso, atto di fede, che echeggia SanPaolo: «So a chi ho creduto, e sono convinto...» (2Tm 1,12).

¹⁵ «Chi più ama Dio, si fa santo» (S. Alfonso, VdS 205). Don Alberione: «La devozione a Maria ci porterà a salvezza: la molta devozione ci farà santi: una filiale schiavitù verso la S. Madonna ci formerà apostoli (UCBS 20 maggio 1925; PP 485).

¹⁶ Cf Le Glorie di Maria, cap. VIII,3: «Afferma Maria stessa: Per mezzo della mia intercessione, le anime regnano prima nella vita mortale su questa terra, dominando le loro passioni, e poi vengono eternamente a regnare in cielo, dove dice Agostino che tutti sono re» (GdM 289).

¹⁷ «Quanto Maria è potente presso Dio, tanto ella è clemente e pietosa verso chi ricorre alla sua intercessione. Dice San Bernardo: A Maria non può mancare potenza per salvarci, perché è Madre di Dio; né può mancare volontà di aiutarci, perché è madre nostra. E chi mai è ricorso a Maria ed è stato abbandonato?» (S. Alfonso, VdS 155).

¹⁸ «Regina,... so che voi mi aiuterete e mi darete vittoria, sempreché io vi invochi; ma di questo io temo, temo che nelle tentazioni io mi abbia a scordare di voi e di chiamarvi» (GdM 172).

¹⁹ «Le due grazie principali che dobbiamo sempre chiedere... sono l'amore a Dio e la santa perseveranza» (VdS 237). Coerente con quest'affermazione, S. Alfonso ripete pressoché in ogni sua preghiera l'invocazione: «O santa madre mia, Maria, ottenetemi la santa perseveranza» (cf VdS 35, 47, 60, 78, 79, 101, 122, 133 ecc.).

²⁰ Cioè «sii la mia garanzia, la mia speranza» — spes nostra — nel senso della «Salve Regina», ovviamente in grado subalterno a Cristo, nostra sola salvezza (cf At 4,12). In questo senso vanno intese le espressioni iperboliche di S. Alfonso nel suo commento alla suddetta preghiera (cf GdM 118-145 e 207-247).

²¹ Espressioni di «santo timore di Dio» sulla linea di S. Paolo (2Cor 10, 34): sana diffidenza di sé, consapevolezza della propria fragilità e dell'alto rischio cui siamo esposti nella lotta contro le potenze delle tenebre.

²² «Maria, voi che tanto desiderate di vedere amato Gesù, legatemi, stringetemi col vostro Figlio, ma stringetemi tanto, che io non abbia più a vedermene separato» (VdS 340). Cf note 23 e 24.

²³ «Gesù mio, questa è la misericordia che spero, e vi chiedo: 'Ne permittas me separari a te' (S. Ignazio). Ne prego anche voi, o madre mia Maria: non permettete più che io mi abbia a separare dal mio Dio» (VdS 345).

²⁴ Nella redazione originale vi era: «non mi allontanate...», con allusione alla cacciata dell'ospite indegno (Mt 22,13).

Costatazioni dall'esperienza religiosa

E' dolce rivolgere a te il primo sguardo al mattino²⁵,
camminare sotto il tuo manto nel giorno²⁶,
addormentarsi sotto il tuo sguardo la sera²⁷.
Tu hai sorrisi per i fanciulli innocenti²⁸
robustezza per la gioventù che lotta²⁹,
luce per la virilità che lavora³⁰,
conforti per la vecchiaia che attende il cielo³¹.

Propositi e suppliche

O Maria, a te consacro la vita intera³².
Prega per me adesso e nell'estrema lotta sul letto di morte³³.
Accogli l'anima mia quando sarà spirata³⁴
e non lasciarmi che quando io potrò prostrarmi
al tuo trono in cielo³⁵

L'ispirazione di fondo, che è invito alla fiducia, è quella dei testi giovannei: «Colui che viene a me, non lo respingerò...» (Gv 6,37-40); «io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute, e nessuno le rapirà dalla mia mano» (Gv 10,28).

²⁵ Questa e le altre costatazioni che seguono (note 26-31) sono attinte dall'esperienza del popolo cristiano nella sua devozione alla Vergine (cf Pietà popolare, in NDM, pp. 1111-1122). Don Alberione amava rifarsi a queste esperienze di antropologia mariana, diverse per le singole età (cf nota 28). — «...il primo sguardo al mattino»: allusione ai temi dell'alba, dell'Angelus, delle primizie, di cui è ricca l'innografia liturgica e la poesia universale (cf Tagore, Gitanjali).

²⁶ L'immagine del manto», sia nella letteratura che nell'arte figurativa, è fra le più ricche e significative di tutta la simbologia religiosa. Indica protezione, riparo, intercessione, tutela... e riassume per i cristiani la maternità spirituale di Maria, espressione a sua volta della Provvidenza di Dio. La invocazione «Sub tuum praesidium» è la più antica preghiera mariana dopo l'Ave Maria. Molti celebri santuari sono sorti attorno a un'icona della Vergine col manto accogliente, e nello stesso santuario Regina Apostolorum la figura di Maria che stende il manto su tutte le razze umane è il compendio della visione alberioniana della Maternità universale. — Anche per i musulmani questa immagine è fra le più care. Nella bottega di un maestro vetraio di Murano abbiamo potuto vedere una grande statua di cristallo commissionata da uno sceicco arabo: rappresentava Fatima, la figlia del Profeta, con l'ampio manto in rame dorato, sorretto da due paggetti. Un'immagine di rara bellezza. — Negli scritti di S. Alfonso, le esortazioni a «rifugiarsi sotto il manto di Maria» e le invocazioni corrispondenti — «accòglimi sotto il tuo manto» — ricorrono quasi ad ogni pagina.

²⁷ Cf Ch. Péguy, L'Arazzo di Nostra Signora, Cinque preghiere nella cattedrale di Chartres

²⁸ Si pensi alle esperienze infantili di S. Teresa di Lisieux e di S. Gabriele dell'Addolorata. Don Alberione: «Maria, quando viene, portale mani piene di grazie e di favori: grazie per ciascuno... (Ella) è la speranza del bimbo che incontra le prime difficoltà nella vita: è la speranza dei moribondi che combattono l'ultima battaglia: «...la speranza di chi lavora e suda per la famiglia... la speranza di ogni cristiano che cammina verso il paradiso» (PP 485).

²⁹ Cf Ch. Péguy, L'Arazzo di Nostra Signora, Presentazione della Bauce a Notre Dame

³⁰ Cf P. Claudel, L'Annuncio a Maria.

³¹ Cf Dante Alighieri, Purgatorio, c. Vili; A. Manzoni, Il Nome di Maria; Ada Negri, Autunno

³² Su questo atteggiamento di offerta e di consacrazione ritorneremo più avanti. Qui basti una testimonianza eloquente: «Nell'assistenza alle Sorelle gravemente inferme, ho notato quanto sia gradita, quale pace serena e fiduciosa ispiri ogni volta, la preghiera conclusiva: 'O Maria, a te consacro la vita intera... per amarti tutta l'eternità'» (M. Lucia Ricci PD). Sullo stesso tema merita d'essere segnalato un bell'omaggio musicale di W. Amadeus Mozart alla Vergine: il mottetto «Sancta Maria» (K 273) il cui testo esprime compiutamente l'idea qui enunciata. Lo riporteremo in appendice alla Consacrazione di se stesso a Maria

³³ Cf l'invocazione «Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia»: idea di lotta, che S. Alfonso traduce così: «Quando finalmente sarà giunto il giorno del mio ultimo contrasto con l'inferno, nel punto della mia morte..., Regina mia, assistetemi maggiormente..., acciocché io, spirando col vostro dolcissimo nome in bocca..., possa venire a benedirvi e a lodarvi, per non partirmi mai più dai vostri piedi per tutta l'eternità in Paradiso» (GdM 172).

³⁴ «Spiri in pace con voi l'anima mia»: eco dell'ultima preghiera di Gesù in croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46), ripresa dal martire Stefano (At 7,59).

³⁵ L'immagine del «Trono», cui i salvati rendono l'omaggio dellaode eterna (cf Ap 4,2-4; 7,9-12), esprime primariamente la sovranità e il trionfo di Cristo risuscitato, ma anche la gloria di Maria, nuova Eva e Madre della Chiesa (cf Ap 12,5s; 20,11; 213-3). — Anche questa immagine, come quella del manto, ha ispirato le arti figurative (iconi bizantine e «maestà» medievali) nonché poesia e musica, fino alle espressioni più popolari: dalle «Canzoncine a

per amarti tutta l'eternità³⁶.

Commiato

Maria, mia regina, mia avvocata, mia dolcezza³⁷,
ottienimi la santa perseveranza³⁸.

Maria Santissima» di S. Alfonso (cf Opere Spirituali, 135-139) alla nota lode mariana del diacono Pasquale Sterpone SSP (1918-1943). Si confronti, per curiosità, «Dal tuo bel trono amabile Maria» di quest'ultimo con «Dal tuo celeste trono» e «Sotto del tuo bel manto» del santo napoletano.

³⁶ Cf S. Alfonso, VdS 247-253; GdM 172

³⁷ Dalla «Salve Regina».

³⁸ Cf nota 20. — Se è vero che la perseveranza è il compimento di tutte le virtù cristiane, in quanto le porta a maturità, possiamo anche dire che essa è la «grazia finale», quella da cui «dipende l'eternità». In questo senso, posta qui a conclusione della coroncina, ne compendia tutto il significato.

**CORONCINA «BREVE»
ALLA REGINA DEGLI APOSTOLI**

(da «Preghiere della Pia Società San Paolo», ed. 16 luglio 1946, pp. 74-77)

1. O Maria, Regina dei Martiri e dei Vergini, io considero il grande momento dell'incarnazione del Verbo, quando Voi foste elevata alla dignità di Madre di Dio. Allora diveniste pure la Madre degli uomini e la Regina dei Santi, specialmente degli Apostoli.

Per questi vostri privilegi, ottenetemi la sapienza celeste; illuminate i dottori, gli scrittori, i predicatori; fate risplendere ovunque la luce del Vangelo; allontanate gli errori; adunate attorno alla cattedra di Pietro tutti gli uomini.

2. O Maria, Regina degli Angeli e dei Santi, io considero la scena del Calvario, quando Gesù dalla Croce vi proclamò Madre dell'apostolo S. Giovanni ed in lui di tutti gli uomini e particolarmente degli apostoli.

Per la tenerissima ed universale carità del vostro Cuore, accrescete la gloriosa schiera dei missionari, dei sacerdoti, dei religiosi. Risplendano essi per la santità di vita, siano luce del mondo e sale della terra.

3. O Maria, Regina dei Patriarchi e dei Profeti, io considero i giorni in cui nel cenacolo sedeste Maestra e Regina degli Apostoli invocando e accogliendo lo Spirito Santo ed i suoi doni.

Per la vostra onnipotenza supplichevole, fateci conoscere il valore delle anime, la santità dello zelo la preziosità del nostro apostolato. Purificateci e santificateci perché riportiamo grande frutto.

4. O Maria, Regina degli Apostoli e dei Confessori, io considero il momento in cui la predilezione onnipotente del Signore vi risuscitò da morte e vi assunse al cielo: là foste incoronata da l'augustissima Trinità come Regina del cielo e della terra.

Anch'io oso unirmi ai Beati per lodarvi e supplicarvi di portare al cielo questo vostro indegno servo e figlio. Rinnovo oggi le promesse del santo battesimo e mi consacro a voi con tutto quanto ho e possiedo. Sono vostro: custoditemi come cosa e possessione vostra.

5. O Maria, Regina della Chiesa e dell'universo, io vi contemplo nella gloria celeste dove esercitate la vostra misericordia come mediatrice e dispensatrice d'ogni grazia. Voi in ogni tempo copriste con la vostra protezione il romano Pontefice e la Chiesa. Sempre avete suscitati nuovi apostoli secondo la necessità dei tempi; li avete formati e consolati con manipoli copiosi.

Moltiplicate ora le vostre premure, perché son cresciute le insidie del serpe tentatore. Sotto la vostra mano prosperino tutti gli apostolati a gloria di Dio e pace degli uomini. Ovunque sia riconosciuto il Divin Maestro, Via, Verità e Vita; ed ogni generazione vi proclami beata.

CONSACRAZIONE DI SE STESSO A MARIA

Questa preghiera, indubbiamente una delle più dense e più belle di tutta la raccolta, «fu composta dal Primo Maestro a Roma verso il 1937-38, per la consacrazione dei novizi e novizie alla Madonna, in sostituzione a quella di S. Luigi M. Grignon de Montfort, che fino ad allora si era usata e che, diceva, non era completa, mancando della parte che riguardava l'apostolato»^a. Essa tuttavia entrò nel libro delle preghiere paoline solo nel 1951 (edizione albese), mentre nell'edizione romana del 1952 figura all'ultima pagina, prima dell'Indice, con l'indicazione «Per i Novizi». Il testo è rimasto inalterato in tutte le edizioni successive, eccettuate due piccole varianti e un'abbreviazione nell'ultima.

Il tema della consacrazione di sé a Dio per mezzo di Maria ricorre costantemente nella tradizione spirituale cattolica, a partire dall'età patristica fino ai giorni nostri^b, ma ebbe il suo momento aureo nei secoli XVII-XVIII, per opera degli autori francesi De Bérulle, Eudes e Grignon de Montfort^c. Don Alberione raccolse quindi un'eredità ormai assodata, ma vi aggiunse il suo carisma d'integrità e di apostolicità.

Un duplice dato appare subito evidente: la centralità cristologica e la finalità pedagogica di questa preghiera, che trova il suo quadro dottrinale nella teologia del Divino Maestro Via, Verità e Vita^d e nella mariologia alberoniana, tutta orientata alla formazione dell'apostolo paolino^e.

Il senso della consacrazione a Maria, per Don Alberione, è infatti questo: affidarsi a lei, quale madre e formatrice di Gesù, per essere da lei introdotti alla scuola del Maestro e accompagnati, grado per grado, lungo tutto il curriculum della formazione, fino alla piena identificazione con Cristo. Traguado che si esprime nella fecondità apostolica, poiché il cristiano e il religioso maturo è l'apostolo: «colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé» (UPS IV, 277).

Un eloquente parallelo di questa preghiera, in chiave trinitaria, è la consacrazione «Alla Ss.ma Trinità»^f, che costituisce la formulazione più matura e teologicamente più ricca dei temi qui sviluppati.

^a Testimonianza di Sr. M. Lucina Bianchini FSP (1979).

^b Cf la breve raccolta di preghiere, riportate in ordine cronologico, al termine di queste note

^c Cf la voce «Consacrazione» in NDM, 404405. — «Si può dire che con lui (S. Luigi M. Grignon de Montfort) l'idea di consacrazione ha raggiunto la sua perfetta espressione» (Ivi).

^d Cf *Donec formetur Christus in vobis* (DF), Edizione critica, E.P. 1985. — Questo libro, pubblicato la prima volta ad Alba nel 1932, contiene le istruzioni spirituali del Fondatore ai novizi, tutte inquadrate nello schema cristologico-trinitario della sua devozione al Maestro.

^e Cf opuscolo *Maria Discepola e Maestra* (1959), Ed. Arch. Stor. Gen., Roma 1987

^f Cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1985, p. 187.

Ricevimi¹, o Madre, Maestra e Regina Maria²,
 fra quelli che ami, nutri, santifichi e guidi³
 nella scuola di Gesù Cristo, divino Maestro⁴.
 Tu leggi nella mente di Dio i figli che egli chiama⁵
 e per essi hai preghiera, grazia, luce e conforti speciali⁶.
 Il mio Maestro, Gesù Cristo, si è consegnato totalmente a te⁷
 dall'incarnazione all'ascensione⁸;
 questo è per me dottrina, esempio e dono ineffabile⁹:
 anch'io mi rimetto pienamente nelle tue mani¹⁰.
 Ottienimi la grazia di conoscere, imitare, amare sempre più
 il divino Maestro, Via e Verità e Vita¹¹;
 presentami tu a Gesù¹²:
 sono indegno peccatore¹³,
 non ho altri attestati che la tua raccomandazione
 per venire accolto alla sua scuola¹⁴.

¹ «Ricevimi»: verbo ottativo di sapore biblico (Ez 20,41; Dn 3,39), che riassume i concetti di accettazione e di accoglienza, ricorrenti nella liturgia delle oblate. — In senso spirituale: cf S. Giovanni Eudes: «Ricevimi, Signore buonissimo, nel numero dei servi e figli del tuo sacro cuore e di quello della tua degna madre, che è tutt'uno con il tuo». Qui echeggia soprattutto l'antifona cara a Don Alberione: «Suscipe nos, mater, magistra et regina nostra...».

² Maria è sempre considerata nella completezza delle sue funzioni: come madre (datrice di vita), maestra (educatrice) e regina (modello autorevole, guida, mediatrice).

³ Amore, alimentazione, santificazione, pedagogia cristificante: sono le espressioni concrete delle suddette funzioni mariane.

⁴ Ecco l'obiettivo immediato dell'orante: essere introdotto alla sequela di Cristo, che Don Alberione ama definire più incisivamente «scuola di G.C. divino Maestro», nel senso biblico pregnante dei termini (cf Sap 6-9; Pr 15,33; Sir 51,23; Gv 13,13) o, con riferimento al tirocinio religioso del noviziato, «scuola di Nazaret» (cf DF 13-14).

⁵ Nella visione beatifica, e per la sua funzione di Mediatrice universale associata a Cristo, Maria è resa partecipe della provvida cura di Dio verso tutte le creature, ma specialmente verso i chiamati (cf Rm 8,28-30).

⁶ «Per i voti religiosi... si passa nello stato di figli privilegiati: fra quelli che Maria ama, istruisce, conforta, santifica con premura particolare...» (Alba 1934, CISP 17). Idea sviluppata successivamente in Maria Discepola e Maestra, cit.

⁷ Ecco la motivazione fondamentale per la consacrazione a Maria: l'esempio di Gesù. Se egli, «il Maestro e il Signore» (Gv 13,13), compì per primo quest'atto di affidamento, ciò costituisce per il discepolo il primo dato di fede da assumere, il fondamento dottrinale della sua autoconsegna a Maria (cf nota 9).

⁸ Imitare l'esistenza umana di Gesù, in tutte le fasi del suo sviluppo — infanzia, giovinezza, vita adulta... — è sempre stato considerato dai maestri francesi il percorso obbligato della santificazione. Don Alberione ha assunto quest'idea nel suo concetto di «formazione integrale», intesa come «cristificazione» (cf CISP 11-12). Ecco una sua esortazione ai novizi: «La formazione deve modellarsi sul Divino Maestro: trent'anni di vita privata» (DF 13).

⁹ Espressione densa, che traduce un tema ricorrente nella teologia patristica: poiché Gesù è il Verbo (Parola rivelatrice del Padre) i suoi atti contengono, al tempo stesso, una significanza dottrinale, una norma etica e una grazia sacramentale: la triplice dimensione che Don Alberione identifica nel trinomio «verità-via-vita».

¹⁰ «Anch'io...». Ecco il momento della decisione, da parte dell'orante, di tradurre in pratica la percezione dell'esempio normativo di Cristo: consegnarsi come figlio e discepolo a Maria, affidando tutto alle sue cure materne. — Don Alberione: «E' bene rinnovare spesso la consacrazione a Maria» (CISP 104).

¹¹ «Ottienimi la grazia...». Terzo momento, quello della supplica. E l'oggetto della domanda è, ancora una volta, la triplice dimensione della devozione al divino Maestro: conoscerlo, imitarlo, amarlo in tutta la sua completezza. — Da notare il cenno alla gratuità di questa devozione, che non è conquista intellettuale o volitiva, ma grazia da invocare (cf preghiera «Alla Regina dei Santi», nota 3).

¹² E' Gesù Cristo il termine reale della consacrazione. Lo ribadiva già il Montfort, parlando sempre di «consacrazione a Gesù per mezzo di Maria». Ma «la perfetta consacrazione a Gesù Cristo non è altro che la consacrazione perfetta e totale di se stesso a Maria; o, in altre parole, una perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo battesimo» (NDM, cit.).

¹³ La consapevolezza della propria indegnità davanti a Dio è già un titolo di accoglienza, come lascia intendere la preghiera penitenziale di Daniele: «Potissimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato» (Dn 3,39).

¹⁴ Significativa metafora, di grande attualità, che evoca tutta l'antropologia dei rapporti umani, delle mediazioni e delle aspirazioni promozionali. La persona di condizione inferiore non viene ammessa a un rapporto di livello superiore se non grazie all'intervento di un tramite adeguato. Ciò vale soprattutto per l'accesso ad ambienti esclusivi, quali i circoli e

Illumina la mia mente, fortifica la mia volontà,
santifica il mio cuore¹⁵
in quest'anno di mio lavoro spirituale¹⁶,
onde possa profittare di tanta misericordia¹⁷
e possa concludere al fine: «Vivo io, ma non più io,
bensì vive in me Cristo»¹⁸.
San Paolo apostolo, padre mio e fedelissimo discepolo di Gesù¹⁹,
corroborami: desidero impegnarmi e sopraimpegnarmi²⁰
finché si formi Gesù Cristo in me²¹.

le scuole di prestigio, per cui occorrono referenze qualificate. Ora la scuola di Gesù non è da meno di certi collegi svizzeri.

¹⁵ La preghiera ritorna sulla triplice dimensione della pedagogia mariana: illuminare la mente, con le spiegazioni e le 'luci' opportune; sostenere la volontà, con incoraggiamenti e stimoli adeguati; purificare ed elevare i sentimenti, con ideali e affetti nobilitanti. Non è forse questa la via regale di ogni pedagogia umana?

¹⁶ Nella edizione originale: «in quest'anno di mia formazione spirituale», con riferimento specifico all'anno di noviziato, considerato il periodo privilegiato per tale formazione (cf nota 4).

¹⁷ La «misericordia», nel senso di «sovrabbondante dono di grazia» (abundantes divitiae: Ef 2,4-7), significa qui l'intensa cura spirituale che si riceve nei tempi forti della formazione, come Don Alberione ricordava ai novizi del 1930: «Occorre entrare nel regno della misericordia»(il noviziato, appunto) con l'impegno di chi vuol entrare nella «scuoladi Nazaret» (DF 13-14).

¹⁸ Classico testo paolino (Gal 2,20), che esprime il traguardo della formazione: la «cristificazione». Nelle prime edizioni della preghiera, veniva citato in latino: «Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus».

¹⁹ Quest'appendice, rivolta all'Apostolo, è stata omessa nell'ultima edizione (1985) in quanto estranea al soggetto mariano e parzialmente ripetitiva. Noi tuttavia possiamo considerarla come un complemento necessario e una conferma «paterna» della eredità spirituale espressa in questa preghiera. Se infatti noi abbiamo in Maria la «via materna» a Cristo, non dobbiamo dimenticare che San Paolo è per noi «padre, maestro, esemplare, fondatore» (AD 2), anzi «il discepolo che conosce il Maestro nella sua pienezza» e può introdurci al Cristo totale (AD 96).

²⁰ Cf 2Cor 12,15. L'impegno, fino all'esaurimento delle proprie possibilità, è una esigenza essenziale dell'ascetica alberioniana. Non si può concepire formazione religiosa né cristiana senza la cooperazione generosa del discepolo

²¹ Altra formula paolina (Gal 4,19) cara a Don Alberione, che ne trasse lo spunto per le istruzioni ai novizi, pubblicate sotto il titolo Donec formetur Christus in vobis (cit.).

Una delle vie privilegiate per conseguire questa cristificazione, secondo la scrittrice Madeleine Delbrel (in perfetta sintonia con Don Alberione e la teologia contemporanea), è l'assidua familiarità con il Vangelo. «Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dovremmo pensare che lì abita il Verbo che vuole farsi carne in noi, impadronirsi di noi, comunicante con il nostro spirito, noi diamo un inizio nuovo alla sua vita, in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra società» (cit. dal Card C. M. Martini, Roma 9 ott. 1986)

ALCUNE PREGHIERE DI CONSACRAZIONE A MARIA
LUNGO LA STORIA

S. Efrem (a.d. 306-373)

Santa Madre di Dio, ... sin dalla nostra più tenera età, noi siamo a te consacrati come a nostra Signora; tu sei il nostro rifugio. Vergine senza macchia, noi siamo tuoi, e tu prendici sotto la tua protezione per tutti i giorni della nostra vita, finché arriviamo al paradiso. Amen (Sermo de Laudibus Dei Genitricis; cf Ann., p. 84).

S. Agostino (354-430)

O santissima Vergine Maria, offri tu stessa i nostri voti al Signore e rendili meno indegni di essere a lui presentati, affinché con la tua intercessione possiamo ottenere ciò che domandiamo con confidenza. Sulla tua efficace mediazione noi contiamo... (Sermo 18 de Sanctis; cf Ann., p. 370).

S. Francesco di Sales (1567-1622)

Io vi saluto, o dolcissima Vergine Maria, Madre di Dio, e vi eleggo per mia carissima Madre. Vi prego di volermi accettare per vostro servo e vostro figlio. Altra signora e altra madre non voglio avere che voi... Fatemi partecipe dei vostri beni e delle vostre virtù, specialmente della vostra santa umiltà, della vostra eccelsa purità e fervidissima carità... Siate dunque lodata e glorificata dopo Dio e, con la vostra intercessione, ottenetemi tutti quei beni che piacciono alla Ss. Trinità (cf Ann., pp. 399-400).

Card. Pierre de Bérulle (1575-1629)

Madre di grazia e di misericordia, io vi scelgo per madre mia, ad onore di quella elezione che Dio stesso volle fare di voi per madre. Regina degli angeli e degli uomini, io vi riconosco per mia sovrana... e, come tale, vi dono ogni potere sulla mia anima e sulla mia vita. Trattatemi come vostra proprietà, suddito della vostra potenza e oggetto della vostra misericordia (Ann., pp. 119-120).

S. Luigi M. Grignion de Montfort (1673-1716)

Io ti saluto, o Regina del cielo e della terra, al cui imperio è sottomesso ogni suddito di Dio... Ricevi i voti e le offerte che la mia pochezza ti presenta. Io (N.N.), peccatore infedele, rinnovo e riaffermo nelle tue mani i voti del mio battesimo... e mi dò interamente a Gesù Cristo, per portare dietro a lui la mia croce... E per essergli più fedele, io ti eleggo oggi, o Maria, alla presenza di tutta la corte celeste, per mia madre e signora. Mi abbandono e consacro come schiavo,... lasciandoti intero e pieno diritto di disporre di me... O Madre ammirabile, presentami al tuo caro Figlio in qualità di eterno schiavo... O Vergine fedele, rendimi in tutto un così perfetto discepolo della Sapienza Increata da giungere, per tua intercessione, alla pienezza della sua età sulla terra e della sua gloria in cielo. Amen (da L'Amore di Gesù eterna Sapienza, 223-227).

S. Alfonso de' Liguori (1696-1787)

O Diletta di Dio,... voi tutta vi consacrate fin da bambina all'amore del vostro Dio; oggi insieme con voi rinunziò a tutte le creature e mi consacro all'amore del mio Signore. Mi offro ancora a voi, regina mia, a servirvi per sempre. Accettatemi per vostro servo speciale ed ottenetemi la grazia di essere fedele a voi e al vostro Figlio, per venire un giorno ad amarvi e lodarvi in eterno nel paradiso (VdS, 227).

Anonimo del 700

(mottetto musicato da W.A. Mozart, 1756-1791)

Santa Maria, Madre di Dio, io ti devo ogni cosa, ma da questo momento mi consacro in

modo speciale al tuo servizio e ti eleggo a mia patrona e liberatrice. Mi dedicherò al tuo onore e culto eterno, che non trascurerò né permetterò che altri a me soggetti profanino con le parole e con i fatti. Santa Maria, accogliami benigna prostrato ai tuoi piedi, proteggimi in vita, difendimi nell'ora della morte. Amen.

S. Vincenzo Palloni (1795-1850)

Immacolata Madre di Dio, Regina del paradiso... io ho risolto adesso e sempre di consegnare nelle tue mani il mio cuore, per consacrarlo tutto a Gesù. Sì, o Maria, ecco che alla presenza dei nove cori degli angeli e di tutti i santi, a te lo consegno. E tu a nome mio consacralo a Gesù... (Le preghiere, n. 74).

Giovanni Paolo II

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio!». Ci troviamo oggi dinanzi a te, Madre, uniti con tutti i Pastori della Chiesa... e nel vincolo di tale unità, pronunziamo le parole del presente 'atto', in cui desideriamo racchiudere le speranze e le angosce della Chiesa per il mondo contemporaneo...

O Madre degli uomini e dei popoli... accogli il nostro grido che, mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al tuo Cuore: abbraccia, con amore di Madre e di Serva del Signore, questo nostro mondo umano, che ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli...

Madre di Cristo, desideriamo unirci alla consacrazione che per amore nostro il Figlio tuo ha fatto di se stesso al Padre (cf Gv 17,19). Vogliamo unirci al nostro Redentore in questa consacrazione per il mondo e per gli uomini.

La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi e abbraccia tutti gli uomini, e supera ogni male... Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di questa consacrazione per l'umanità e per il mondo !

Sii benedetta sopra ogni creatura, tu Serva del Signore, che nel modo più pieno obbedisti alla divina chiamata! Sii salutata, tu che sei interamente unita alla consacrazione redentrice del tuo Figlio!

Madre della Chiesa, illumina il popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità. Aiutaci a vivere nella verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana...

Aiutaci, con la potenza dello Spirito Santo, a vincere ogni peccato: il peccato dell'uomo e il « peccato del mondo », il peccato in ogni sua manifestazione.

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza dell'Amore misericordioso! Che esso arresti il male! Trasformi le coscienze! Nel tuo Cuore immacolato si sveli per tutti la luce della Speranza! (25 marzo 1984).

ATTO BREVE DI CONSACRAZIONE A MARIA SS.

Questa concisa formula di affidamento, tanto cara alla pietà dei Paolini come dei cristiani che la recitano da secoli, risale a S. Luigi M. Grignion de Montfort, almeno come compendio del suo insegnamento^a. Don Alberione l'assunse e la fece propria, suggerendone un uso frequente: «E' bene rinnovare spesso la consacrazione a Maria» (CISP 104).

Nelle Preghiere paoline, fin dalle prime edizioni stampate, questa formula appare sempre dopo la coroncina alla Regina degli Apostoli. Noi la inseriamo a questo punto della raccolta, che ci sembra il più indicato.

Come si vede, si tratta di una consacrazione diretta a Gesù, più che a Maria, secondo la dottrina universale, ribadita dallo stesso Montfort, che non ci si consacra se non a Dio. Maria ne è la 'via regale' e, in un certo senso, obbligata^b.

^a Cf Trattato della vera devozione alla Santa Vergine e Il Segreto di Maria, a cura di Stefano De Fiore, 3 ed., E.P. Roma 1985.

^b Il medesimo santo tuttavia amava ricorrere anche alla consacrazione diretta a Maria: «Ti saluto, o Maria, amata Madre mia, mia amabile Maestra, mia potente Sovrana, mio gaudio, mia gloria, mio cuore e mia anima! Tu sei tutta mia per misericordia, e io sono tutto tuo per giustizia; ma non lo sono ancora abbastanza. Perciò di nuovo mi consegno interamente a te in qualità di eterno schiavo, senza riservare nulla per me o per altri...» (Preghiere, n. 68, dal Trattato ed cit.).

Io sono tutto tuo¹
e tutto quanto possiedo² te l'offro³, amabile mio Gesù⁴,
per mezzo di Maria, tua santissima Madre⁵.

¹ Tutto ciò che sono — essere umano, uomo o donna, cristiano, religioso, sacerdote... — appartiene a te: in forza della mia origine da Dio, per il battesimo, per la professione religiosa, per la consacrazione... «Il religioso dona a Dio non solo i frutti, ma anche la pianta da cui derivano i frutti» (D. Alberione)

² Tutte le mie qualità, proprietà e doti spirituali, psichiche e fisiche: talenti, attitudini, abilità, mezzi, speranze, progetti...

³ «Offro» con l'atteggiamento grato di chi offriva le primizie della terra al suo signore: di chi offriva in oblazione a Dio i doni da Lui ricevuti, riconoscendone la sovranità. Rinnovo la «presentazione» di Gesù da parte di Maria é l'offerta che Cristo stesso fece di sé al Padre. Compio l'offertorio della mia vita «in unione con tutti i sacerdoti che oggi celebrano la santa messa».

⁴ Gesù è amabile, e «amato sopra ogni cosa» da milioni di persone consacrate, perché è «il Diletto del Padre, oggetto delle sue compiacenze».

⁵ «Per Maria... Madre»: come tu sei venuto a noi per mezzo di lei, così noi veniamo a te — o ritorniamo a te — per la stessa via santissima (cf Trattato..., nn. 258-259).

CONSACRAZIONE DELL'APOSTOLATO A MARIA

Questa preghiera, di ampio respiro e di grande spessore dottrinale, fu composta da Don Alberione attorno al 1940^a. Ne conserviamo l'originale manoscritto a penna, su due pagine di quaderno non datate e prive di qualsiasi riferimento contestuale. Sappiamo tuttavia che lo stesso Don Alberione la presentò alle comunità romane, spiegandola accuratamente, prima di procedere con loro alla solenne consacrazione dell'apostolato^b.

I temi di questa preghiera, già accennati in «O Immacolata Maria», nella coroncina alla Regina degli Apostoli e nella «Consacrazione di sé a Maria», sono qui sviluppati secondo una struttura che, a grandi linee, ricorda le anfore o preci eucaristiche della tradizione liturgica^c. Non sappiamo fino a qual punto tale struttura fosse voluta o avvertita: nondimeno essa appare evidente ad una semplice analisi dello schema, come abbiamo cercato di mostrare con l'introduzione di sottotitoli.

Quest'inquadratura «eucaristica», presente in un'altra notevole espressione della pietà paolina^d, testimonia quanto la preghiera mariana di Don Alberione fosse ispirata alla più genuina tradizione liturgica, nel cui solco nacque e si sviluppò. Questa che ora presentiamo ci appare come un caso esemplare di quella creatività profetica, sempre fedele al passato ma attenta al presente, che sa trasformare in «liturgia» ogni espressione della realtà e ogni sfida incontrata sul cammino della missione^e.

^a Essa compare la prima volta nell'edizione delle Preghiere stampata ad Alba nel 1944, ma la sua composizione risale, secondo Maestra Luigina Borrano FSP, al 1938.

^b Secondo M. Lucina Bianchini FSP, questa solenne presentazione avvenne «nel dopo-guerra (1946-47?), quando, dopo un mese di buona preparazione, il Primo Maestro ci fece fare, con grande solennità, detta consacrazione». Probabilmente nel contesto dell'animazione mariana promossa da Don Alberione in concomitanza con l'avvio dei lavori per il Santuario. «E' stata accolta con particolare entusiasmo, anche perché Don Alberione ce l'ha proposta con particolare calore» (M. Luigina B. FSP).

^c La struttura classica di tali preci consta dei seguenti momenti: Adorazione (o venerazione) e rendimento di grazie; — anamnesi (= memoriale); — consacrazione; — epiclesi (= invocazione dello Spirito santo) — intercessioni; — dossologia. — Le singole parti, specialmente le intercessioni, sono variamente distribuite all'interno della prece. Cf Preghiere eucaristiche della tradizione cristiana, Ed. Messaggero, Padova 1984.

^d Cf Ora di adorazione guidata da Don Alberione per l'inaugurazione del Santuario Regina Ap., 30 nov. 1954 (CISP 595-600).

^e Precedenti significativi troviamo nelle Preghiere di San Vincenzo Pallotti, affini per molti versi a quelle di Don Alberione, benché diverse per tessuto dottrinale e incisività (cf op. cit., n. 69).

Atto di venerazione e di lode¹

Ave, o Maria²,
madre, maestra e regina di ogni apostolato³.
Tu in cielo siedi regina degli Angeli e dei Patriarchi,
degli Apostoli e dei Martiri, dei Confessori e delle Vergini⁴.
Tu tieni costantemente il tuo sguardo rivolto alla terra⁵,
sui giusti e sugli erranti⁶,
sempre premurosa della salvezza di tutti⁷.

Memoriale⁸

Tu ricordi che Gesù morente sulla croce
ti ha consegnato l'ufficio di Madre nostra⁹
e ti ha acceso in cuore una fiamma di carità
e di sollecitudine universale¹⁰.
Perciò continua a suscitare, confortare, formare
sante vocazioni in ogni apostolato¹¹
per il regno del tuo divin Figlio¹².

Consacrazione¹³

E noi, chiamati¹⁴ al santo apostolato¹⁵

¹ Come nel prefazio del canone eucaristico si proclamano i titoli di lode alla Trinità, così all'inizio della presente preghiera vi è la «confessio laudis» a Maria: la proclamazione del suo massimo titolo di onore, la regalità, non disgiunta ma anzi esaltata dalla sua condiscendenza verso la condizione umana

² Il saluto angelico, primo omaggio a Maria del Nuovo Testamento, ci riporta al mistero fontale dell'apostolato. L'Annunciazione, d'altra parte, è la icona ispiratrice della nostra missione specifica, e Gabriele Arcangelo il patrono delle tecniche audiovisive.

³ Questa triplice dimensione di Maria — maternità, magistero e regalità, in tutta la gravidanza di significato che ben traduce il «piena di grazia» — è ordinata alla sua missione di donare al mondo l'Apostolo del Padre e di promuovere ogni forma di apostolato (cf G. Alberione, *Maria Regina degli Apostoli*, E.P. Albano, 3 ed. 1954).

⁴ Le diverse categorie di beati, sudditi della celeste regalità di Maria, non echeggiano semplicemente l'elencazione delle litanie lauretane, ma esprimono le varie forme di apostolato da essi esercitate. Angeli, patriarchi, martiri, confessori e vergini furono tutti, in diverso modo, precursori o proclamatori del Verbo eterno.

⁵ Analogamente alla Maestà di Dio, che «dal cielo si china a guardare sui figli dell'uomo» (Sai 53,3), anche Maria non si chiude nella sua beatitudine, ma sempre «rivolge a noi gli occhi suoi misericordiosi» (Salve Regina).

⁶ Cf Mt 5,45: «...il Padre vostro celeste fa sorgere il suo sole... e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti».

⁷ Cf 1Tm 2,4: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità». — D. Alberione, *Offerta del Santuario a Maria* (CISP 598).

⁸ Memoriale (greco «anamnesis») è il momento della prece eucaristica in cui si rievoca il mistero pasquale, o l'evento salvifico che è oggetto della celebrazione. Qui l'orante fa memoria, insieme con Maria, del testamento di Cristo sul Calvario (cf Gv 19,26-27) e di tutto quanto ne conseguì a nostro favore.

⁹ Cf Coroncina R.A., II, note 6-12. — La recente enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II ha confermato e approfondito questa interpretazione del «testamento della croce» (cf RM 23).

¹⁰ E' il fuoco dello Spirito, preannunciato dal Battista (Mt 3,11) e portato da Gesù sulla terra (Lc 12,49; cf Ger 20,9), che Maria ha accolto e alimentato in sé, come risposta al dono della maternità spirituale.

¹¹ La prima supplica, evocata dalla funzione materna di Maria, ha per oggetto le vocazioni, destinate a perpetuare la presenza e la missione di Gesù nella storia (cf più avanti la Preghiera per le Vocazioni).

¹² Scopo dell'apostolato è infatti l'instaurazione del Regno di Cristo, in cui consiste la salvezza dell'umanità (cf Mt 24,14; Lc 8,1; 1Cor 15,24; 1Pt 2,9).

¹³ Sempre in analogia con la prece eucaristica, il cui momento centrale è costituito dalla consacrazione delle oblate, la presente preghiera raggiunge la sua massima densità allorché gli oranti consacrano le proprie persone e tutti i valori connessi, perché vengano assunti e trasformati in realtà sacre al servizio dell'evangelizzazione.

¹⁴ «Chiamati»: parola evocatrice, che esprime la consapevolezza di una «vocazione» sacra per la missione, la quale situa gli apostoli d'oggi sulla medesima linea dei profeti e degli apostoli antichi (cf Is 42,6; 49,1 sg; Ger 1,5; Rm 1,6; 1Cor

della comunicazione sociale¹⁶,
ti consacriamo oggi¹⁷ tutte le penne¹⁸, le macchine¹⁹,
le iniziative, le fatiche del lavoro quotidiano²⁰.
Più di tutto ti consacriamo noi stessi²¹;
le nostre forze, la nostra intelligenza,
la nostra volontà, il nostro cuore²²;
noi siamo tutti tuoi, e quanto abbiamo
l'offriamo a Gesù per le tue mani, o cara Madre²³.

*Epiclesi e intercessioni*²⁴

Ottienici larga effusione di Spirito Santo²⁵
come già sui primi apostoli²⁶

1,1; Gal 1,15; Alberione: «La mano del Signore su di me...» UPS I, 374).

¹⁵ L'apostolato paolino, spesso frainteso e contestato, è qui sentito come «santo». Cf CISP 807-810: «L'attività della PSSP non è commercio, non è industria; ma lavoro per la santificazione dei membri, apostolato per la santificazione delle anime... Non è affare da dilettanti, ma di veri apostoli».

¹⁶ Nella stesura originale si parlava di apostolato «delle edizioni». Non si dimentichi il valore pregnante di questo vocabolo, che rimanda al mistero dell'Incarnazione. «Col nome di edizione non intendiamo soltanto un libro: noi intendiamo altre cose: il periodico, il copione per la pellicola, il programma per la televisione... Comprende anche il concetto artistico... Edidit nobis Salvatorem, dice la liturgia; la Vergine SS. ci diede il Salvatore» (Pr 1954, 137). — «Questo concetto me l'ha ripetuto più volte il Primo Maestro quando preparavo la stesura della prima edizione del libro L'Apostolato delle Edizioni, e me l'ha fatto inserire in una nota dell'introduzione. Ma questa espressione non piaceva ad alcuni paolini, per cui nelle edizioni seguenti fu cambiata » (M. Luigina B. FSP). — Si veda anche la preghiera successiva.

¹⁷ «Consacriamo»: questa parola-chiave va intesa nel suo duplice significato di offrire come dono e di dedicare a un uso sacro ed esclusivo. — «Oggi» indica il presente dell'atto oblativo, ma anche il suo valore memoriale, che riattualizza ogni offerta precedentemente compiuta, a cominciare dalla prima consacrazione personale di cui si abbia coscienza

¹⁸ La «penna» è tradizionalmente il simbolo dello scrivere, in tutte le accezioni del termine, dalle più umili (la copisteria) alle più elevate (l'attività letteraria creativa). Nell'iconografia sacra, contrassegna gli agiografi, gli evangelisti e i vescovi-scrittori. Nella tradizione paolina indica la redazione. — L'offerta simbolica della penna era un uso gentile degli scrittori paolini fin dai primi decenni, come testimonia Don Giaccardo: «Il 7 marzo dell'anno giubilare 1934... i chierici che la Pia Società preparava a scrivere, venuti a Roma per l'acquisto del santo giubileo, offrirono all'altare di San Paolo una penna d'oro in segno di riconoscenza e come atto di supplica. L'abate I. Vannucci, ricevendola, disse: La penna è simbolo del dono del cuore a Dio, promessa di preparazione pastorale, caparra della benedizione di San Paolo...» (Maria Regina degli Apostoli, ed. cit. p. 178). Altrettanto fecero i redattori dei periodici paolini romani nei confronti di Maria, all'inaugurazione della cripta del Santuario. — «Anche noi Figlie di San Paolo, terminato il primo corso degli studi teologici e alla vigilia di aprire la Sala San Paolo per la redazione, fummo accompagnate dal Primo Maestro alla basilica di San Paolo, ove abbiamo offerto una penna d'oro» (M. Luigina B.).

¹⁹ Nell'originale: «i macchinari», espressione più tecnica, indicante il complesso delle attrezzature.

²⁰ «Iniziativa, fatiche...»: tutto è compreso in questo concetto di «lavoro quotidiano», che in Don Alberione ha un alto valore umano e redentivo (cf AD 128-129 e l'opuscolo Il lavoro nelle famiglie paoline, con l'originale appendice su «Maria Regina del lavoro»: CISP 1095).

²¹ «Noi stessi», cioè i soggetti delle iniziative, del lavoro, della missione. La persona dell'apostolo è l'«essere» da cui deriva l'«operare»; la «pianta» da cui derivano i «frutti». Tema ricorrente in Don Alberione: a differenza dell'operaio, che può offrire a Dio i frutti del suo lavoro, «il religioso dà al Signore e alle anime pianta e frutti, cioè se stesso e le opere» (UPS I, 426). «I frutti vengono da sé quando la pianta ha le radici. Perciò il contadino pensa ad alimentare le radici» (MV 157).

²² «Forze, intelligenza, volontà, cuore...»: tutte le facoltà cognitive, operative e affettive della persona impegnata nella missione, conforme al grande precetto biblico: «Amerai...» (Dt 6,5; Mt 22,37; Me 12,29-30; Lc 10,26-27).

²³ Cf la preghiera «Consacrazione di sé» e «Atto breve di consacrazione». Ogni offerta, culturale e devozionale, è diretta a Dio per Cristo, e a Cristo per la mediazione della Chiesa, cioè di Maria (cf MC 16, 20, 22).

²⁴ L'epiclesi nella prece eucaristica è l'invocazione allo Spirito Santo, affinché consacri le oblate sull'altare e renda unanimi gli oranti, fondendoli nell'unità organica del Corpo mistico. Divenuti partecipi dello Spirito stesso di Cristo, essi pregano per le diverse necessità della Chiesa. Ecco le intercessioni.

²⁵ Cf la preghiera «offertoriale» di Don Alberione a Maria, nella inaugurazione del Santuario: «A questi operai evangelici (= i Paolini, continuatori degli apostoli) ottieni lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù. Si rinnovi su di essi la Pentecoste» (CISP 598)

²⁶ Cf At 1,13-14; 2,4. — «A quei nomi (dei Dodici) si sostituiscano i nostri. Dona a noi il dono della Parola, orale,

Apri le nostre intelligenze a comprendere l'alta vocazione²⁷;
fortifica le nostre volontà, accendi i nostri cuori²⁸;
santifica scrittori, tecnici, propagandisti²⁹.
Che qui³⁰ si ascolti, si segua, si ami
Gesù Cristo, divino Maestro!³¹
Che il peccato mai venga a lordare le nostre anime
né queste mura a te consacrate³²;
calpesta, o Vergine immacolata, il capo
all'insidioso demonio dello scoraggiamento³³.
Vivi in mezzo a noi, Maria³⁴;
beati quanti abitano nella tua casa³⁵.

*Promesse e impegno*³⁶

Ti promettiamo di usare tutti i mezzi del nostro apostolato
con rispetto³⁷, perché sono cosa tua, o Regina³⁸;
vogliamo impegnarci³⁹ perché le edizioni

scritta, fotografata, trasmessa, secondo il volere di Dio» (CISP 598).

²⁷ Per far comprendere questa «alta vocazione» Don Alberione non cessava, fin dal 1919, di ricordare ai suoi giovani: «Il Signore vi chiama a una santità altissima... perché Dio ha collocato in voi un tesoro senza prezzo, un tesoro che gli angeli invidiano: la vocazione alla buona stampa. Voi siete ai piedi di una grande montagna, salitevi su, mirate il vostro orizzonte: è tutto il mondo» (Dal Diario del Sig. M. Giaccardo, pp. 70-71).

²⁸ Le convinzioni chiare sono la prima fonte di energia per la volontà e per il cuore, ma non bastano. Occorre quella carica di costanza e di ardore che deriva dalle virtù teologali. Vale sempre il monito di Gesù: «Nessuno può venire a me, se il Padre non lo attira» (Gv 6,44; cf Lc 24,32).

²⁹ Nel manoscritto: «onde negli scrittori, tipografi, propagandisti siano i sette doni». Veniva esplicitata l'invocazione dello Spirito, con i suoi carismi, su tutti gli operatori della comunicazione sociale.

³⁰ «Qui»: in questi locali, divenuti chiesa, tempio, luogo santo, per il ministero che vi si esercita. «Quando questi mezzi del progresso servono all'evangelizzazione, ricevono una consacrazione, sono elevati alla massima dignità. L'ufficio dello scrittore, il locale della tecnica, la libreria divengono chiesa e pulpito» (UPS I, 316). «I nostri laboratori... sono palestre o scuole di divino servizio, e sacri edifici» (CISP 221).

³¹ Questa invocazione traduce bene il «discepolato» cristiano, che è il presupposto di ogni apostolato. Cf Costituzioni SSP, ed. 1949: «... Gli studi siano sempre ordinati e coltivati in modo tale che Gesù Cristo, nostro Divino Maestro, che è Via, Verità e Vita, sia da noi sempre più intimamente conosciuto, e Cristo si formi pienamente nella mente, nella volontà e nel cuore; così diventeremo esperti maestri delle anime, perché prima siamo stati umili e diligenti discepoli di Cristo» (art. 177; cf AD 93-99).

³² Su questo tema si leggano i due significativi «fioretti» alberioniani narrati dal M. Giaccardo: «Il peccato e i disturbi di stomaco» e «La coda del diavolo», datati rispettivamente 28 feb. e 26 set. 1918 (Diario, pp. 26 e 46). — Cf anche la preghiera «Cara e tenera mia madre Maria», nota 5.

³³ Con riferimento alla nota immagine dell'Immacolata che calpesta il serpente (cf Gn 3,15), s'invoca il trionfo di Lei sulla seduzione dello scoraggiamento, considerato il nemico più pericoloso in quanto contrapposto alla fiducia totale in Dio, richiesta dal «Patto» (cf Segreto di riu- scita, storia e commento a cura di A. Colacrai - S. De Biasio; e Diario del M. Giaccardo, pp. 69-75). «Il torto più grave che Dio riceve dalla nostra casa è la mancanza di fiducia in lui» (ivi, p. 73).

³⁴ Cf «La Madre in mezzo ai suoi figli», cronaca dell'intronizzazione del primo quadro della Regina degli Apostoli nella comunità di Alba, il 1° maggio 1923 (PP 474475).

³⁵ La nota espressione del Salmo 84 è qui caricata di significati non solo biblici (cf vv. 5-11), ma anche logistici e storici, che richiamano la configurazione dei caseggiati paolini: abitazione e laboratori per l'apostolato, con al centro la cappella dove abita sacramentalmente il Maestro e dove troneggia sempre l'effigie della Regina (cf AD 74-77).

³⁶ Ogni dialogo sincero con Dio, come ogni «alleanza», fa appello alla reciprocità, ossia all'impegno morale dell'orante. Nella prece eucaristica ci s'impegna ad attuare nella vita i frutti della celebrazione (cf C. Vagaggini, Il senso teologico della Liturgia, 4 ed. 1965, pp. 82-88). Qui l'impegno assunto è di una corretta utilizzazione degli strumenti per i fini apostolici cui sono destinati.

³⁷ «Con rispetto»: rispetto della loro nativa dignità di creature; rispetto della loro funzione intrinseca, in quanto realtà finalizzate al piano della salvezza; rispetto della loro sacralità, in quanto strumenti di evangelizzazione (cf nota 30).

³⁸ Ulteriore motivo di rispetto: l'appartenenza dei mezzi a Maria, cui sono stati donati con la consacrazione (cf note 17-19).

³⁹ Questo rinnovato «impegnarci» richiama in qualche modo la rinnovazione dei voti battesimali, impliciti in ogni

siano pastorali nel contenuto⁴⁰ e degne, per la forma⁴¹,
delle verità che racchiudono⁴²,
e presentino, con te, Gesù Cristo Via e Verità e Vita⁴³;
che il Vangelo si diffonda e illumini il mondo⁴⁴
nello spirito di San Paolo, nostro padre⁴⁵;
e tutte le generazioni ti proclamino beata, o Maria⁴⁶.

*Epiclesi cristologica*⁴⁷

Parla, Gesù⁴⁸; di' le tue parole di vita eterna⁴⁹;
effondi il tuo Spirito sul mondo⁵⁰;
sia una la scuola⁵¹, come una la Verità, uno il Maestro,
una la fede, una la Chiesa⁵².
Tu sei con noi⁵³ e di qui vuoi illuminare⁵⁴;
dacci sempre un vero dolore dei peccati⁵⁵.

professione religiosa e apostolica

⁴⁰ «Pastorali nel contenuto»: cf Don Alberione: «La sapienza pastorale nell'apostolato è l'arte di comunicare la verità, la virtù e la grazia alle anime attraverso la stampa...» (CISP 18). «E' lo spirito pastorale che vivifica i mezzi tecnici» (MI 1964).

⁴¹ «Se il bello nella forma è sempre conveniente in tutti gli scritti, tanto più lo è quando questi riportano e commentano la stessa parola di Dio. Difatti, come il Verbo divino s'incarnò nel purissimo seno della più santa delle Vergini, e come l'Eucaristia è conservata in pissidi di metallo prezioso, così è conveniente che la parola di Dio sia rivestita della forma più nobile» (AE 103).

⁴² Il manoscritto originale rendeva ancor più esplicita l'idea con la seguente formulazione: «e degne, per la forma, della Verità Cristo che racchiudono». Non si parla infatti di verità astratte, ma del Verbo personale, che si è definito «Io sono la Verità» (Gv 14,4).

⁴³ L'espressione può essere intesa nei due sensi: soggettivo (= «assieme a te, presentatrice di Gesù, e come hai fatto tu») oppure oggettivo (= «insieme con Gesù, le edizioni presentino anche te»). Il significato globale è comunque chiaro: «le nostre edizioni, ispirate al tuo esempio, presentino al mondo il Cristo totale e, insieme con lui, presentino anche te quale 'via materna' al Cristo». — Cf CISP 599: «Gli editori... hanno sul piano umano la missione che nel piano divino ebbe Maria...». Cf anche nota 16.

⁴⁴ Nel manoscritto: «che la propaganda sia intensa e ampia, onde il Vangelo cresca, corra...» (cf 2Ts 3,1).

⁴⁵ Ms.: «secondo l'apostolo Paolo nostro Padre. E tutti vivano in Cristo! per la infusione dello Spirito Santo. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te et quem misisti Jesum Christum (Gv 17,3)».

⁴⁶ Dal «magnificat» (Lc 1,48).

⁴⁷ Degna di nota, in questa sezione, la nuova epiclesi rivolta a Cristo e intesa a sollecitare una nuova 'epifania' di Gesù, nella sua funzione di Maestro e nei suoi peculiari rapporti con la Famiglia Paolina.

⁴⁸ Questo invito ricorda le testimonianze dei vangeli al magistero di Gesù e prolunga fino al presente il tema biblico del «parlare» di Dio agli uomini (cf Eb 1,1-2).

⁴⁹ Cf Gv 6,68. — Poiché le parole di Cristo, comunque trasmesse, sono sempre «spirito e vita» (ivi 63), ogni forma di «ministero della parola» è partecipazione all'opera salvifica di Gesù.

⁵⁰ E' vero che «lo Spirito del Signore riempie l'universo» (Sap. 1,7), ma è altrettanto vero che in modo nuovo «scese su tutti coloro che ascoltavano la parola degli apostoli» (At 10,44). Di qui la frequente invocazione dello Spirito da parte di san Paolo e la sua ansia di «condurre tutti all'obbedienza della fede con la potenza dello Spirito» (Rm 15,19).

⁵¹ In questo augurio per l'unità della scuola si coglie l'eco delle esperienze giovanili di Don Alberione, allorché la crisi modernista pose in evidenza la necessità di un orientamento dottrinale ed etico, nonché la funzione di guida del Papato, segno visibile dell'unico magistero di Cristo (cf AD 48-57). Né si dimentichi che riunificare la famiglia umana è anche compito specifico delle tecniche d'informazione, come si ricorda nella *Communio et progressio* di Paolo VI.

⁵² Le motivazioni teologiche di tale unità sono quelle segnalate da san Paolo (Ef 4,3 sg). Cf Mt 23,8: «uno solo è il vostro maestro, Cristo».

⁵³ Nel manoscritto: «Lo sappiamo: voi siete con noi». E' un nuovo atto di fede nella presenza efficace del Maestro e un'espressione di fiducia, rispondente all'invito: «Non temete!» (cf AD 152).

⁵⁴ Ivi: «Di qui voglio illuminare». Essenziale l'esegesi dello stesso Don Alberione: «Cioè, 'Io sono la luce vostra, e mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate. La luce, la forza di voce su quel 'voglio' e 'da qui', e l'indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo furono così intese: un invito a tutto prendere da Lui, Maestro divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà; che dalla Famiglia (paolina) doveva partire grande luce... Perciò si capisca e ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di San Paolo, di San Pietro...; che la penna della mano con la penna del calamaio della stampatrice fanno una sola missione» (AD 157; cf 153).

Benedici quanti cooperano⁵⁶
con la preghiera, le offerte, le opere⁵⁷.

Vieni, o Gesù⁵⁸, vivi in noi e regna⁵⁹
per Maria e con Maria⁶⁰ sul mondo.

Prospettiva escatologica⁶¹

E sia la nostra morte serena
come quella dell'anima fedele alla sua vocazione⁶²;
e sia il nostro giudizio⁶³ il momento in cui
l'operaio laborioso riceve lieto la sua mercede⁶⁴;
e sia la nostra corona celeste quella riservata
alla gloriosa schiera degli apostoli⁶⁵.

Dossologia finale⁶⁶

Per te, Gesù; per te, Maria⁶⁷:
gloria a Dio nei secoli⁶⁸,
pace in terra agli uomini⁶⁹.

⁵⁵ Cf AD 152: «Abbiate il dolore dei peccati». Nel manoscritto: «Noi dobbiamo sempre avere il dolore dei peccati». Eseggesi di Don Alberione: «... significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio nella nostra vocazione, da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede: Patto o Segreto di riuscita» (AD 158).

⁵⁶ Questa breve invocazione per i Cooperatori è densa di storia e di significati. Ispirato alla prassi di san Paolo con i suoi collaboratori, «i cui nomi sono iscritti nel libro della Vita» (Fil 4,3), l'atteggiamento di Don Alberione verso quanti l'aiutarono a realizzare la sua missione è testimoniato da espressioni molteplici e significative (cf Diario del M. Giaccardo, pp. 46-47: La Primavera Paolina, passim; AD 122-123).

⁵⁷ Cf AD 167-172.

⁵⁸ Cf Ap 22,17.20: «Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!... Sì, vieni, Signore Gesù». E' l'eco del «Maranà tha» che si ripeteva durante le riunioni liturgiche (cf 1Cor 16,22) per esprimere l'attesa impaziente del Signore (BJ).

⁵⁹ Cf Gal 2,20: «Vive in me Cristo» e la preghiera di Gesù: «Venga il tuo regno!». — Nel manoscritto: «regna in pace».

⁶⁰ Espressione attinta dalla nota formula del Montfort (cf Trattato della vera devozione..., E.P. 1985, nn. 257-265).

⁶¹ Già le espressioni precedenti (58-60, parallele alle frasi conclusive della Coroncina al Divino Maestro) introducono l'orante nella prospettiva della vita eterna. Soltanto alla luce delle realtà definitive acquistano significato quelle del tempo presente. Ora il pensiero corre quindi ai novissimi — la morte, il giudizio, il paradiso — quali motivazioni insostituibili per ogni vita dedita alla missione.

⁶² «Innumerevoli beni (per coloro che perseverano): godono gran pace in vita..., fanno una morte più serena ed hanno speciale gloria in paradiso» (CISP 358).

⁶³ «Vi sono due rendiconti che ci aspettano alla fine della giornata terrena: come individui... e secondo la nostra posizione per l'apostolato» (UPS I, 14).

⁶⁴ Cf Mt 25,21 sg; Lc 19,17 sg.

⁶⁵ Cf 2Tm 2,5 (corona di vittoria); 2Tm 4,8 (c. di giustizia); Gc 1,12 (c. della vita); 1Pt 5,4 (c. della gloria).

⁶⁶ Come ogni prece eucaristica e ogni professione di fede, così anche la presente preghiera si conclude con la glorificazione di Dio. Qui con due particolarità: la presenza di Maria accanto a Gesù e la coincidenza del «gloria!» con i due fini dell'apostolato.

⁶⁷ Cf CISP 38: « Maria è dunque: l'Apostola, la Regina degli Apostoli, la esemplare di ogni apostolato, la ispiratrice di tutte le virtù apostoliche. Canti a Lei il cielo! canti la terra! e per Lei e con Lei ed in Lei ogni lode salga alla SS. Trinità ». — Significativa la dossologia mariana che conclude il libro di Don Giaccardo sulla Regina degli Apostoli: « Ab Ipsa, cum Ipsa, in Ipsa, per Ipsam sit tibi Deo Patri Omnipotenti, in Unigenito Filio tuo praedilecto, in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria!» (Da Lei, con Lei, in Lei, per Lei, a te Dio Padre Onnipotente, nel Figlio tuo prediletto, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria). E' la versione mariana della dossologia eucaristica e, al tempo stesso, la riespressione della nota formula montfortana di consacrazione.

⁶⁸ Nel manoscritto: «gloria a Dio nei cieli» (cf Le 2,14); successivamente corretto in conformità con le dossologie bibliche e paoline (Dn 3,57; Rm 16,27; Gal 1,5; Ef 3,21; 2Tm 4,18 ecc.).

⁶⁹ Cf Lc 2,14. — «I fini (del nostro apostolato) sono espressi nell'inno angelico: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» (CISP 209).

Amen⁷⁰.

PREGHIERA BREVE PER L'APOSTOLATO

Questa concisa orazione, che possiamo usare come compendio della precedente, appare in una minuta manoscritta su due foglietti, senza data né altre indicazioni, recante uno schema di discorso (o articolo?) sulla teologia dell'edizione. Vi cogliamo alcuni tratti di grande interesse:

«Sempre risplenda l'ideale: perché ci guidi; perché siano in noi le necessarie disposizioni: innocenza, fede, amore.

Prima edizione: il Padre Celeste ab aeterno è l'Editore del Figlio: «Quem Pater supremus edidit» (Liturgia). Ci doni il primo apostolato, la vita interiore, formando in noi Gesù Cristo...

Il Divin Figlio editore del Vangelo... Ci riveli se stesso, Maestro divino, Via e Verità e Vita, vivente nella Chiesa. Egli è delle nostre edizioni la sostanza, il principio, la vita, il premio.

Lo Spirito Santo è l'Autore ed Editore della Sacra Scrittura... Ci conceda di modellarci su di essa; imitare Dio Scrittore ed Editore.

Seconda edizione: Maria è la editrice del Verbo umanizzato... «Edidit Salvatorem»..

Maria è anche Madre, Maestra e Regina degli Editori e delle edizioni...».

O Maria, che avete edito il Divin Verbo incarnato,
che siete la Regina degli Editori e delle edizioni,
che siete la vita di ogni apostolo,
guardatemi misericordiosamente
e benedite questo lavoro
che compirò con voi e in voi.

CORONCINA ALLA MADRE DEL BUON PASTORE

⁷⁰ L'«Amen» a questo punto erompe spontaneo, ed è carico di tutti i significati liturgici che ritroviamo al termine della prece eucaristica: riconferma della nostra fede, affermazione di speranza, impegno di carità (cf «La pienezza dell'Amen», nella lettera di D.R. Perino sulla Eucaristia, Nov. 1984). Ma esso traduce anche una carica di devozione, qual è espressa, per es., in una preghiera a Maria di S. Luigi M. Grignon de Montfort: «La sola grazia che ti domando è che in tutti i giorni e i momenti della mia vita io dica tre 'Amen':

- Amen a tutto ciò che facesti quando vivevi sulla terra;

- Amen a tutto ciò che fai adesso in cielo;

- Amen a tutto ciò che operi nella mia anima, perché non vi sia altri che te per glorificare pienamente Gesù Cristo in me, adesso e nell'eternità. Amen » (Trattato..., ed. cit., pp. 212-213)

Composta da Don Alberione^a per le Suore Pastorelle verso il 1946^b, ricalca in parte la coroncina alla Regina degli Apostoli e in parte riprende altri temi sviluppati in meditazioni e scritti vari^c.

Il linguaggio è quello caratteristico del Fondatore, conciso e disadorno, con qualche concessione alle espressioni devote del tempo. Ma la tematica è soprattutto evangelica, ispirata alla figura del Buon Pastore (cf Gv 10,1-21).

La devozione a Maria Madre del Divin Pastore era già diffusa in Europa,, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, come risulta dalla «nota storica» che riportiamo dopo il commento. Don Alberione l'arricchì con il 'colore' della sua spiritualità e la propose alle Suore Pastorelle, quale forma di devozione mariana più adatta al loro particolare carisma.

^a Esiste il manoscritto originale, in grafia corsiva, su cinque facciate di quaderno.

^b Per testimonianza di Madre Celina Orsini e di altre suore di Gesù B.P., questa coroncina si recitava già nel 1946-47. Una circostanza significativa è riferita dalla Superiora del tempo, in una circolare alle Pastorelle: «In piena campagna elettorale (quella per il Referendum costituzionale del 2 giugno 1946 - NdR), mentre l'Italia risuonava di bestemmie, di calunnie, di nefandezze contro il Papa e i Sacerdoti, noi avemmo la grazia di ricevere dalle mani del nostro Padre una magnifica orazione alla Divina Pastora che volle presto vincere tutte le insidie con la sua potentissima intercessione presso Dio. Ora la Divina Pastora ci ha affidate al Principe dei Pastori e degli Apostoli: San Pietro» (Massa Martana S. Pietro, luglio 1948).

^c Cf Prediche alle Suore Pastorelle, III, 77 sg; 169 sg; 277 sg; VIII, 82 sg; Feste di Maria, 4 ed. 147-153.

I. MARIA MADRE DI DIO

O Maria, Madre di Dio¹,
tutte le generazioni cantino le vostre glorie²;
perché grandi cose fece per voi il Signore³.
Voi siete l'Immacolata, la Vergine, la piena di grazia⁴,
la Figlia prediletta del Padre,
l'eccelsa sposa dello Spirito Santo⁵:
tutto (ciò) per essere la degna madre del Buon Pastore⁶
e voi stessa Divina nostra Pastora⁷.
Dal vostro sangue virgineo si formò il cuore del Divino Pastore⁸;
che voi avete cresciuto, amato, ascoltato, seguito⁹,
contemplato morente per noi su la croce¹⁰.
Da Lui e da voi tutto ci venne¹¹:
la Chiesa, i sacramenti, la grazia, il Vangelo, la redenzione,
il Sacerdozio, l'Eucaristia, la vita eterna¹².
Voi siete la gioia della Chiesa trionfante,
la speranza della Chiesa purgante,
il rifugio sicuro della Chiesa militante¹³.
Anch'io voglio essere vostro, come Gesù¹⁴:
vi offro me stesso e quanto ho¹⁵;
illuminatemi, guidatemi, rendetemi innocente come
un agnellino¹⁶,
docile come fedele pecorella¹⁷

¹ La divina maternità, il primo dei dogmi mariologici, è il fondamento di ogni altra dote o 'privilegio' di Maria.

² Cf Lc 1,48: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata». L'accenno alle 'glorie' di Maria era ricorrente, a partire da Sant'Alfonso.

³ Cf Lc 1,49. — Pensieri sviluppati nel «Magnificat anima mea Mariam».

⁴ Immacolata concezione, verginità e perfetta santità sono gli altri tre elementi che completano il quadro degli attributi mariani connessi con la divina maternità.

⁵ Questo rapporto con le singole Persone della Trinità riprende, sotto l'aspetto personalistico (del 'vissuto'), la singolare posizione di Maria nei confronti di Dio, già espressa dai dogmi su accennati.

⁶ Una maternità «pastorale»: ecco dunque lo scopo finale dell'intera dotazione spirituale di Maria.

⁷ «Divina Pastora» è denominazione impropria, che il magistero ecclesiale lascerà cadere (cf Nota storica di Don G. Barbero). Più correttamente l'autore intende parlare di Maria come Celeste Guida donataci da Dio: titolo analogo a quelli di Maestra e Regina

⁸ Questo bel concetto, frequente nella mariologia francese del Sei-Settecento e riferito spesso all'Eucaristia, ricorre anche nelle omelie mariane di Giovanni Paolo II. Don Alberione vi accennò varie volte parlando alle suore Pie Discepolo: «Gesù venne formato col sangue purissimo della Vergine Madre. Quando riceviamo l'ostia consacrata, riceviamo in noi qualche cosa di Maria. 'Cuor di Maria... - col sangue tuo virgineo - formasti il cor sì bello - dell'adorato agnello - che il mondo riscattò' » (IA 2, 78). Lode alfonsiana in uso nel tempo.

⁹ Su questa cura materna ed educatrice, che diviene poi discepolato e sequela, Don Alberione ritornò più ampiamente nell'opuscolo Maria Discepolo e Maestra (edito in questa medesima collana).

¹⁰ Accenno alla sofferenza corredentrice di Maria sul Calvario. Tema sviluppato in diverse preghiere «apostoliche», come già visto

¹¹ Notevole questo accostamento della mediazione universale di Maria a quella di Gesù Cristo, affermata da Giovanni (vang. 1,16-17) e da Paolo (Ef 1,3-12; Col. 1,13-20).

¹² I 'doni' qui elencati sono stati poi ripresi e approfonditi nella coroncina del venerdì al Cuore di Gesù.

¹³ Gloria, speranza, rifugio della Chiesa nelle sue diverse condizioni – pellegrina, penitente e glorificata – sono temi comuni in Sant'Alfonso (cf Le Glorie di Maria), ripresi dai più recenti documenti ecclesiali.

¹⁴ Cf. preghiera «Ricevimi, o Madre...».

¹⁵ Cf formula di consacrazione: «Io sono tutto tuo...».

¹⁶ Cf nota seguente.

¹⁷ La richiesta finale della «docilità» compendia gli atteggiamenti perfetti del discepolato e della 'sequela Christi': essa infatti è disponibilità a lasciarsi istruire (docere) e guidare (lucere), camminando sulle stesse orme del Pastore – Le immagini della pecorella e dell'agnellino sono evidentemente da intendersi nel senso evangelico di Gv 10,1-21

Ave Maria...
O Maria, Madre del Buon Pastore e nostra divina Pastora,
illuminateci, guidateci, santificateci¹⁸.

¹⁸ Questa giaculatoria, che ritorna alla fine di ogni punto, riassume le tre funzioni di Maria (altrove invocata come Maestra, Regina e Madre): educare la mente, la volontà e il cuore dei fedeli all'incontro santificante col Cristo Verità, Via e Vita.

II. CORREDENTRICE

O Maria, Madre del Divino Pastore e madre mia,
vi contemplo addolorata sul Calvario¹
Là il vostro Figlio diede la vita per le pecorelle²;
là pose nelle vostre mani il suo gregge³;
e con la voce e lo sguardo morente
vi raccomandò i pastori della Chiesa⁴.
Una nuova fiamma si accese nel vostro cuore⁵,
dilatato per accogliere tutti i fedeli e sacerdoti⁶.
Voi avete portata su le vostre braccia la Chiesa nascente⁷,
l'avete cresciuta con la preghiera e la parola⁸,
profumata e fortificata con i vostri santi esempi⁹.
Sempre dal cielo avete assistito il Papa,
i vescovi, i sacerdoti, il popolo di Dio¹⁰,
o grande ed amabilissima Madre¹¹.
Per voi la fede si conservò pura, fiorirono molti santi¹²,
furono vinte le forze dell'inferno¹³.
Deh! Madre della Chiesa¹⁴,
rendeteci i figli (suoi) più docili, devoti e forti¹⁵.
Esaltatela in faccia al mondo¹⁶;
adornatela di vergini¹⁷;
sollecitate con la vostra onnipotenza supplichevole¹⁸
l'unico ovile sotto un solo pastore¹⁹.
Siate la consolazione del Sommo Pontefice,
il lume dei dottori, la guida di tutti i pastori di anime²⁰.

¹ Cf Coroncina alla Regina degli Apostoli, punto II, ispirato a Gv 19, 25-27: «Stavano presso la croce di Gesù sua Madre...».

² Cf Gv 10,11

³ Cf Coroncina R.A., II, nota 9.

⁴ Cf Ivi, nota 10.

⁵ Cf Ivi, nota 11.

⁶ Cf Ivi, nota 14.

⁷ Cf Ivi, III, nota 6.

⁸ Cf O Immacolata..., note 13-16.

⁹ Bello questo accenno agli esempi di Maria che «profumano» la Chiesa, con allusione al profumo della Sposa nel Cantico dei Cantici (4,10) e al «profumo di Cristo» secondo San Paolo (2Cor 2,15).

¹⁰ Idea che Don Alberione volle espressa pittoricamente nella cupola del santuario Regina Apostolorum, con la grande figura della Regina che stende il suo manto a proteggere tutte le categorie e gli ordini ecclesiali.

¹¹ Cf Coroncina R.A., I, note 1 e 10.

¹² Degna di nota questa connessione fra la purezza della dottrina e la santità della vita (cf Coroncina R.A., II, note 17-18). Don Alberione vi insistette: «Nessuna santità dove non vi è la verità...» (AD 92). E viceversa. Quindi «la prima cura nella Famiglia Paolina sarà la santità della vita, la seconda la santità della dottrina» (AD 90).

¹³ Cf Coroncina R.A., I, nota 21.

¹⁴ Cf Ivi, III, nota 29

¹⁵ Cf Ivi, I, note 18-19 e «O Immacolata », note 28-29. — Notare la triplice espressione della fedeltà ecclesiale: la docilità (della mente), la devozione (del cuore), la fermezza (della volontà).

¹⁶ Esaltazione non in senso polemico e trionfalistico, ma in senso «epifanico» evangelico. Cioè: «Manifestala al mondo come madre e mae-stra dei popoli» (cf Vat. II, LG e GS).

¹⁷ Sinonimo di religiosi e religiose, ossia dei consacrati che hanno sempre fornito le forze più fresche e disponibili per la missione (EN 69e 76; cf Coroncina R.A., II, nota 15).

¹⁸ Cf «O Immacolata...», nota 17 ; Coroncina R.A., III, nota 12.

¹⁹ Cf Gv 10,16; 17,1-26; Coroncina R.A., I, nota 22.

²⁰ Cf Ivi, I, nota 23. — Sul tema della «consolazione » per i pastori, cf San Paolo, 2Cor 1,3-7.

III. MADRE DI MISERICORDIA

O Maria, Madre del Buon Pastore,
ecco ai vostri piedi¹ una pecorella del gregge vostro
e di Gesù.
Sono una pecorella smarrita²;
salvatemi, o rifugio dei peccatori³.
Sono una pecorella in cerca della via del cielo⁴;
illuminatemi, o Madre del Buon Consiglio⁵.
Sono pecorella debole e timida⁶;
portatemi sulle vostre braccia, o Vergine potente⁷.
Sono pecorella ferita in tutte le membra⁸;
sanate le mie piaghe, o madre delle anime⁹.
Sono pecorella insidiata dai lupi¹⁰;
difendetemi, o Madre del Salvatore¹¹.
Sono pecorella affamata¹²,
nutritemi del frutto del vostro seno, Gesù eucaristia¹³.
Sono pecorella che sospira il vostro ovile¹⁴;
non permettete che me ne allontani¹⁵.
Sono pecorella che ama Gesù Pastore e voi Divina Pastora;
fate che vi ami sempre più¹⁶.
Non permettete che mi separi da voi¹⁷;
e nell'ora della morte accoglietemi¹⁸;
e unitemi alle pecorelle che sempre vi furono docili e fedeli¹⁹.

¹ Atteggiamento di umiltà e di supplica, ispirato agli esempi evangelici della peccatrice (Lc 7,37-38; Gv 12,3) e del debitore insolvente (Mt 18,26).

² Dalla nota parabola della pecora smarrita (Mt 18,12s; Lc 15,4s), che a sua volta riprendeva un'immagine biblica tradizionale (cf Sal 118, 176; Ez 34,4-16)

³ Cf Coroncina R.A., III, nota 4.

⁴ «In cerca della via...»: tema biblico, espresso in diverse forme: cercare la Sapienza (Sap 8,18; Sir 51,18); cercare il Regno di Dio (Mt 6, 33); cercare Gesù risorto (Gv 20,15); cercare «le cose di lassù» (Col 3,1). Qui può significare anche la ricerca vocazionale, l'orientamento della vita.

⁵ Cf Coroncina R.A., I, nota 24.

⁶ Debolezza e timidezza, secondo l'Apostolo, sono antitetiche al dono dello Spirito (cf 2Tm 1,7).

⁷ Allusione al gesto di tenerezza del buon Pastore (Mt 18,13; Lc 15,5; cf Is 40,11; 66,12). — Sul titolo «Vergine potente», v. Coroncina R.A., V, nota 17.

⁸ «Ferita...»: è la condizione morale del peccatore, secondo Is 1,6; Ger 30,12-17 ; Ez 34,4-16.

⁹ «Sanare le piaghe»: sinonimo di redenzione (cf Is 53,5; Ger 33,6) e di soccorso misericordioso (il buon Samaritano: Lc 10,33s).

¹⁰ «Lupi»: immagine di ogni insidia e aggressione (cf Ger 5,6; Gv 10,12). La situazione di rischio è normale per il cristiano, ancor più per l'apostolo: «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Mt 10,16; Lc 10,3).

¹¹ S. Alfonso: «O Madre del mio Salvatore, voi che un giorno avete offerta a Dio la vita del vostro Figlio, salvatemi ora colla vostra intercessione» (VdS 154; cf Coroncina R.A., V, nota 26).

¹² La fame materiale (carestia) è uno dei flagelli biblici più temuti. In senso spirituale indica bisogno, desiderio, povertà: un vuoto che Dio colma e appaga (cf Sal 107,9; 146,7; Lc 1,53: «ha ricolmato di beni gli affamati»).

¹³ Cf Coroncina R.A., II, nota 5.

¹⁴ Cf Sal 42,2-3: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua...» ed Ez 34,14; «(Le mie pecore) riposeranno in un buon ovile».

¹⁵ Cf Coroncina R.A., V, note 23-34. Riferita alla Chiesa o alla vita consacrata, è invocazione di costanza e fedeltà, contro il pericolo dell'apostasia.

¹⁶ Parafrasi della giaculatoria «Dolce cuor del mio Gesù...», ma anche invocazione di continua crescita spirituale, nella quale consiste l'autentica fedeltà, l'anelito alla santità.

¹⁷ Cf nota 15. Il riferimento più diretto è alla preghiera di Sant'Ignazio: «Anima Christi,... ne permittas me separavi a te».

¹⁸ Ivi. Cf Coroncina R.A., V, note 33-34.

¹⁹ Allusione all'ultimo raduno del gregge di Cristo per il giudizio finale (Mt 25,33) e per la partecipazione alla sua gloria (Gv 17,24).

IV. REGINA DEI RELIGIOSI*

O Madre del Divino Pastore,
popolate la terra di monasteri e conventi
che siano focolari di luce e calore per il mondo;
salvezza nelle notti tempestose;
sorgenti di vera pietà, difesa dall'ira di Dio.

* Questo IV punto coincide pressoché integralmente con la preghiera «Per ottenere vocazioni», alla quale rimandiamo per le note e il commento

Essi¹ sono la predilezione vostra e di Gesù,
il giardino della Chiesa, i cantori delle vostre glorie,
la consolazione del vostro cuore.
Nella penitenza, nella preghiera, nelle attività apostoliche,
nelle opere caritative
sono sale della terra, conforto dei miseri,
guide alle anime, sostegno ai combattenti,
gigli e rose e viole innanzi al Pastore Eucaristico
ed al vostro cuore purissimo.
Ottenete loro la fedele osservanza,
la pratica costante dei santi voti, il quotidiano progresso.
O Madre dei Santi, o Divina Pastora,
o regina dei religiosi, pregate per noi;
fateci santi; concedeteci di essere un giorno
vostro gaudio e corona in cielo.

¹ Passando dal senso collettivo al personale, «essi» indica ora i religiosi, che abitano i monasteri e conventi.

V. MEDIATRICE E MADRE DI TUTTI

O Madre del Divino Pastore e voi stessa Divina Pastora,
vi prenda pietà¹ di un miliardo di uomini
senza un pastore, un padre che li ami, li cerchi, li salvi².
Fu forse sparso per loro inutilmente il sangue del vostro Figlio?
Furono inutili le vostre pene sul Calvario?³
Dateci migliaia di sacerdoti santi, di religiosi ferventi,
di apostoli ardenti, di pastori buoni⁴.
Salvate gli innocenti, convertite i peccatori⁵,
fortificate i deboli, sostenete i vacillanti,
confortate i tribolati, assistete gli agonizzanti,
formate molti santi.
Voi conoscete, o Madre, in quale valle di lacrime noi viviamo⁶,
in mezzo a quanti nemici camminiamo⁷,
di quale fragile argilla siamo fatti⁸.
Rivolgete a noi i vostri sguardi pietosi⁹.
L'umanità non ha altra speranza che voi!¹⁰
Che voi la conduciate a Gesù Via, Verità, Vita¹¹;
al Pastore Eterno di tutte le anime¹²;
ai gaudii eterni del cielo¹³.

NOTA STORICA SULLA DEVOZIONE A MARIA MADRE DEL DIVIN PASTORE

di D. Giuseppe Barbero, SSP

La devozione a Maria «Madre del Divino Pastore» o anche «Divina Pastora» ebbe origine in Spagna, a partire dal 1703, per lo zelo dei cappuccini P. Isidoro da Siviglia (+ 1750) e Diego José di Cadice (+ 1801). Ma fu diffusa in Italia e particolarmente a Roma da P. Eugenio da Potries (1791-1866).

Eugenio Aznar Escrida, da Potries, merita un cenno particolare. Entrato nell'ordine cappuccino della provincia di Valencia all'età di sedici anni, era venuto una prima volta a Roma

¹ In questo appello alla pietà echeggia la «compassione» di Gesù per le «pecore senza pastore» (cf Mt 9,37-38). Il cuore di Maria condivide i medesimi sentimenti.

² La cifra di quanti non beneficiano pienamente della salvezza è oggi ulteriormente cresciuta. Ancor più giustificata, quindi, quest'ansia per l'evangelizzazione, qui espressa in termini di cura pastorale.

³ Due interrogativi apparentemente retorici, ma angosciosi per chi guardi in faccia la situazione religiosa del mondo con occhi di apostolo. Cf Alberione: «Quante volte vi proponete il grave problema: dove cammina, come cammina, verso che mèta cammina questa umanità che si rinnova sempre sulla faccia della terra? L'umanità è come un gran fiume che va a gettarsi nell'eternità: sarà salva? sarà perduta per sempre?» (Pensieri, p. 155).

⁴ Cf preghiera per le vocazioni e «O immacolata...», note 9-11.

⁵ «Salvate gli innocenti... formate molti santi». In questa elencazione sono indicate sette intenzioni che formano una bella «preghiera dei fedeli», simile alle «preci universali» delle liturgie orientali.

⁶ «Valle di lacrime»: accenno alla Salve Regina.

⁷ Cf Coroncina MdBp, III, nota 10.

⁸ Cf San Paolo: «Portiamo questo tesoro in vasi d'argilla» (2Cor4,7).

⁹ Dalla Salve Regina secondo il commento di Sant'Alfonso (GdM 249-262).

¹⁰ Ivi, 118-145. — Cf Coroncina R.A., IV, note 6-8; V, nota 20

¹¹ Questo il vero compito di Maria, come madre, maestra e regina degli uomini: farne discepoli di Cristo, introdurli alla sua scuola. Cf preghiera «Ricevimi, o Madre...».

¹² Titolo ricorrente nella prima lettera di Pietro (2,25; 5,4) e nell'Apocalisse (7,17).

¹³ Cf preghiera «O immacolata...», nota 32.

verso il 1822; di qui era passato in Francia, dove fondò diversi conventi. Durante la persecuzione del 1829-30, era ritornato in Spagna. Era poi passato nella diocesi di Digione come curato di parrocchia; si era quindi dedicato per un certo periodo alla vita eremitica, infine aveva ripreso la sua attività di predicatore e animatore di vocazioni. Ritornato a Roma nel 1855, vi rimase fino alla morte, alloggiando nel convento di San Bonaventura sul Palatino e dedicandosi alla promozione della devozione a Maria, soprattutto mediante la predicazione e gli scritti.

Il suo libro. Triduo in onore della santissima Vergine Madre del Divin Pastore delle anime nostre, che per diversi anni era circolato anonimo, alla morte dell'autore aveva già raggiunto la 17.a edizione, ed è per noi un vero repertorio di notizie sulla devozione alla Divina Pastora e sul culto di lei.

Vi troviamo cenni a due pratiche molto significative: il «voto eroico» a favore delle anime del Purgatorio e la «visita domiciliare» di Maria Divina Pastora.

Il «voto eroico» ha relazione con la devozione a Maria Divina Pastora in quanto la Vergine è considerata anche Pastora delle anime del Purgatorio. E perciò nel libro figura anche un «trattato sopra il purgatorio, inferno e paradiso», con la dottrina di San Tommaso e San Bonaventura sul tema.

Quanto alla «visita domiciliare», si trattava di una pia pratica già diffusa, corrispondente a quella che divenne poi la «Peregrinatio Mariae», avendo lo stesso scopo e quasi lo stesso cerimoniale.

Eccone una breve descrizione nel testo di una supplica rivolta a Pio IX dal curato di Potries, Martino Martínez, per averne l'indulgenza plenaria:

«La imagine della Divina Pastora si venera tre giorni nelle case alternativamente dove si recita con devozione il santo Rosario, e le Domeniche le donzelle, uscendo dalla Chiesa in forma di processione, cantano il santo Rosario passando per le strade e con edificazione del popolo rientrano nella Chiesa...».

Con bolla del 7 settembre 1861, il Papa concesse l'indulgenza plenaria per la durata di sette anni. Il 26 settembre successivo, la S. Congregazione dei Riti concedeva al parroco di Potries la facoltà di celebrare solennemente, nella seconda domenica di ottobre, la messa della B.V. Maria Madre del Divin Pastore.

Si trattava ancora di devozione locale. Ma nel 1862, in occasione della canonizzazione dei martiri giapponesi, un consistente numero di prelati — oltre centocinquanta fra cardinali, patriarchi, vescovi e superiori generali — rivolsero allo stesso Pontefice la seguente supplica:

«... Considerando Maria Santissima al piede della croce, mentre vede morire il buon Pastore suo divin Figlio che le raccomandava il suo gregge nella persona di S. Giovanni, desideriamo che si estenda in tutto il mondo la devozione alla Madre del buon Pastore, affinché per la sua intercessione, uniti tutti di spirito e di cuore al Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo, si formi soltanto 'unum ovile et unus Pastor'. Sapendo che la festa alla Madre del buon Pastore si celebra a Roma, a Napoli, in Spagna, nella Toscana, supplichiamo V. S. di poterla celebrare nelle diocesi dei richiedenti nei giorni e col rito che si celebra nelle varie chiese di Roma».

La facoltà fu concessa con decreto dell' 8 gennaio 1863.

Un'ulteriore supplica chiedeva l'indulgenza plenaria, applicabile ai defunti, per coloro che facevano il Triduo in onore di Maria Madre del buon Pastore, «purché si accostino ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, ringraziando la SS. Trinità per aver prescelto Maria a Madre del buon Pastore Gesù, e reciteranno per dieci volte la giaculatoria: Madre del buon Gesù, - il vostro divin Figlio - deh, non si offenda più!». Ancora una volta Pio IX la concesse, in data 4 maggio 1865.

Tutto questo interessamento, durato anni, per ottenere dalla Santa Sede sempre maggiori appoggi alla devozione verso Maria Madre del Divin Pastore, era tenuto desto in Roma da P. Eugenio da Potries.

Occorre precisare che la Santa Sede nei suoi rescritti non usò né approvò mai il titolo di «Divina Pastora», anche se esso ricorreva spesso nelle suppliche dei postulanti e nei discorsi dei predicatori popolari. Esso infatti non è teologicamente corretto. Quindi nei documenti ufficiali si

trova il titolo ovvio di Maria «Madre del Buon Pastore».

La storia complessiva di questa devozione è stata scritta dal cappuccino P. J.B. De Árdales, il cui primo volume *La Divina Pastora* è stato pubblicato a Siviglia nel 1949.

Delle indulgenze di cui si è parlato non appare più. traccia nell'*Enchiridion Indulgentiarum* edito nel 1950. Esse perciò sono da ritenersi abrogate.

Merita tuttavia un cenno il fatto che uno dei cooperatori del P. Eugenio da Potries nella promozione della devozione a Maria Madre del Divin Pastore fu il Marchese Emmanuele de Gregorio (+1890), che nella sua casa di Roma o nella villa di Albano Laziale ospitava spesso il pio cappuccino, e lasciò di lui questa testimonianza:

«Padre Eugenio da Potries cappuccino spagnolo, missionario apostolico, fu sacerdote di santa vita e di grande umiltà. Dopo la soppressione dei conventi in Spagna, passò in Francia, dove volle fondare dei conventi con una severissima riforma del suo stesso Ordine. Riuscì ad aprire diversi conventi, i quali furono soppressi con l'avvento della rivoluzione.

Si occupava egli allora della stampa di libretti molto buoni, religiosi e graziosi, a fine di chiamare con essi il popolo alla religione di Gesù Cristo...

Lo conobbi in Roma, ed ebbi moltissime relazioni con lui. Era di un'umiltà somma. Vestiva sempre delle tonache tutte rappezzate e vecchie, in modo che era da tutti ammirata quella sua indifferenza...

Si occupava insistentemente di propagare il culto alla Madonna SS. sotto il titolo di *Divina Pastora*, ed ottenne dalla Santa Sede molte indulgenze per questa devozione...».

Il buon Marchese non aggiunge, per modestia, che il suo ospite veniva a trovarlo con pacchi di libri da diffondere, e si serviva, come di un prezioso propagandista, del portiere di casa De Gregorio. Comunque la stima in cui il Padre Eugenio era tenuto dal signore e da sua moglie, la Marchesa Maria Villamil (+1887), è testimoniata anche dalla religiosa cura con cui essi conservarono le sue lettere nell'archivio di famiglia, ad Albano. Queste lettere (ventuna, per la precisione) fanno parte del Fondo De Gregorio nell'Archivio Generale della Famiglia Paolina.

(Riduzione di E. S.)

ALTRA PREGHIERA A MARIA SS.
PER LA BUONA STAMPA

Sotto questo titolo comparve nel 1946^a la seguente preghiera, composta presumibilmente per i lettori e i distributori di un periodico paolino^b.

La preghiera si compone di sette petizioni, che si possono classificare in due blocchi, rispetto ai beneficiari dei favori chiesti: «noi», cioè gli oranti, e «loro», cioè «quelli che si dedicano a quest'urgente apostolato».

1. Per «noi» (lettori e propagandisti) si chiedono quattro doni:

un atteggiamento mentale, di allerta e di deplorazione, per i danni causati dalla stampa periodica avversa a Cristo e alla Chiesa;

un «desiderio più coraggioso» di operare su un duplice fronte: la difesa della famiglia e la promozione della stampa cattolica;

la tutela personale dal peccato;

il premio della testimonianza e della fedeltà^c.

2. Per «loro» (i promotori diretti dell'apostolato pubblicistico) si domandano tre favori:

la materna protezione di Maria;

l'efficacia della parola e delle iniziative;

la ricompensa e il successo delle attività.

Ciò che colpisce, nel testo di questa preghiera, è l'assenza dell'appellativo abituale «Regina degli Apostoli»^d e il linguaggio, caratteristico del clima del secondo dopoguerra^e, nonché un atteggiamento difensivo più che propositivo. Ma, oltre questa superficie, i temi sono quelli propri di Don Alberione e della sua sensibilità pastorale.

^a Cf Preghiere della Pia Società San Paolo, Roma, tip. FSP, 16 luglio 1946, pp. 31-32.

^b Si tratta probabilmente del nuovo rotocalco *Il Focolare*, che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1945, sul solco de *La Domenica illustrata* sospesa durante la guerra, e che uscì in edicola fino al 1949, allorché fu sostituito da *Orizzonti*. Tale supposizione è avvalorata dai cenni ai «focolari cristiani» e alle «famiglie», nonché dal fatto che proprio in quei mesi si era avviata una campagna per gli abbonamenti e la distribuzione del nuovo settimanale paolino.

^c Si noti, per inciso, la triplice dimensione: intellettuale (Verità), volitiva (Via), spirituale (Vita).

^d Può essere una scelta voluta, a motivo della scarsa familiarità del grande pubblico dei lettori con il titolo «Regina Apostolorum».

^e Linguaggio spesso polemico, di «crociata», derivante da un atteggiamento difensivo dei cattolici italiani contro due insidie incombenti: la virulenza degli attacchi marxisti e la dilagante permissività. Don G. Barbero nota in proposito: «Si pensi al clima del tempo, quando imperversavano fogli come *Don Basilio* (giornale satirico anticlericale, Ndr) e simili, e quando passando per via di Grottaferretta (antico nome di via Alessandro Severo) gli operai marxisti dicevano: In queste case paoline metteremo la nostra sede!».

O Maria, Madre di Gesù¹
fateci sempre più comprendere e deplorare²
le funeste rovine causate ai focolari cristiani³
dai cattivi giornali⁴,
che bestemmiano il vostro Figlio, calunniano la sua Chiesa
e propagano scandali⁵.
Infondeteci, o Vergine Santa, un desiderio più coraggioso⁶
d'allontanare questa stampa empia dalle famiglie,
ove porta la rovina⁷,
e di propagare ovunque la stampa cattolica⁸.
Accordate la vostra materna protezione⁹
a tutti quelli che si dedicano a questo urgente apostolato¹⁰.
Rendete feconda la loro parola,
i loro sacrifici, i loro passi¹¹.
Ottenete ai loro sforzi la dolce ricompensa
di vedere propagati più largamente i giornali¹²
che difendono, senza esitazione, la dottrina di Gesù Cristo¹³.
E affinché ci meritiamo il successo di questa santa crociata¹⁴,

¹ Avvio in tono minore? Si tratta comunque del più antico e popolare titolo mariano (cf Gv 2,1; At 1,4).

² La prima grazia chiesta è l'apertura d'occhi, la presa di coscienza di una situazione che gli spiriti profetici avvertivano come carica di gravi conseguenze per il presente e per il futuro.

³ Contro queste «funeste rovine» avevano messo in guardia i papi Pio XI (Vigilanti cura, 1936) e Pio XII (discorso sulle «cattive letture», 7 agosto 1940). L'obiettivo principale degli attacchi da parte della stampa marxista e «laica» nel dopoguerra era la famiglia indissolubile

⁴ E' noto che i «giornali», più dei libri, erano considerati da Don Alberione il veicolo più influente sulla pubblica opinione, e quindi il mezzo da privilegiare nell'apostolato paolino (cf Diario del Giaccardo, 19 ottobre 1917, pp. 8-13).

⁵ Qui Don Alberione aveva probabilmente davanti agli occhi i quotidiani dell'estrema sinistra italiana e alcuni periodici della destra massonica, fra cui una pubblicazione satirica ferocemente anticlericale.

⁶ «Desiderio più coraggioso»: ossia la determinazione di tagliar corto con le sterili proteste verbali (cf CISP 1309) e di passare ai fatti, mediante il rifiuto di acquistare simili pubblicazioni. E' nota l'incoerenza di alcuni che, pur protestando contro certa stampa, continuano di fatto a sostenerla, acquistandola «per vedere cosa dice di scandaloso».

⁷ Al di là delle espressioni drastiche, è innegabile che la subdola campagna di alcuni organi d'informazione contro i valori della famiglia ha sortito effetti deleteri, spesso inavvertiti o sottovalutati, che soltanto oggi, a distanza di quattro decenni, appaiono in tutta la loro devastante portata.

⁸ La sincerità della protesta o della denuncia profetica contro gli abusi si commisura dall'effettivo impegno sul versante della promozione alternativa e costruttiva. «Opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione» è sempre stato il motto di Don Alberione (AD 14). Inutile «affannarsi a sbattere gli asciugamani per scacciare le tenebre; bisogna mettere la luce» (Pr VV, 214). Occorre il metodo preventivo: «Precedano il buon giornale, la buona trasmissione... Prima la verità, che non un tentativo di confutare l'errore» (CISP 805).

⁹ Sulla «protezione materna di Maria» si vedano le note alla preghiera «Cara e tenera...».

¹⁰ Sono soprattutto i paolini, impegnati «in prima linea» nelle trincee della pubblicistica e nelle forme nuove della comunicazione, che vengono qui raccomandati alle cure di Maria.

¹¹ E' lo Spirito Santo che dona fecondità alle sementi apostoliche(cf ICor 3,6 sg). A Maria si chiede d'intercedere per una sua effusione.Cf le note 12, 17-25 della preghiera «O immacolata Maria».

¹² Cf sopra, nota 4. — Sono risapute le frustrazioni di quanti operano nella pubblicistica, di fronte alla constatazione che i loro sforzi sono vanificati dalle basse tirature, dalle alte «rese», dalle copie invendute. E' quindi comprensibile che una più larga diffusione costituisca per loro una «dolce ricompensa», prescindendo da quella che ci si attende da Dio, indipendentemente dai risultati conseguiti.

¹³ Si allude qui a un duplice problema, sempre aperto fra gli operatori cattolici: anzitutto, in quale misura privilegiare l'aspetto polemico o apologetico, per «difendere» la verità combattuta, o piuttosto l'aspetto «irenico» o serenamente espositivo del messaggio cristiano? In secondo luogo, in che misura proporre direttamente la dottrina di Gesù 'sine glossa' (senza commento) e «senza esitazione», o piuttosto accostarsi indirettamente ad essa, attraverso l'umanesimo paolino? (cf Fil 4,8-9). Forse la soluzione va ricercata, di volta in volta, nell'aureo principio di Don Alberione: «Dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e il sapere umano col Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente» (AD 87).

¹⁴ Il linguaggio qui usato appare ostico alla sensibilità odierna, per il suo sapore pelagiano e trionfalistico d'altri tempi. Ma il contenuto è indubbiamente accettabile se lo riesprimiamo, per es., in questi altri termini: «E perché non poniamo

custodite intatta l'anima nostra, o Maria, da ogni peccato¹⁵.
Otteneteci infine, dopo questa vita ¹⁶, la corona
promessa quelli che han combattuto la buona battaglia
e conservata intatta la fede¹⁷.
Così sia.

ostacoli, con una condotta indegna, al compimento di questa impresa apostolica...».

¹⁵ Il significato è ancora quello espresso nella preghiera «Cara e tenera...». Si ricordi inoltre la frequenza con cui si recitava l'invocazione: «Da ogni peccato liberaci, o Signore». Si tratta non solo di una trepidazione dinanzi ai rischi, motivata dal fatto che «in questi apostolati vi sono pericoli spirituali d'ogni genere» e che «occorrono dei santi che ci precedano in queste vie non ancora battute ed in parte neppure indicate»; poiché «si tratta di salvare (gli altri), ma prima salvarci!» (CISP 807). Di questa trepidazione Don Alberione ci ha lasciato una toccante testi-monianza in una meditazione ai membri della San Paolo Film (cf Pensieri, p. 183). Si tratta soprattutto di una esigenza di trasparenza al dono di Dio, e di coerenza morale (cf CISP 587).

¹⁶ Non ci sfugga, ancora una volta, la prospettiva della vita eterna, come motivazione determinante di ogni impegno per l'apostolato.

¹⁷ Cf San Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm 4, 7-8).

CONSACRAZIONE DELLA FAMIGLIA A MARIA

La seguente orazione fu pubblicata sul « San Paolo » del Febbraio 1949^a nel contesto di una campagna lanciata da Don Alberione per la consacrazione delle famiglie alla Madonna^b.

Essa era preceduta da un articolo dello stesso autore, intitolato «Maria nella famiglia», che ne spiega le motivazioni dottrinali e ne costituisce il miglior commento^c. Lo riproduciamo pertanto qui, parte come presentazione e parte come commento alla preghiera stessa.

«Per l'anno 1949 la Pia Società S. Paolo ha stampato il calendario La Madonna nella famiglia. Il pensiero che guidò l'iniziativa è questo: In ogni famiglia cristiana Maria sia la Madre, Maestra e Regina della casa. Entri con materna sollecitudine, come entrò nella casa di Zaccaria; sia accolta gioiosamente dai famigliari come l'accolse S. Elisabetta; vi rimanga sollecita e benefica come 'si fermò in quella casa per tre mesi'.

Maria, entrata in quella casa, riempì di benedizioni tutti. Ella infatti vi portò Gesù, il frutto benedetto del suo seno. Fu Maria la prima a portare Gesù in processione; ed in una casa a benedirlo e santificarlo.

Appena entrata: il Battista fu santificato ed esultò nel seno di S. Elisabetta; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo. Dopo, anche Zaccaria ebbe la sua parte di benedizioni; poiché egli, che era stato muto, riacquistò la parola; e, ripieno anche lui di Spirito Santo, pronunciò l'ammirabile cantico: 'Benedictus Dominus...'

E' bella cosa la consacrazione delle nostre famiglie al S. Cuore di Gesù; ma se prima in una casa entra Maria, Ella vi porterà Gesù. Per Mariam ad Iesum».

Venite, o Maria, entrate ed abitate in questa casa
che noi vi offriamo e vi consacriamo.
Voi siete la Benvenuta:
vi riceviamo con gioia di figli.
Siamo tanto indegni; ma voi siete così buona
che volentieri mettete la vostra dimora
con i figli più meschini!
Vi accogliamo con l'affetto con cui Giovanni
vi prese in casa sua dopo la morte del vostro Gesù.
Distribuite a ciascuno di noi le grazie spirituali
che ci sono necessarie, come le portaste alla casa di Zaccaria.
Date le grazie materiali, come agli sposi di Cana
otteneste il cambiamento dell'acqua in vino.
Tenete sempre lontano il peccato.
Siate luce, gioia, santificazione
come foste nella famiglia di Nazaret.
Siate qui Madre, Maestra e Regina.
Accrescete in noi la fede, la speranza, la carità.
Infondeteci lo spirito di preghiera.
Che qui abiti sempre Gesù, Via, Verità e Vita!
Suscitate vocazioni tra i nostri cari.
Che tutti si riuniscano
i membri di questa famiglia in cielo.

^a Cf CISP 575. — Ricordiamo che il 1949 precedeva e preparava l'Anno santo 1950, che ci si apprestava a celebrare con grande solennità e altrettanto grandi attese.

^b Campagna che si prolungò per tutto l'Anno santo è oltre, come risulta dalla seguente circolarina, inviata da Don Alberione il 19 ottobre 1951 a tutti i direttori di «Famiglia Cristiana» nei singoli paesi in cui si editava (Italia, Spagna, Brasile e Argentina): «Sarebbe molto bene promuovere la consacrazione delle famiglie a Maria Regina degli Apostoli; secondo (quanto) è scritto nell'opuscolo 'Maria nella famiglia'. Vedete di pubblicarlo anche a puntate su 'Famiglia Cristiana'». — L'opuscolo di cui si parla è compendiatore nell'articolo qui riportato.

^c CISP 573-575.

Commento di Don Alberione

«Maria entra sempre per portare beni spirituali e beni materiali. Nella casa di Zaccaria, servì come l'umile ancella del Signore per tre mesi. E Gesù regnò allora per la prima volta con la sua grazia in una famiglia. Quando poi, all'inizio del ministero pubblico di Gesù, ella entrò nella casa degli sposi di Cana, ottenne la trasformazione dell'acqua in vino; e fu là che i primi discepoli credettero in Gesù, che con tale prodigio si era mostrato Messia e Dio.

Una buona madre è un gran tesoro in una casa.

Maria compie in una casa quello che fa la migliore delle madri; anzi, di più, ciò che non potrebbe fare la migliore madre.

Maria porta sorriso umano e letizia celeste; anche se là era entrato il dolore.

Maria porta la sua celeste luce, che placidamente si diffonde nelle anime, anche se vi erano tenebre ed ignoranza.

Maria raddolcisce i cuori, li piega al bene, santifica i costumi, diffonde la benevolenza tra tutti.

Maria dà comprensione ed affetto tra i coniugi, docilità ai figli, pazienza e operosità in tutti.

Per Maria si ravviva la fede, si rafforza la speranza del cielo, si diffonde la carità, si stabilisce la vita cristiana in casa.

Pensiamo ciò che era Maria nella famiglia di Nazaret.

Per questo è di massimo vantaggio fare la consacrazione della famiglia alla SS. Vergine: invitando Maria in casa e pregandola a porvi la dimora e a far da madre a tutti.

Come celebrare la consacrazione

Si sceglie un sabato, il primo o l'ultimo giorno di maggio, una festa particolare di Maria; come si preferisce. Tutti i membri della famiglia si accostano ai SS. Sacramenti; almeno ciò è desiderabile. Si acquista un bel quadro od una bella statua di Maria Regina Apostolorum, possibilmente; il Cuore di Maria, l'Immacolata, ecc. In ora conveniente la famiglia si raccoglie, si accendono lumi, il capo di casa legge la formula della consacrazione; poi si termina con la recita del Rosario.

Maria deve poi considerarsi madre e regina in casa. Si lavora sotto il suo sguardo, come faceva Gesù nella casa di Nazaret. Si ricorre a Maria in ogni necessità spirituale e materiale. Le persone più avanzate nello spirito faranno tutto da Maria, per Maria, con Maria, in Maria. Si recitano là le orazioni e possibilmente il S. Rosario. In maggio, nelle solennità mariane, nei giorni più cari alla famiglia, al sabato, si accende la lampadina. Sempre si diranno giaculatorie.

E' molto conveniente che la peregrinatio Mariae o il mese di maggio, o la giornata mariana, nelle parrocchie si conchiudano con questa consacrazione.

Da la croce Gesù disse a Maria indicando Giovanni: 'Donna, ecco il tuo figlio'. Poi disse al discepolo: 'Giovanni, ecco tua madre'. Da quel momento il discepolo prese Maria in casa sua.

Ecco quello che si tratta di fare: a modo del discepolo prediletto di Gesù, prendere Maria in casa. 'Casa di Maria; famiglia che ha per madre Maria'.

In modo analogo si può avere: Seminario di Maria, Parrocchia di Maria, Diocesi di Maria. Si fa una funzione simile e si vive come figli in dipendenza e sotto il manto, nella luce, nella grazia di Maria.

E' tanto utile:

- 1) Diffondere questa pratica: nelle famiglie, parrocchie, seminari, associazioni.
- 2) Consacrare a Maria ogni casa nostra, scuola, iniziativa di apostolato. Si può fare specialmente in maggio o a chiusura degli Esercizi Spirituali».

Fin qui Don Alberione. Aggiungiamo due notazioni integrative.

Non sappiamo se nel 1949 il Fondatore avesse già in mente la costituzione dell'Istituto

aggregato «Santa Famiglia» o se, scrivendo questa pagina, pensasse soltanto alle famiglie dei Cooperatori paolini e del laicato cattolico, allora chiamato a prendere coscienza di sé. E' certo comunque che Don Alberione poneva già la base dottrinale e spirituale per quel movimento di famiglie consacrate, che avrebbe dato più tardi frutti prodigiosi.

In secondo luogo, queste sue idee non affiorano soltanto verso gli anni Cinquanta: le ritroviamo infatti, pienamente sviluppate, in una serie di preghiere degli anni Trenta, contenute nell'opuscolo *Preghiamo la Regina degli Apostoli*, pubblicato nel 1933 a cura del Sac. M. Ghione (Alba-Roma, Pia Società Figlie di San Paolo): *Consacrazione della Famiglia*, pp. 62-64. — Sul medesimo tema ritornerà Don Alberione nel 1959, con altre preghiere di consacrazione che pubblichiamo più avanti.

SUPPLICA ONNIPOTENTE

Scritta il 23 ottobre 1951^a, questa preghiera riflette una situazione particolare nella vita di Don Alberione. Dal diario del suo segretario D. A. Speciale apprendiamo che in quei giorni «il Primo Maestro è pensieroso e triste», a motivo di defezioni e crisi di fratelli, ch'egli raccomanda ai rispettivi superiori con toccanti espressioni di solidarietà^b. Ma ciò che lo angustia, fino a privarlo del sonno, è una disperata situazione economica, sfuggita di mano e gravida di minacce^c.

In un altro «momento di particolari difficoltà» Don Alberione aveva sperimentato la presenza onnipotente del Maestro, in quel misterioso «sogno» che lo aveva rassicurato: «Non tentennate! se anche sono molte le difficoltà, ma che io possa stare sempre con voi: non peccati» (cf AD 151-158).

Era quindi abituale per lui pensare che quando vi sono ostacoli bisogna «anzitutto togliere il peccato»^d, e il primo passo era l'atteggiamento penitenziale.

La presente preghiera s'inserisce nella più genuina tradizione biblica della «confessione dette colpe» da parte del profeta o del sommo sacerdote, a nome di tutto il popolo^e. Ma esprime anche l'esperienza della liturgia cristiana, che ad ogni supplica, e alla stessa celebrazione eucaristica, fa precedere l'atto penitenziale, per togliere ogni ostacolo al dono da ricevere.

Qui non si esprimono particolari petizioni, ma un grande atto di speranza, che si articola su due modulazioni: propiziazione e fiducia illimitata. Evidentemente, sullo sfondo è implicita una grande richiesta — qualcosa di miracoloso, a giudicare dalle premesse, — che si può indovinare da quanto detto all'inizio. Ma il contenuto più significativo della preghiera è il tema paolino, anch'esso implicito e tuttavia dominante, della «potenza di Dio che trionfa nella debolezza»^f.

Il titolo, autografo di Don Alberione come il testo, rimanda a una duplice fonte: l'appellativo di Maria «onnipotenza supplichevole»^g e la tematica alberioniana del «segreto di riuscita»^h.

^a Originale manoscritto, su un foglietto di cm 11,5x14,5, con intestazione della Casa Generalizia, via Grottaperfetta 58. — Don A. Speciale precisa che la minuta fu scritta durante la visita eucaristica del 22 ottobre.

^b Per es.: al superiore di Casa Madre: «Ti prego di aiutare fraternamente F. B.... Ognuno in vita porta il suo peso»; e al superiore di un'altra comunità: «Ti prego di vigilare e pregare anche per...».

^c D.A. Speciale: «25 ott. 1951. — 'La situazione attuale, dice il Primo Maestro, è molto impressionante'. — 16 nov. 1951 (venerdì). — Dopo la celebrazione della S. Messa si ritira in camera. Probabilmente ha passato la notte in bianco. Si riposa una mezz'oretta e dopo recita il Breviario. Quando inizia il suo lavoro in ufficio, ha subito delle questioni da risolvere... Vi sono delle cambiali forti da pagare e non sa come fare»

^d «Talora le necessità erano urgenti e gravi: e tutte le risorse e speranze umane erano chiuse: si pregava e si cercava di cacciare il peccato... e tutto si conchiudeva, magari con fatica, ma in pace» (AD 166). «Ricordatevi che viviamo di provvidenza e, se ci mettiamo il peccato, questo chiude la porta in faccia... Dunque, se qualcuno ha il peccato mortale sulla coscienza, si confessi al più presto» (Dal Diario del M. Giaccardo, 26 sett. 1918).

^e Cf Bar 1,15-22; Dan 9,3-19.

^f 2Cor 12,9-10; cf 1Cor 1,27.

^g Cf «O immacolata Maria», nota 17; Coroncina R.A. HI, note 12-13.

^h Cf Segreto di Riuscita, a cura di A. Colacrai, Ed. Arch. St. Gen. F.P. Roma 1984; e Diario del M. Giaccardo, pp. 65-75

O Maria, mia sola speranza¹
 volgete il vostro sguardo pietoso
 sul più indegno dei vostri figli².
 La vostra potenza presso Dio
 e la vostra bontà per i più miseri
 mi danno speranza contro ogni speranza³.
 Formate una nuova classe di figli⁴,
 che amate, soccorrete, portate a salvezza.
 Sarà la classe composta dei peccatori più indegni⁵,
 quella in cui sovrabbondò la malizia
 dove aveva abbondato la luce e la grazia⁶.
 Mettetevi la povera anima mia⁷.
 Avrete un nuovo titolo di gloria eterna⁸
 voi ed il vostro Figlio Gesù.
 Sarà un prodigio inaudito nei secoli passati⁹.
 Mi rifugio in voi, nel vostro cuore¹⁰,
 O Maria, Madre, Maestra e Regina¹¹.
 Amen.

¹ Il titolo assunto dalla «Salve Regina» assume qui un valore tematico, evocando la speranza teologale che ispira tutta la preghiera. — In Don Alberione: cf Coroncina R.A. IV, nota 7.

² Espressione di umiltà, da interpretare alla luce dell'esperienza autobiografica alberioniana (cf più avanti, note 7-9) e della figura biblica del «servo di Jahwéh» (Is 53,3-6). L'orante si presenta a Maria, e per lei a Dio, come il portatore delle colpe di tutti i fratelli. — Sul significato biblico di «volgere lo sguardo», cf Pro 20,8; Tb 4,7; Sir 46,14; Is 66,2; Ger 24,6.

³ Questa dichiarazione, di sapore paolino (cf Rm 4, 18), traduce una idea ricorrente in S. Bernardo e in S. Alfonso, circa la duplice base della nostra fiducia in Maria (cf Coroncina R.A., V, nota 17).

⁴ «Nuova classe» nel senso di categoria fuori del comune (se mai possa esistere qualcosa 'fuori del comune' gli occhi di Dio). E' verosimile che Don Alberione s'immedesimasse qui con alcune persone (clienti e intermediari disonesti) che avevano provocato la grave situazione di crisi alla quale si è accennato.

⁵ «Peccatori più indegni»: già San Paolo si era dichiarato «il primo dei peccatori» (1Tm 1,15) e S. Bernardo «il più miserabile di tutti coloro che hanno bisogno di misericordia» (Serm. 2 sull'Ass.). Di qui S. Alfonso: «Stimiamoci sempre i peggiori peccatori del mondo» (VdS 256).

⁶ Inversamente a San Paolo; cf Rm 5,20; 1Tm 1,14. — Cf note successive.

⁷ Questa solidarietà con «i più indegni» non dev'essere intesa come una finzione retorica. Se Gesù, «il diletto» del Padre, non disdegnò di mettersi in fila con i peccatori per farsi battezzare da Giovanni (cf Mt 3,13; Mc 1,9; Lc 3,21; Gv 1,29-35), dobbiamo ritenere che Don Alberione parlasse sinceramente quando esprimeva tali sentimenti. D'altronde lo spirito di compunzione, proprio del «convertito», fu abituale in lui fin dalla giovinezza, come risulta dal suo diario giovanile: «Dio mio, ab iniquitate mea munda me! Salvami, o Maria, da sì terribile stato...!» (SC 10-11; cf 93-94, 101; Che io ami con il tuo cuore, nn. 1-6). — Cf Coroncina R.A., IV, nota 17.

⁸ Da un taccuino personale: «In questo tempo il Divino Maestro mi fa conoscere in una luce molto chiara il mio nulla: come uomo, cristiano, sacerdote e membro della Pia Società San Paolo... Sono contento del mio misero stato, perché in eterno sarà glorificato il Redentore e magnificata la Corredentrice, avendo la grazia sovrabbondato dove era abbondato il peccato» (Don Alberione intimo, p. 22). — Cf Coroncina R.A., IV, nota 30.

⁹ «In dicembre 1946 il Signore si degnò molto consolarmi ed orientare il mio spirito. Arrivato in cielo mi parve che Angeli e Santi si rifiutassero di ammettermi nella loro compagnia; rifuggivano da me, vedendomi un essere tanto miserabile e lordo di peccati... Intervenne allora la Madre di tutte le misericordie, Maria; fece loro conoscere il cumulo di grazie da lei effuse nell'anima mia e quanto era il suo amore per me. Poi li invitava ad accogliermi con gioia, perché, nonostante i miei peccati, le ero un figlio molto caro ed un prodigio della sua materna misericordia; un'anima in cui il suo benedetto Gesù mille volte aveva applicato il suo sangue di redenzione» (D.A. int., ivi). — Cf AD 14.

¹⁰ Atto di fiducia ispirato all'antifona: «Sub tuum praesidium confugimus...», e alle frequenti variazioni alfonisiane su questo tema (cf VdS249 sg).

¹¹ Questo ricorrente trinomio assume qui una colorazione particolare, che possiamo tradurre così: «Madre dei peccatori, maestra dei penitenti, regina di misericordia...».

ALLA REGINA DEGLI APOSTOLI per l'Ufficio Propaganda

La seguente preghiera fu scritta da Don Alberione l'8 dicembre 1952, dietro richiesta di Gabriele Amorth SSP, allora chierico e responsabile dell'Ufficio Propaganda in Roma.

Vent'anni prima, il Fondatore aveva redatto per le Figlie di San Paolo un'altra «Preghiera da recitarsi prima e dopo la propaganda^a, esercitata allora quasi esclusivamente dalle suore con visite domiciliari. Testimonia una di esse: «L'avemmo in una pagellina, agli inizi o quasi della diffusione nelle famiglie, cioè verso il 1930-31: era molto più lunga della presente e iniziava con l'antifona 'Beati i passi di chi porta il vangelo, di chi porta la pace. — Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà...' ecc.»^b.

La preghiera attuale si compone di due elementi: un atto di offerta e una supplica. Questa seconda invoca l'assistenza di Maria sull'orante, affinché abbia luce, guida e santità, e la realizzazione di cinque «voti» concernenti l'apostolato:

- ampiezza ed efficacia della diffusione;
- vantaggio spirituale per gli operatori;
- glorificazione di Dio e pacificazione degli uomini;
- evangelizzazione del Cristo Via, Verità e Vita;
- cristianizzazione del mondo per mezzo di Maria.

La chiusura (come già l'apertura) appartiene al genere comune delle preghiere alberioniane.

^a Quella preghiera, diretta a Gesù come le numerose altre per i diversi momenti dell'apostolato (redazione, tecnica e diffusione), non viene qui riportata. In conformità con quanto detto all'inizio, noi pubblichiamo esclusivamente le preghiere «mariane», cioè quelle rivolte espressamente a Maria.

^b Così Sr. M. Lucina Bianchini FSP. – Su «Beati i passi...», cf Pensieri di Don Alberione. Pp. 109-110.

O Vergine, Regina Apostolorum¹
accettate l'offerta del nostro apostolato²,
che vi presentiamo per mezzo di San Paolo Apostolo³.
Degnatevi di illuminarci, guidarci, santificarci⁴:
che sia sempre più largo ed efficace⁵
che sia per noi ricchezza di meriti!⁶
che porti a Dio gloria ed agli uomini pace!⁷
che faccia conoscere Gesù Cristo, Via, Verità e Vita!⁸
che ottenga la cristianizzazione del mondo
per mezzo vostro⁹,
o clemente, o pia, o vergine Maria¹⁰.

¹ Questo titolo latino era il più corrente negli anni '50, forse per l'influenza dell'omonimo Santuario, allora in costruzione.

² Cf la «Consacrazione dell'apostolato a Maria», note 15-22. — Qui l'offerta riguarda il settore specifico della diffusione, in tutte le sue forme (cf UPS IV, 85-97; 139-151; 162-173).

³ Espressione parallela a quella introduttiva del «Patto» o Segreto di riuscita. E' un implicito richiamo a quel medesimo clima di fede e di impegno.

⁴ Sono tre forme dell'unica grazia, che coinvolge la totalità della persona, secondo lo schema Verità-Via-Vita.

⁵ Che l'apostolato della diffusione sia «sempre più largo ed efficace» era l'assillo principale di Don Alberione, dall'inizio al termine della sua attività (cf Pensieri, pp. 176-182).

⁶ Il «merito» della vita apostolica fu una delle ragioni che indussero il Fondatore alla scelta della consacrazione a preferenza della struttura laicale (cf AD 23-24).

⁷ Cf «Consacrazione dell'apostolato a Maria», note 68-69.

⁸ Cf Gv 17,3: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato. Gesù Cristo». — Don Alberione: «Non ho né oro né argento, ma vi dono di quello che ho: Gesù Cristo, Via, Verità e Vita» (CISP 63).

⁹ Cf AD 108: «Nessuna più grande ricchezza si può dare a questo mondo povero e orgoglioso che Gesù Cristo. Maria diede al mondo la grazia in Gesù Cristo; continua a offrirlo nei secoli... Il mondo ha bisogno di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Maria lo dà per mezzo degli apostoli e degli apostolati, che ella suscita, forma, assiste e incorona di frutti e di gloria in cielo». — Cf anche UPS IV, 271.

¹⁰ Quest'espressione, che evoca la «Salve Regina», amplifica l'orizzonte di questa preghiera, illuminandola nella prospettiva del premio eterno «dopo questo esilio».

A MARIA MADRE DI MISERICORDIA^a
(Preghiera alla Regina degli Apostoli)

Della seguente preghiera possediamo due minute dattiloscritte, datate rispettivamente 18 ottobre 1954 e 28 luglio 1955, con correzioni manuali di Don Alberione, oltre al testo pubblicato nelle Preghiere paoline dell'ottobre 1957.

Essa ci appare come una copia pressoché letterale della precedente «Supplica onnipotente», dalla quale non si discosta sostanzialmente se non nella parte introduttiva^b, che presenta la peculiarità di indirizzarsi a Gesù, mentre il séguito è rivolto a Maria^c.

Ignoriamo la destinazione concreta di questa preghiera, pur supponendo che sia motivata da situazioni analoghe a quelle della supplica suddetta. Con la differenza che qui il quadro sembra più universale e meglio inserito in una cornice di motivazione biblica.

Non ci resta comunque da aggiungere che questo: una volta ancora viene sottolineato un aspetto significativo della spiritualità alberioniana, la sua componente «penitenziale». Perciò, come la sua omologa, la seguente potrebbe ben definirsi «Preghiera del Pubblicano»^d.

^a Questo titolo è nostro. Sulle minute originali troviamo «Preghiera alla Regina Apostolorum» e nelle edizioni stampate «Preghiera alla Regina degli Apostoli».

^b Nella prima minuta (che indicheremo con A) questo capoverso è corretto e riscritto in calce per mano dello stesso Don Alberione.

^c Questo procedimento stilistico (cambio di interlocutore), insolito per noi, era usuale nelle preghiere del Montfort e del Liguori. Lo ritroviamo in altre preghiere di Don Alberione

^d Cf Coroncina RA., IV, nota 31, e quanto detto nelle note 7-9 della precedente «Supplica onnipotente».

Vi ringrazio, Gesù misericordioso¹,
per averci dato Maria come Madre²;
e ringrazio voi, o Maria, per aver dato all'umanità³
il Maestro Divino, Gesù, Via, Verità e Vita⁴;
e tutti averci accettati sul Calvario come figli⁵.
La vostra missione è unita a quella di Gesù⁶,
che « venne a cercare chi era perduto »⁷.
Perciò io, oppresso dai miei innumerevoli peccati,
offese e negligenze, mi rifugio in voi, o Madre,
come nella suprema speranza⁸
Volgete sopra di me i vostri occhi misericordiosi:
le sollecitudini vostre più materne
siano per questo figlio più infermo⁹.
Tutto spero da voi: perdono, conversione, santità¹⁰.
Formate una nuova classe fra i vostri figli,
quella dei più infelici, nei quali abbondò il peccato
dove aveva abbondato la grazia.
Sarà la classe che più vi muoverà a pietà.
Accogliete in questa classe la povera anima mia.
Operate un grande miracolo¹¹,
cambiando un gran peccatore in un apostolo.
Sarà un prodigio inaudito¹² ed una nuova gloria¹³
per Gesù vostro Figlio e per voi
sua e mia Madre.
Tutto spero dal vostro cuore,
o Madre, Maestra e Regina degli Apostoli.
Così sia.

¹ Titolo raro nelle preghiere di Don Alberione (se si eccettuano alcune al Cuore di Gesù e a San Paolo), ma qui significativo. Cf «Dives in misericordia» (Ef 2,4).

² Nella minuta A: «perché dall'alto della croce ci avete donata Maria come Madre» (cf Gv 19,25 sg).

³ Nella minuta B: «per aver offerto all'umanità», con una sfumatura che richiama i misteri del Natale e della Presentazione

⁴ Con riferimento alla 'Tametsi futura': «Solo nel Cristo Via e Verità e Vita vi è la salvezza per l'umanità... Abbiamo da correggere la nostra tendenza a dividere il Cristo...» (CISP 847).

⁵ Correlativo alla nota 2.

⁶ Minute A e B: «La vostra missione è la medesima di Gesù».

⁷ Citazione a senso, che congloba diversi racconti lucani (la pecora smarrita e la drakma perduta: Le 15,4 sg; il figlio prodigo; 15,24; e la conversione di Zaccheo; 19,1 sg), conclusi con la dichiarazione: «Il Figlio dell'Uomo è venuto a salvare ciò che era perduto».

⁸ Cf S. Bernardo: «Ricordatevi, o piissima Vergine...» e S. Alfonso, Preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana (VdS 249 sg), che costituiscono delle fonti sempre utilizzate da Don Alberione.

⁹ Nella minuta A: «Una madre ha le maggiori sollecitudini per il figlio più infermo». E continuava: «La mia speranza trova due appoggi: il vostro cuore materno e le mie tante miserie».

¹⁰ Minuta A: «perdono, conversione, salvezza». Cf S. Alfonso: «Voi potete ottenere tutto, e da voi spero ogni bene: il perdono, la perseveranza, il paradiso» (ivi).

¹¹ Minuta A: «Il più grande prodigio».

¹² Minuta A: «prodigio nuovo e inaudito».

¹³ Minuta A: «ne verrà una nuova gloria».

A MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI

Preghiera universale per la Chiesa^a

Questa preghiera compare soltanto in una minuta manoscritta di Don Alberione, datata Natale 1954^b. Una nota in calce, dello stesso autore^c, ci fa pensare che sia servita per qualche celebrazione comunitaria, ma possiamo anche ritenere che sia stata scritta per una persona particolare che ne abbia fatta richiesta^d. Essa comunque non ci risulta essere stata mai pubblicata.

I temi qui contenuti — motivi di ringraziamento, esigenze di evangelizzazione e unità della Chiesa, le vocazioni, adempimento del 'Padre nostro', richiesta di una particolare grazia da parte dell'orante — sono in larga misura già presenti nelle preghiere anteriori. Ma la loro sorprendente affinità strutturale con i temi trattati nell'«ora di adorazione» animata da Don Alberione per la dedicazione del Santuario^e, ci fa supporre che appartengano al medesimo ordine di intenti e di situazioni.

Ciò risulta ovvio se consideriamo le date: la redazione di questa preghiera segue di tre settimane la dedicazione del Santuario stesso, e il clima di quei giorni può ben sintetizzarsi nel seguente passo di quella solenne preghiera: ,

«Volgendoci ora, o Maria, al vostro bel trono e pensando al presente ed al futuro, vi diciamo: Regina, posate sopra di noi i vostri occhi misericordiosi; poiché avete trovato grazia presso il Re, come Ester. La vostra universale sollecitudine per essere la 'Mater humanitatis', e l'ufficio vostro di Mediatrix della grazia, ci infonde fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità» (CISP 598).

E' una bella introduzione a questa «preghiera universale».

Vi ringrazio, o Gesù Divino Maestro,
per aver eletta Maria a madre, maestra e regina
degli Apostoli e dell'umanità,
e ringrazio voi, o Maria,

^a Il titolo è di Don Alberione; il sottotitolo nostro.

^b La data è stata apposta da Don A. Speciale, che ci ha fornito la fotocopia dell'originale.

^c «Novena a S. Paolo - Preghiera al Divino Maestro».

^d Paolini, operatori, discepoli spirituali di Don Alberione gli chiedevano frequentemente appunti di riflessione e di preghiera.

^e Cf CISP 595-600.

di averci accettati come figli vostri¹
 Il vostro cuore si è aperto a tutti i bisogni
 spirituali e materiali nostri².
 Disponete l'umanità errante a riconoscere Dio
 ed accogliere il vostro grande dono,
 Gesù Maestro, Via, Verità e Vita³.
 Orientate (fate convergere) le nazioni ed ogni uomo
 verso la cattedra di verità, il Papa⁴,
 perché sia una la scuola, uno l'ovile,
 una la via della pace, giustizia e carità⁵.
 Pregate il vostro Figlio perché mandi operai alla sua messe
 ed in tutti gli apostolati⁶.
 Regina degli apostoli, dei religiosi e dei sacerdoti,
 fate che si ripeta e (si) moltiplichi con i mezzi più efficaci
 la multiforme sapienza di Dio⁷.
 «Che sia santificato il nome di Dio⁸,
 che avvenga il suo regno, che sia fatta la sua volontà».

E volgete i vostri sguardi misericordiosi su tutti
 «perché abbiano l'alimento quotidiano, tutti⁹,
 e perdonino per essere perdonati,
 e siano liberati dalle occasioni pericolose
 e da ogni male passato, presente e futuro».

In modo particolare abbiate pietà di me¹⁰,
 voi che potete tutto presso il vostro Figlio:
 concedetemi la grazia... che tanto desidero e spero¹¹,
 ma che soprattutto io faccia sempre ed in tutto
 la Divina Volontà¹².

¹ Medesimo inizio della precedente preghiera a Maria Madre di misericordia (cf ivi, note a, 1-5), con la differenza che qui si attribuisce a Gesù il titolo usuale di Divino Maestro

² Cf Coroncina R.A., II, nota 11.

³ Cf «O immacolata Maria», nota 27.

⁴ Cf CISP 599-600: «In questa chiesa (Santuario R.A.) non verrà mai meno la preghiera; e perciò, o Madre e Regina, non verranno meno le tue grazie: sul Papa, sul sacerdozio, sulla vita religiosa...».

⁵ Cf Consacrazione dell'Apostolato a Maria, note 51-52.

⁶ Ivi 598: «Vocazioni per tutti gli apostolati...» — Cf le preghiere per le vocazioni, nelle pagine seguenti.

⁷ Cf CISP 599: «Gli editori possiedono la parola, la moltiplicano, la diffondono... Essi hanno sul piano umano la missione che nel piano divino ebbe Maria...».

⁸ Inizia qui la parafrasi delle petizioni contenute nel Padre nostro, la preghiera che secondo Agostino riassume tutte le preghiere cristiane (Lettera a Proba). — In Santuario così Don Alberione compendia quelle petizioni: «Il peccatore abbia il perdono, il dubbioso la luce, l'afflitto la consolazione, il malato la salute, il debole la forza, l'operaio il suo pane quotidiano, il tiepido il fervore...» (CISP 599).

⁹ «La Madre celeste ha preparato col suo sangue un pane che dà la vita, che è il corpo stesso di Gesù Cristo: esso è la luce, la forza, la consolazione...» (Ivi). — Cf Coroncina alla Madre del Buon Pastore, I, nota 8.

¹⁰ Come appare sin dall'inizio, questa preghiera è eminentemente individuale, come la maggior parte delle preghiere «di devozione». L'orante quindi prega anche per sé, appellandosi alla misericordia di Maria.

¹¹ Qui si esplicita la richiesta. L'esperienza pastorale di Don Alberione gli suggeriva di non ignorare le necessità spirituali e materiali, dei singoli come dei gruppi, che motivano tanta parte della preghiera popolare.

¹² Spunto catechistico: in tutto ciò che si chiede, di natura spirituale o materiale, non si perda mai di vista l'orizzonte di Dio: «soprattutto..., sempre e in tutto, la Divina Volontà». — Cf preghiera alla 'Mater Divinae Gratiae', nota 11.

PREGHIERA ECUMENICA A MARIA^a alla Regina degli Apostoli per le Vocazioni

Nel diario di D. A. Speciale, alla data 15-1-1956, leggiamo: «Alle ore 7 (del mattino, Don Alberione) compone la seguente preghiera alla Regina degli Apostoli per le Vocazioni, da consegnare alle signorine Rosa De Luca ed Elisabetta Mercuri».

Com'è noto, queste due giovani costituivano la prima cellula del nascente istituto Regina Apostolorum per le Vocazioni, allora in gestazione^b, e il Fondatore andava formandone lo spirito offrendo degli scritti che fossero al tempo stesso testi di preghiera e tracce di catechesi vocazionale^c.

La presente preghiera trae ispirazione dal monito evangelico (Mt 9, 37-38) e dalla tradizione cristiana di pregare per le vocazioni. Tradizione che aveva avuto il suo vertice nella seconda metà dell'Ottocento, con la straordinaria fioritura di congregazioni e di opere missionarie^d, ma che aveva trovato nuovo impulso a partire dal 1950 in occasione del I Congresso mondiale dei Religiosi, tenuto in Roma nell'autunno di quell'anno e al quale era stato invitato come relatore anche Don Alberione^e. Il suo intervento su Maria e le vocazioni costituisce la piattaforma dottrinale della nostra preghiera.

- Il suo sviluppo tematico può così schematizzarsi:
- salute e motivazione evangelica;
- situazione religiosa del mondo e via mariana a Cristo;
- nucleo centrale: l'assillo vocazionale «ecumenico»;
- maternità universale e «cuore apostolico»;
- conclusione: obiettivo finale e richiesta di benedizione.

^a Questo titolo, usato in senso improprio, compare la prima volta nel 1970 (cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, E.P. Roma 1970, p. 193). Nel manoscritto originale e nelle edizioni a stampa fino a quell'anno troviamo un generico «A Maria Regina degli Apostoli». — Circa l'ecumenismo in senso proprio, ricordiamo che Don Alberione collaborò attivamente alla realizzazione del «Centro Ecumenico Ut Unum Sint» e della «Cittadella Ecumenica Taddeide» di Riano (Roma). Tema da approfondire.

^b La prima sede dell'istituto Regina Apostolorum era un appartamento in Roma, via Basilio Bricci 14 (quartiere Monteverde Nuovo). — Sulle finalità dell'istituto: CISP 181, 184-190, 240.

^c La minuta, manoscritta su un foglietto di notes, fu pubblicata senza variazioni sull'edizione de *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, ottobre 1957, pp. 142-144.

^d Di quel clima sono testimonianza eloquente le preghiere e litanie «per ottenere operai evangelici» di S. Vincenzo Palloni (cf *Preghiere*, nn. 132-135) e la fondazione dei Rogazionisti.

^e Don Alberione vi tenne due relazioni: sull'apostolato delle edizioni e su Maria apostola e formatrice di Vocazioni. I testi furono pubblicati sul «San Paolo» rispettivamente del novembre 1950 (CISP 800-808) e dicembre 1950 (CISP 577-583).

Salve, o Maria, nostra Madre, Maestra e Regina¹.
 Ascolta benignamente la supplica²
 che ti presentiamo secondo il volere di Gesù:
 «Pregate perché il Padrone della messe
 mandi operai alla mietitura»³.
 Volgi i tuoi occhi misericordiosi⁴
 sopra gli oltre tre miliardi di uomini viventi.
 Moltissimi sono smarriti nelle tenebre,
 senza un padre, un pastore, un maestro⁵.
 Il Signore ti ha fatta apostola
 per dare al mondo Gesù, Via e Verità e Vita⁶.
 Rivolgendosi a te, troveranno la via
 per arrivare a Gesù⁷.
 Per te⁸: tutti i cattolici, con tutte le forze,
 per tutte le vocazioni, per tutti gli apostolati!⁹
 Per te: tutti i fedeli per tutti gli infedeli,
 tutti i ferventi per tutti gli indifferenti,
 tutti i cattolici per tutti gli acattolici¹⁰,
 Per te: tutti i chiamati corrispondano¹¹
 tutti gli apostoli siano santi¹²
 tutti gli uomini li accolgano¹³.
 Ai piedi della croce il tuo cuore si è dilatato

¹ «Salve... Regina»: in questo saluto vi è già un implicito richiamo a quella gloriosa preghiera, che costituisce l'orizzonte spirituale della presente supplica

² Formula propiziativa ricorrente, che qui introduce il tema e la motivazione evangelica: il «volere di Gesù». — Si potrebbe forse obiettare che non sembra logico rivolgere a Maria una supplica che lo stesso Gesù invita a rivolgere al «Padrone della messe» (cf nota seguente). Ma è sempre presupposto in Don Alberione che qualsiasi preghiera a Maria è in realtà rivolta a Dio, tramite la sua «onnipotenza supplichevole».

³ Mt 9,38; Lc 10,2 (in contesto di «missione degli apostoli»).

⁴ Altra formula abituale di propiziazione, che avvia il discorso sulla situazione religiosa del mondo e la «molta messe» che attende gli operai (Mt 9,37). — Don Alberione: «Immensi sono i bisogni dell'umanità... Perciò la necessità di vocazioni in tutti i settori, religiosi ed ecclesiastici...Le vocazioni buone e sufficienti costituiscono il maggior bisogno attuale della Chiesa in ogni parte del mondo» (CISP 181).

⁵ «Spettacolo desolante! Solo un quinto (dell'umanità) gode tutti i benefici della Chiesa cattolica; il che significa tutti i benefici della Redenzione» (CISP 578; cf «O immacolata Maria», note 5-6, e Coroncina alla Madre del Buon Pastore).

⁶ Appello alla maternità apostolica di Maria, «via mariana» a Cristo. «Maria fu creata per l'apostolato di dare Gesù Cristo al mondo: Lui Via, Verità e Vita; Lui Maestro, Sacerdote, Ostia, Dio! che volle noi ricevessimo ogni cosa per Maria» (UPS IV, 267-268; cf AD 108; CISP 577 sg, «Maria Apostola»).

⁷ Cf Ivi, citando S. Pio X e il suo motto «Instaurare omnia in Christo». Inoltre: «Trovata Maria, troveremo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, che è la più grande ricchezza del mondo» (CISP 588).

⁸ Questo «per te» scandito tre volte sottolinea fortemente la mediazione di Maria e, dal punto di vista strutturale, divide in tre terzine i nove stichi del periodo. E' il nucleo centrale della preghiera, detta «ecumenica» perché contrassegnata dalla parola «tutto» ripetuta tredici volte. Esempio particolarmente significativo della passione alberioniana per l'integralità, che fu definita «tuttismo»

⁹ Questo concetto, altrove descritto come 'alleanza', 'intesa', 'crociata', 'mobilitazione generale' per le vocazioni (terminologia militare), era ricorrente in Don Alberione. P.es.: «E' necessaria un'intesa: tutti i fedeli per tutti gli infedeli; tutti i ferventi per tutti gli indifferenti; tutti i cattolici per tutti gli acattolici; tutti gli apostolati per tutte le necessità» (CISP 578; ripreso in UPS IV, 270). E ancora: «Vocazioni per tutti gli apostolati, vocazioni per tutti gli istituti religiosi, vocazioni per tutti i seminari, vocazioni per tutte le nazioni...» (CISP 598).

¹⁰ «I fedeli per gl'infedeli, i ferventi per gl'indifferenti...»: è il concetto paolino della solidarietà che lega tutti gli uomini di fronte alla salvezza, e che impegna i più «ricchi» (in senso religioso, ma anche in senso economico e sociale) ad aiutare i più «poveri» (cf Rm 15,27 sg; 2Cor 8,13 sg).

¹¹ «Maria Regina degli Apostoli assisterà le vocazioni...; spianerà la via ai chiamati all'apostolato nel periodo della loro formazione...; formerà la loro anima sul modello di Gesù» (CISP 576-577; cf op. Maria Discepola e Maestra).

¹² Cf Coroncina R.A., II, note 16-25.

¹³ Cf «O immacolata Maria», note 25 sg.

per accoglierci tutti come figli¹⁴.
Ottienici un cuore apostolico¹⁵,
modellato sul tuo cuore,
su quello di Gesù e di San Paolo¹⁶;
perché un giorno possa averci tutti, apostoli e fedeli,
attorno a te in cielo¹⁷.
Benedici o Maria, Maestra e Regina, i tuoi figli¹⁸.

¹⁴ Questo nuovo richiamo alla scena del Calvario, che motiva un ulteriore sollecito all'intercessione di Maria quale madre di tutti gli uomini, introduce la parte finale della preghiera. — Sul tema della maternità universale: cf Coroncina R.A., II, note 7-21, e V.

¹⁵ Cf «O immacolata Maria», note 20-21. — Per l'aspetto vocazionale: «Trovare vocazioni..., lasciare dietro di noi operai in tutte le ore; pensare alle zone del campo evangelico che sono Paolo tramite il cuore di Gesù, secondo l'equazione di S. Giovanni Crisostomo: «Il cuore di Paolo era il cuore di Cristo».ancora incolte... dare vocazioni alla Chiesa significa amarla davvero! Eccitare vocazioni garantisce le grazie per corrispondere alla nostra. Sentire con Cristo il quotidiano assillo: La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (CISP590-591).

¹⁶ Non ci sfugga questo accostamento del cuore di Maria a quello di Paolo tramite il cuore di Gesù, secondo l'equazione di S. Giovanni Crisostomo: « Il cuore di Paolo era il cuore di Cristo».

¹⁷ Ecco lo scopo finale della preghiera, come di ogni prassi vocazionale: l'« ecumene » definitiva di tutti i salvati in cielo, assieme ai loro pastori (Cf « Cara e tenera... », nota 9, e « O immacolata Maria », nota 32).

¹⁸ La richiesta di benedizione, a chiusura della supplica, le conferisce un tocco di sapore liturgico (Cf «Cara e tenera...», note 10-11).

PREGHIERA PER OTTENERE VOCAZIONI^a

Fra le diverse preghiere alberioniane per le vocazioni questa è forse la più antica. Compare stampata sul libretto ufficiale nell'ottobre 1957, assieme a un'altra rivolta a Gesù Maestro, ma in realtà risale al 1946, come parte della coroncina alla Madre del Buon Pastore, 4° punto.

Essa riflette il clima di rinnovato slancio apostolico che seguì la fine della II Guerra mondiale, contrassegnato da una nuova espansione fondazionale della Famiglia Paolina e da un rifiorire di iniziative, di programmi, di viaggi da parte del Fondatore.

Tra la fine del 1945 e l'inizio del '46 Don Alberione aveva visitato le case d'America e, dopo il suo ritorno, si erano susseguite nuove fondazioni in Irlanda, Canada, Messico, Svizzera, Italia^b. Inoltre, una circolare riservata ai superiori^c annunciava prossima l'indizione di un Capitolo generale, il primo della F.P., che elencava fra i suoi compiti particolari la proposta di «norme generali per la ricerca, il reclutamento, la formazione delle vocazioni» (CISP 121).

In questo clima, e nel quadro più generale del movimento missionario di cui si è già parlato^d, si pone la presente preghiera, che possiamo riassumere nel seguente schema:

- breve invocazione iniziale;
- apologia della vocazione religiosa, o delle comunità consacrate;
- supplica finale per la loro fedeltà.

O Maria, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli,

^a Questo titolo fu attribuito alla presente preghiera a partire dal 1970 (cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, p. 195), ma inizialmente indicava la omologa preghiera a Gesù Maestro (cf *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, Roma, ottobre 1957, pp. 125-126). In questa edizione 1957 la preghiera mariana appare, alle pp. 144-145, sotto il titolo «Preghiera per le vocazioni», così come in tutte le edizioni stampate fino al 1970

^b Cf CISP 1498 (Cronologia).

^c Cf testo della circolare in CISP 120-124.

^d Cf introduzione alla «Preghiera ecumenica».

moltiplica le vocazioni sacerdotali¹
 popola la terra di case religiose²
 che siano focolari di luce e calore per il mondo³.
 salvezza nelle notti tempestose⁴,
 sorgenti di vera pietà⁵, difesa dall'ira di Dio⁶
 Esse sono la predilezione tua e di Gesù⁷,
 il giardino della Chiesa⁸,
 i cantori delle tue glorie⁹,
 la consolazione del tuo cuore¹⁰.
 Nella penitenza, nella preghiera, nelle attività
 apostoliche, nelle opere caritative¹¹,
 sono sale della terra¹², conforto dei miseri¹³,
 guida alle anime¹⁴, sostegno dei combattenti¹⁵,
 gigli, rose, viole¹⁶, innanzi a Gesù eucaristico
 e al tuo cuore purissimo, o Maria¹⁷.
 Ottieni loro la fedele osservanza¹⁸,

¹ Oggetto della prima petizione sono le vocazioni al sacerdozio, essendo primaria la necessità di avere pastori che guidino e nutrano spiritualmente il popolo di Dio. Ma apparirà subito che l'interesse di Don Alberione si volge principalmente alle vocazioni religiose, tema dominante di questa preghiera.

² «Case religiose», ossia comunità di consacrati che, grazie alla loro più evidente testimonianza evangelica, indichino anche visibilmente la presenza del popolo di Dio, destinato a crescere fino a «riempire la terra» (cf Gn 9,1).

³ Nel mondo «immerso nelle tenebre» (cf Sap 17,2 sg; Gv 1,5 ; 1Ts 5,4) le comunità evangeliche splendono come sorgenti luminose (cf Mt 5,14-16), anzi come case paterne e materne, riscaldate dal focolare domestico. Così intendeva Don Alberione le comunità paoline, ripensando alle parole di Gesù: «Di qui voglio illuminare» (AD 151-157).

⁴ Tempeste in senso principalmente morale e religioso, ma anche in senso civile. Non è infatti da escludere che Don Alberione pensasse alla bufera della guerra appena conclusa, con il suo corteo di tragedie personali e pubbliche. E che le comunità religiose fossero allora un porto di salvezza, lo sanno molti rifugiati anche non cristiani, che vi trovarono ospitalità, sfuggendo alla deportazione e alla morte.

⁵ «Vera pietà», da intendere nel senso pieno del termine latino «pietas»: vero amore filiale (anzitutto verso Dio e verso Maria), da cui deriva la vera fraternità verso tutti gli uomini, sentiti come fratelli e sorelle in Cristo «primogenito» (Rm 8,29).

⁶ «Ira di Dio» nel senso evangelico e paolino (Mt 3,7; Rm 1,18), ma temperato dalla «pietas» cristiana espressa nelle pratiche di propiziazione. In tal senso le comunità religiose si presentano come luoghi di «riparazione» o, secondo il detto popolare, «parafulmini» del mondo.

⁷ Espressione di derivazione biblica (Osea, II Isaia, Cantico) ricorrente nella spiritualità claustrale dei secoli XVII-XIX

⁸ In quanto favoriscono la fioritura di santi. Concetto analogo a quello di «seminari». (Cf nota 15).

⁹ Tanto in senso reale, col canto corale, come in senso figurato, con l'innografia, l'agiografia e la predicazione. Due casi esemplari: S. Alfonso de' Liguori e S. Luigi M. Grignion de Montfort, entrambi poeti, cantautori, predicatori e scrittori mariani, oltre che fondatori di famiglie religiose. Significativo il titolo della più nota opera alfonsiana: «Le Glorie di Maria».

¹⁰ Con riferimento al salmo 69 («ho cercato consolatori...», v. 21) s'intende qui il senso della solidarietà e della «compassione» promosso dalla spiritualità passionista e dalla prassi della «riparazione» connessa con la devozione al Sacro Cuore (cf nota 6).

¹¹ «Penitenza, preghiera...»: sono le diverse forme in cui si esplica la missione della vita consacrata e che traducono i diversi modi d'imitare Gesù, «o mentre Egli contempla sul monte, o quando annunzia il Regno di Dio alla turbe, o risana i malati e i feriti, o converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti» (LG 46; cf PC 8).

¹² Cf Mt 5,13.

¹³ Cf Mt 25,31 sg; I 1Cor 4,12; 1Ts 5,14.

¹⁴ Cf Ger 3,15, e in generale le lettere «pastorali» di S. Paolo.

¹⁵ Cf Rm 13,12; Fil 4,3; 1Tm 1,18; 6,12. Ciò è vero soprattutto nell'ambito delle missioni: si pensi al sostegno spirituale e psicologico che i monasteri di clausura francesi nel secolo scorso offrirono ai missionari dell'Indonesia, come testimonia l'epistolario di S. Teresa di Gesù Bambino.

¹⁶ Nella simbologia spirituale cara a Don Alberione i fiori significavano altrettante virtù. Qui indicano rispettivamente la purezza, la carità e l'umiltà (cf l'opuscolo Mazza di fiori a Maria Santissima, nn. 4-9). L'espressione rievoca le invocazioni che si recitavano quotidianamente nelle orazioni del mattino e che troviamo ancora riportate nelle Preghiere della Famiglia Paolina, ed. 1965.

¹⁷ Cf S. Alfonso, Visite a Gesù Eucaristico e a Maria SS.

la pratica costante dei santi propositi¹⁹,
il quotidiano progresso²⁰.
O Madre dei sacerdoti, o Regina dei religiosi²¹,
concedici di essere un giorno
tuo gaudio e corona in cielo²².
Amen.

¹⁸ Qui l'apologia della vita consacrata cede il posto alla supplica, che si concretizza in tre petizioni, riconducibili tutte al dono della fedeltà. La cui prima espressione è l'osservanza, sottinteso delle Costituzioni, quale via sicura di santità (cf CISP 210; UPS I, 50).

¹⁹ Seconda espressione di fedeltà: la concretezza nel fare la volontà di Dio, la costanza nell'attuare i programmi stabiliti, nel mantenere le promesse fatte a se stessi (i propositi). Su questa «pratica costante» Don Alberione fondava molta parte del lavoro spirituale, ed era personalmente esemplare.

²⁰ Terza espressione di fedeltà: la tensione continua alla crescita, alla perfezione evangelica, nella quale si realizza il dono della perseveranza. Si ricordi il motto che lo stesso Don Alberione pone sulle labbra di Maggiorino Vigolungo: «Progredire un tantino ogni giorno».

²¹ Questi due titoli ricongiungono infine le due componenti vocazionali — sacerdotale e religiosa — enunciate all'inizio (cf note 1-2).

²² Espressione di S. Paolo (Fil 4,1) che bene traduce il desiderio di far parte della gloria di Maria, come trofei del suo trionfo, dopo essere appartenuti a lei nel tempo della Chiesa «militante». — Sulla prospettiva escatologica che conclude abitualmente le preghiere di Don Alberione, cf Consacrazione dell'Apostolato a Maria, note 62-65 e 70.

A MARIA SS. ANNUNZIATA^a

In una agendina tascabile che gli serviva da taccuino intimo, Don Alberione annotò quest'appunto non datato, ma risalente ai primi mesi del 1958:

«A Maria - M. M. R.^b

Io, indegno vostro figlio, accetto con cuore la volontà del Vostro Gesù: completare la Famiglia Paolina. Inizierò i tre Istituti: 'Gesù Sacerdote', 'Maria SS. Annunziata', 'San Gabriele Arcangelo'.

Saranno anime che 'bruciano di amor di Dio e che traducono tutta la loro vita in apostolato'^c.

Ho bisogno di queste grazie: fede proporzionata, buone vocazioni, retta intenzione, cooperatori, il mille per uno. — Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto. — Mi impegno per la gloria di Dio e per la pace degli uomini; e conto su la vostra parola, o Gesù: 'Tutto ciò che chiederete vi sarà dato'^d.

Tutto offro in penitenza dei miei molti peccati.

Che siate amata, o Maria!

Che siate conosciuta, o Maria,

che siate pregata, o Maria,

che siate predicata, o Maria.

Che per voi tutti seguano Gesù, Via e Verità e Vita»^e.

In data 21-3-1959 Don Alberione scriveva inoltre un biglietto augurale a «ognuna delle Annunziatine» per indicare il modo di celebrare la loro festa propria, l'Annunciazione (25 marzo), suggerendo fra l'altro la «rinnovazione del desiderio e proposito della consacrazione a Dio». L'istituto era già avviato da circa sei mesi^f.

Queste circostanze ci consentono di situare la nostra preghiera entro un quadro cronologico e un clima spirituale ben determinati e che si precisano definitivamente grazie a un appunto del segretario Don A. Speciale: «Questa preghiera fu dettata dal Primo Maestro a Madre Mattea^g il 22 aprile 1958 mentre lui era degente nella clinica Regina Apostolorum di Albano per un piccolo intervento chirurgico»^h

Siamo così informati che, due anni prima della costituzione ufficiale dell'istituto Maria SS. Annunziataⁱ, il Fondatore ne aveva già delineato i tratti dell'anima, secondo il procedimento che gli era abituale: la redazione di preghiere destinate contemporaneamente alla intercessione e alla mentalizzazione^j.

Questa preghiera fu dapprima stampata sull'interno di una pagellina che riproduceva all'esterno la scena dell'Annunciazione affrescata dal Santagata nella cupola del santuario Regina Apostolorum. Successivamente fu introdotta nel libretto delle Preghiere paoline, edizione 1960^k.

Dal punto di vista tematico, il suo contenuto si sviluppa su tre motivi: lode alla fede di Maria; azione di grazie per il mistero dell'Incarnazione; invocazione della virtù della fede, perché si compia anche in noi ciò che si realizzò in Maria e per Maria. Tre motivi che tuttavia si compendiano in uno: «Beata te che hai creduto».

Una caratteristica evidente di questa preghiera è la sua intonazione liturgica e gioiosa,

^a Titolo originale

^b Iniziali di «Madre, Maestra, Regina».

^c Espressione attinta dalla costituzione apostolica di Pio XII «Próvida Mater Ecclesia» sugli istituti secolari.

^d Cf Mt 7,7; L 11,9. — E' qui compendiato, nei suoi elementi essenziali, il «patto» o «segreto di riuscita».

^e Taccuino conservato nell'Archivio Generale F.P.

^f Cf la testimonianza di D. Gabriele Amorth: CISP 243.

^g Sr. M. Mattea Rosa era allora superiora dalla comunità PD presso Casa Generalizia SSP e, come infermiera, aveva in cura Don Alberione prima di Madre Giuditta.

^h Quest'intervento, per l'asportazione di una ciste al petto, era stato effettuato due giorni prima, il 20 aprile 1958.

ⁱ Costituzione avvenuta congiuntamente per i tre istituti sopra nominati in data 8 aprile 1960.

^j Cf l'introduzione alla «Preghiera ecumenica».

^k Cf Le Preghiere della Famiglia Paolina, Roma FSP, 10.8.1960, p. 177.

improntata sullo spirito dell'evangelista Luca e perfettamente sintonizzata con la mariologia postconciliare¹. In tal senso ci appare come la più moderna preghiera mariana di Don Alberione.

¹ Cf LG, cap. VIII, e l'esortazione ap. «*Marialis Cultus*» di Paolo VI.

Tutte le generazioni ti proclamino beata, o Maria¹.
 Tu hai creduto all'Arcangelo Gabriele
 e in te si sono compiute tutte le grandi cose
 che egli ti aveva annunciato².
 L'anima mia e tutto il mio essere ti lodano, o Maria³.
 Hai prestato fede all'incarnazione del Figlio di Dio
 nel tuo seno verginale: e sei diventata la Madre di Dio⁴.
 Al tuo «sì» il Verbo eterno si fece uomo
 e visse tra gli uomini⁵.
 Spuntò allora il giorno più felice della storia umana⁶.
 L'umanità ebbe il Maestro Divino, il Sacerdote Sommo
 ed eterno, l'Ostia di riparazione, il Re universale⁷.
 Sia benedetto il Signore⁸
 che tutto volle darci per mezzo tuo⁹.
 La fede è dono di Dio e radice d'ogni bene¹⁰.
 O Maria, ottieni anche a noi
 una fede viva, ferma, operosa¹¹.
 La fede che salva e produce i santi¹².
 Fede nella Chiesa, nel Vangelo, nella vita eterna¹³.
 Che possiamo meditare le parole del tuo Figlio benedetto,
 come tu le conservavi in cuore
 e santamente le consideravi¹⁴.
 Che il Vangelo sia predicato a tutti e con ogni mezzo¹⁵.
 Che venga accolto docilmente¹⁶.
 Che tutti divengano figli di Dio¹⁷.

¹ Apostrofe che fa eco all'affermazione di Maria: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48) e che introduce al tema del colloquio fra la Vergine ed Elisabetta (v. nota seguente).

² «Beata te, che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (ivi 49). Vi si enuncia il tema dominante: la Fede, la prima delle 'beatitudini' evangeliche e la premessa di tutte le opere di Dio in Maria e con Maria. — Sul significato del 'Magnificat', cf MC 18.

³ Cf Lc 1,46-47. — Implicito richiamo alla lode mariana «Magnificat anima mea Mariam».

⁴ «Hai prestato fede... Madre di Dio»: ecco il cuore del mistero, l'evento di cui si fa memoria: la «Verginità feconda» di Maria. Dalla fede, la fecondità nello Spirito, secondo la dottrina di S. Ireneo e Agostino: «Maria concepì dapprima nella mente, poi nel suo grembo». Cf MC 5, 17, 19

⁵ Bella parafrasi dell'«Angelus Domini». Sul 'sì' di Maria «eco del 'fiat' salvifico del Verbo incarnato», cf MC 6.

⁶ Pensiero patristico ricorrente nell'omiletica e nelle liturgie del Natale. Con questa affermazione si passa al tema delle conseguenze felici dell'Incarnazione (cf nota seguente).

⁷ Maestro, Sacerdote, Ostia, Re: ecco le diverse espressioni del «Dono» fatto dal Padre agli uomini per mezzo di Maria. (Cf Preghiera ecumenica, nota 6).

⁸ Richiamo implicito, ma pieno di significato, al «Benedictus» di Zaccaria nel contesto del mistero della Visitazione: in Maria, Dio ha veramente visitato il suo popolo, e continua a visitarlo (Lc 1,68 sg).

⁹ Formula patristica acquisita, che costituisce una professione di fede mariana: la certezza della sua mediazione universale.

¹⁰ La fede «dono» e «radice»; tema fondamentale della teologia Paolina (cf Rm 1-11; Gal 3; Col 2,6 sg), sviluppato in luce mariana dall'enciclica «Redemptoris Mater» e dalla lettera di D.R. Perino «Maria ci precede nel cammino della fede e della missione», settembre 1987, pp. 22-29.

¹¹ La preghiera di lode ora diventa supplica, e chiede esplicitamente la virtù teologale della fede, descrivendone le qualità: una virtù «viva» non fossilizzata; «ferma» non incerta o vacillante; «operosa» non passiva o disimpegnata.

¹² Una virtù che si specifica ulteriormente con la definizione del Concilio di Trento (cf Denzinger 801, contro il passivismo luterano), e con l'esperienza della santità cristiana.

¹³ Fede infine nelle sue manifestazioni obiettive: adesione alla Chiesa, quale soggetto e oggetto di rivelazione; adesione al Vangelo quale parola di Cristo; certezza della vita eterna, come prospettiva finale e compimento della salvezza

¹⁴ Espressioni concrete della fede sono gli atteggiamenti pratici che si ispirano all'esempio di Maria: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio (Lc 2,19-51; cf MC 17).

¹⁵ Altro atteggiamento di fede: lo zelo apostolico, il desiderio della evangelizzazione: «a tutti», secondo il mandato di Gesù (cf Mt 16,15; Mt 28,19), e «con tutti i mezzi», secondo il carisma paolino (Rm 10,14-18; Fil 1,18).

¹⁶ Cf At 17,11; Rm 1,5; ITs 2,13; Gc 1,21

Amen¹⁸.

QUATTRO NUOVE CONSACRAZIONI A MARIA

Le seguenti preghiere non sono doppioni di altre che precedono, ma il frutto di un nuovo intervento di Don Alberione in risposta a circostanze e sollecitazioni nuove.

Sul margine superiore degli originali manoscritti vi è una nota di D. A. Speciale, che precisa: «Composte tutte e quattro il 18 Maggio 1959 per commissione della Libreria Internazionale Pio X». Questa nota esige una breve spiegazione.

¹⁷ Cf Gv 1,12; Rm 8,12 sg.

¹⁸ Anche in questa preghiera, l'ispirazione liturgica di fondo, into-nata alla «dossologia», induce spontaneamente a concludere con l'Amen delle solenni preci eucaristiche (cf Consacrazione dell'apostolato, nota finale).

Il 1959 fu contrassegnato in Italia da un vasto movimento di pietà popolare, avviato da D. Stefano Lamera¹ con l'incoraggiamento di Don Alberione e la collaborazione operativa di D. Gabriele Amorth, per la consacrazione della nazione e di tutte le città e famiglie a Maria². Tale consacrazione fu effettuata dall'episcopato italiano a Catania, il 13 settembre di quell'anno, a conclusione del congresso eucaristico nazionale. Ma la sua manifestazione più vistosa fu la «Peregrinalo Mariae» che percorse tutte le città della penisola. Quando fu la volta di Roma, tutte le librerie cattoliche furono mobilitate per offrire ai fedeli i sussidi richiesti; e così i fratelli preposti alla Libreria Internazionale (allora sita in Via S. Pio X) richiesero e ottennero immediatamente da Don Alberione le quattro formule di consacrazione, poi stampate su pagelline e immaginette sacre. Questa l'origine immediata delle preghiere che qui di séguito presentiamo. Ma i loro contenuti superano la circostanza contingente, ponendosi nella linea perenne della pietà cristiana, che risale al Vangelo, alla vita stessa di Gesù e di Maria. Per questo, non diversamente da altre e più antiche preghiere destinate a tutto il popolo di Dio³, esse rispecchiano le esigenze essenziali della vita cristiana e i suoi orientamenti più elementari (di qui la loro semplicità, brevità e concretezza), senza tuttavia ignorare le prospettive più alte della santità.

¹ D. Stefano Lamera SSP era allora direttore del mensile «Vita Pastorale» per il clero, oltre che superiore della comunità paolina di Roma.

² Cf «Cronaca della consacrazione...» nel volume *La Consacrazione dell'Italia a Maria, Teologia-Storia-Cronaca*, di De Fiores-Epis-Amorth, E.P. Roma 1983, pp. 91-128. — Questo libro costituisce anche la più aggiornata esposizione dottrinale sul senso della «Consacrazione a Maria».

³ Cf *Preghiamo la Regina degli Apostoli*, a cura di M. Ghione ed. cit., pp. 60 -64.

CONSACRAZIONE INDIVIDUALE A MARIA¹

Ricevimi, o Maria, in questo giorno²
Ti eleggo per Madre:
custodiscimi e guidami come tuo figlio.
Tutto ti offro e consacro:
quello che sono e quello che ho³.
Difendimi per sempre dal peccato.
Dammi la grazia di conoscere, amare e seguire
sempre meglio Gesù, Via, Verità e Vita.
Che tutta la mia vita, pensieri e desideri
siano rivolti al cielo.
Maria, mia Madre, prega per me
adesso e nell'ora della mia morte.
Poi con te, in cielo, sempre.

¹ Tutti i titoli, come i testi, sono autografi di Don Alberione

² Per un confronto, v. «Consacrazione di se stesso a Maria».

³ Cf «Atto breve di consacrazione a Maria SS.».

CONSACRAZIONE ALLA FAMIGLIA

Venite, o Maria, e degnatevi
di abitare in questa casa,
come nostra Madre.
Vi accogliamo con cuore di figli.
Detestiamo ogni peccato,
perché troviate qui dei cuori puri,
amanti del vostro Figlio Gesù.
In questa casa dispensate le vostre benedizioni
materiali e spirituali.
Accrescete in noi la fede, la speranza, la carità.
Siate sempre con noi nella gioia e nelle pene.
Soprattutto fate che un giorno
tutti i membri di questa famiglia si ritrovino
uniti con voi in Cielo¹

¹ Per un confronto, v. «Consacrazione della Famiglia a Maria» del 1949, e la seguente, del 1933:

«O Madre, Maestra e Regina degli Apostoli,... degnatevi di essere dal cielo asilo e custodia di questa famiglia, che vi sta prostrata dinanzi e supplica di essere ricevuta sotto il manto del vostro potente e pietoso patrocinio.

Noi, fin da questo momento, vi eleggiamo a Madre, Maestra e Regina, protettrice, guida, difesa e consigliera nostra; e poniamo sotto la vostra speciale custodia gli interessi e bisogni nostri; quanto abbiamo e siamo: tutta la nostra vita e la nostra morte.

Voi riguardateci come vostri figli, come cosa e possessione vostra: difendeteci quindi da tutti i pericoli, insidie, inganni, assalti dei nostri nemici... Assisteteci in tutti i tempi e in tutte le necessità.

Fate che in noi regni sempre la pace e la concordia. Consolateci in tutte le amarezze della vita, ma specialmente nelle agonie della morte.

Dite per noi una parola a Gesù, perché abiti sempre in mezzo a noi con le sue grazie e benedizioni. Impetrateci specialmente quelle grazie, benedizioni ed aiuti che vedete essere a noi necessari per ottenere l'eterna salvezza.

Suscitate (da essa), se lo credete, sante vocazioni religiose ed ecclesiastiche per la Chiesa, per le anime. Ponete questa famiglia nel numero di quelle che vi sono più care, ed essa procurerà con una vita veramente cristiana di rendersi degna di voi e del vostro speciale patrocinio. Così sia » (M. Ghione, pp. 60-62).

CONSACRAZIONE DELLA PARROCCHIA

Guarda, o Maria, con occhio materno questa parrocchia.

Oggi essa ti elegge a Madre, Maestra e Regina;
tutta a te si dona e consacra.

Per la tua misericordia¹:

custodisci il Pastore ed il gregge

in spirituale unità e cooperazione.

Che piccoli e grandi ascoltino la parola di Dio.

Che si allontanino il peccato,

che si viva la vita cristiana.

Che tutti frequentino la chiesa.

Che l'apostolato sia fruttuoso.

Che tutti possano ricevere i santi sacramenti in morte.

Che tutti un giorno possiamo riunirci felici

in cielo, vicini a Te.

Maria, prega per noi peccatori,

adesso e nell'ora della nostra morte².

¹ Con questo appello alla sua «misericordia» (= intercessione), si presentano a Maria dei voti che possono costituire altrettante intenzioni per la preghiera universale dei fedeli durante la celebrazione domenicale. Ma suggeriscono anche un completo programma pastorale per i pastori stessi.

² Per un confronto, ecco la «consacrazione della parrocchia» del 1933:

«Oggi, o Maria — Madre, Maestra e Regina degli Apostoli, — il Pastore ed i fedeli di questa parrocchia a te in particolar modo si consacrano.

Benedici, illumina, ammaestra il Parroco e tutte le persone che ne coadiuvano l'apostolato. Suscita in esse sante vocazioni religiose ed ecclesiastiche; allontana i seminatori di zizzania.

Consola i fedeli nelle loro pene e fa' che, arricchiti di opere sante pervengano felicemente, insieme con il loro Pastore, alla gloria del cielo, per cantare eternamente le tue misericordie. — Così sia » (Ghione, p. 62).

CONSACRAZIONE DELL'ITALIA

O María, Madre di Dio e Madre nostra,
tu hai sempre guardato all'Italia con quello stesso occhio di predilezione
con cui l'ha guardata il tuo figlio Gesù.
Egli volle che qui avesse perpetua dimora
il suo Vicario in terra, il Papa.
Tu hai voluto questa terra disseminata dei tuoi santuari.
Te la consegniamo, questa nostra patria:
sia sempre tua e del tuo Figlio; custodiscila.
Sia pura la fede, siano buoni i costumi,
siano ordinate le famiglie, sia cristiana la scuola;
e regni la giusta pace tra tutti.
Che questa Italia continui (a svolgere)
e compia sempre meglio la sua missione:
(di essere) centro vivo ed operante di civiltà cristiana.

Commento di Don Alberione

«... L'amore per la propria nazione va inquadrato e coordinato nell'amore e rispetto a tutta la famiglia delle nazioni.

Grande nemico della Chiesa è il nazionalismo. Pensano molti che dipendere (religiosamente) da Roma (— dal Papa) sia una ribellione od un sottrarsi alla dovuta dipendenza ai propri governanti, ed una adesione a una potenza straniera... Errore rovinoso! Ma vi sono tuttavia coloro che praticamente antepongono la patria alla Chiesa...

I religiosi e i sacerdoti, amando totalitariamente il Vangelo, sanno amare gli uomini di ogni nazione ed assieme compiere i doveri civili in modo esemplare...

L'amore alla patria non esclude, ma rafforza l'amore all'umanità, con lo scambio di beni fra tutti.

Sopra questo punto occorrono: idee giuste, cioè concezione cristiana della vita umana; spirito di universale fratellanza fra gli uomini; ritenere che la base di coerenza tra gli uomini è la fede cattolica.

All'Italia nel consesso delle nazioni spetta un posto specialissimo: per i suoi valori umani e religiosi, per la sua tradizione storica, per essere la sede del Vicario di Gesù Cristo, per la sua vocazione civilizzatrice e missionaria» (Dall'opuscolo *Per una coscienza sociale*, Nov. 1953; CISP 1071-1072).

Quest'ultimo giudizio, forse non da tutti condiviso, esprime la visione ideale di Don Alberione verso un'Italia quale dovrebbe essere, e quale Pio XI si augurava fosse in realtà.

Sul tema specifico della nazione, così Giovanni Paolo II:

«La nazione è la grande comunità degli uomini che sono uniti per diversi legami, ma soprattutto dalla cultura. La nazione esiste mediante la cultura e per la cultura, ed essa è dunque la grande educatrice degli uomini, perché possano 'essere di più nella comunità'.

Essa è quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia...

Io sono figlio di una nazione che ha vissuto le più grandi esperienze della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta e che è rimasta se stessa. Ha conservato la sua identità, nonostante le spartizioni e le occupazioni straniere, non appoggiandosi sulle riserve della forza fisica, ma unicamente sulla sua cultura...

Penso ugualmente, con emozione profonda, alle culture di tanti popoli antichi che non hanno ceduto quando si sono trovati di fronte alle civiltà degli invasori; ed esse restano ancora per l'uomo la fonte del suo 'essere uomo' nella verità interiore della sua umanità. Penso anche con ammirazione alle culture delle nuove società, di quelle che si svegliano alla vita nella comunità

della propria nazione, e che lottano per conservare la propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli preposti dall'esterno.

...Vigilate con tutti i mezzi a vostra disposizione su questa sovranità fondamentale di ogni nazione in virtù della sua propria cultura. Proteggetela come la pupilla dei vostri occhi, per l'avvenire della grande famiglia umana. Non permettete che questa sovranità fondamentale diventi la preda di qualche interesse politico od economico, o la vittima dei totalitarismi, degli imperialismi o delle egemonie, per i quali l'uomo non conta che come oggetto di dominazione e non come soggetto della propria esistenza umana.

Questa sovranità deve restare il criterio fondamentale nella maniera di trattare quel problema importante per l'umanità di oggi che è il problema dei mezzi di comunicazione sociale, dell'informazione che è loro legata, e anche di ciò che si chiama la cultura di massa» (Allocuzione ai membri dell'UNESCO, Parigi 2 giugno 1980).

ALLA «MATER DIVINAE GRATIAE»

La preghiera che segue fu scritta da Don Alberione nel 1959 per le signorine Provera e Bonicco (dott. Luigina Giovanna e dott. Lydia), animatrici del Centro di Apostolato Mariano «Mater Divinae Gratiae» di Rosta (Torino)^a.

L'Autore esprime in essa una devozione che affonda le radici nella sua infanzia e che lo accompagnò per tutta la vita. E' noto che, durante le scuole primarie e più tardi, negli anni del seminario in Alba, il cuore del giovane Alberione rimase legato al piccolo santuario della Madonna delle Grazie in Cherasco come alla sua casa materna. In esso alimentò la sua devozione mariana e la sua vocazione sacerdotale. Ad esso consacrò la sua prima pubblicazione stampata, *La B. Vergine delle Grazie*^b, che si apre con una dedica suggestiva: «A Te, o B.V. delle Grazie, per riconoscenza e per ottenere una buona morte». Opera alla quale l'Autore dedicò le sue ultime cure nel 1959, in occasione di una probabile ristampa per interessamento del rettore del santuario^c.

Il titolo «Mater Divinae Gratiae» significava per Don Alberione il «dogma» della Mediazione universale di Grazia, che egli ha sempre patrocinato con interventi e gesti profetici^d e che ha sollecitato dallo stesso Concilio Vaticano II^e. Titolo d'altronde che l'autorità pontificia ha recentemente convalidato mediante l'approvazione di una nuova celebrazione eucaristica^f.

La nostra preghiera si modula su tre temi:

Benedizione e lode per il mistero della Grazia in Cristo.

Appello a Maria mediatrice della Grazia.

Supplica per l'umanità lontana, e per l'orante stesso.

^a E' in progetto uno studio storico sulla parte avuta da Don Alberione nella fondazione del Centro «Mater Divinae Gratiae» di Rosta. Questo studio dovrà mettere in luce la devozione dello stesso Don Alberione a Maria SS. quale Mater Divinae Gratiae e quale Mediatrice di tutte le grazie. Manca ancora la documentazione storica completa (Don G. Barbero).

^b *La B. Vergine delle Grazie in Cherasco, Memorie-Ossequi*, Tipografia Albese di N. Durando, Alba 1912, pp. 136.

^c Mons. Calorio, rettore del santuario, aveva espresso a Don Alberione il desiderio di ristampare il libro e gli aveva chiesto eventuali ritocchi redazionali. L'Autore gli aveva risposto in data 18 gennaio 1959, allegando con il consenso anche un'aggiunta per p. 74. Questa paginetta manoscritta viene riportata al termine delle presenti note.

^d Ecco una testimonianza significativa: «Il titolo di Mediatrice universale era uno dei 'chiodi fissi' di Don Alberione. Non ricordo con precisione in quale data, forse nel 1933, egli ci fece firmare una petizione alla Santa Sede perché la Madonna fosse proclamata ufficialmente sotto questo titolo» (M. Luigina Borrano FSP). Inoltre, il 6 dicembre 1953, a conclusione di una meditazione tenuta al Congresso internazionale dei Religiosi, in Roma, Don Alberione affermava: «I Paolini portano nel cuore un vivo desiderio: che venga aggiunto (ai due dogmi dichiarati: l'Immacolato Concepimento e l'Assunzione corporea di Maria) anche il terzo, nell'ora da Dio segnata: la Mediazione universale della grazia; ad onore della Ss. Trinità, a vantaggio delle anime e della Chiesa, ad esaltazione della Ss. Vergine» (CISP 589-590). Dello stesso periodo è la grande testimonianza che leggiamo nella *Storia carismatica* (cf più avanti, nota finale). — Benché in sé distinti, i due titoli di Mater Divinae Gratiae e di Mediatrice universale di grazia, per Don Alberione coincidevano nella sostanza (cf AD 201).

^e Cf *Acta et Documenta Concilio Oec. Vat. II apparando*, Serie I, vol. II, parte Vili, n. 43, p. 288: Rev. P. Jacobi Alberione SSP (24 ag. 1959); delle 23 proposte avanzate, la prima è questa: «Definitio dogmatis Mediationis universalis gratiarum Beatae Mariae Virginis».

^f Nel nuovo Messale Mariano, uno dei formulari è dedicato appunto al titolo di Maria «Mater Divinae Gratiae».

Benedetta voi, o Maria¹
 che siete la 'Mater Divinae Gratiae'²,
 perché avete dato al mondo Gesù Cristo,
 autore della Grazia³.
 Benedetta, o Maria:
 il vostro Figlio, morendo sulla croce,
 acquistava la grazia per noi⁴
 e voi avete cooperato
 mentre la spada trapassava la vostra anima⁵.
 Benedetta, o Maria,
 perché siete stata eletta dal Padre Celeste
 tesoriera, amministratrice e distributrice
 di tutte le grazie⁶.
 Guardate, o Madre della Divina Grazia,
 ai tre miliardi di uomini viventi⁷:
 vi preghiamo perché tutti arrivino alla grazia di Dio
 nel battesimo, nella confessione e negli altri sacramenti:
 che vivano tutti come figli di Dio
 e arrivino alla casa del Padre Celeste.
 Guardate anche all'anima mia, tanto misera⁸,
 o Madre della Divina Grazia:
 voi che date a chi volete, come volete,
 quando volete e nella misura che volete⁹.
 Confido in voi.
 O Maria, che come madre vi prendete specialmente cura
 dei figli più bisognosi¹⁰,
 vi prego per tutte le necessità spirituali e corporali.
 Specialmente vi prego per questa grazia...¹¹
 Salve, o Madre di Gesù Cristo e della Divina Grazia!
 Madre di misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra.
 Così sia.

Ossequio a Maria Ss. delle Grazie

«Il primo e principale ossequio a Maria sta nell'impegno di fare la volontà del suo Divin Figlio; ed ogni preghiera e disposizione verso di Lei sia indirizzata a tale intenzione.

La nostra buona Madre Maria, la piena di grazia e mediatrice di ogni grazia, ci ascolta se questa è la principale e costante domanda che le rivolgiamo.

Vivere bene la vita cristiana, ciascuno nella sua posizione ed ufficio: 'sia fatta la volontà di

¹ «Benedetta»: cf Coroncina R.A., II, nota 4.

² Dalle litanie lauretane. Cf anche Corone, ivi, nota 2.

³ Non solo autore della Grazia (cf Eb 12,2), ma anche Dono, Grazia personificata, poiché in Lui tutto ci ha donato il Padre. E' la dottrina più ribadita da S. Paolo e da S. Giovanni.

⁴ Cf Rm 3-5; 1Cor 5; Gal 2; Gv 1,14-17.

⁵ Gv 19,25-27; cf Lc 2,35.

⁶ Affermazioni di S. Anselmo e S. Bernardino da Siena, raccolte da S. Alfonso (cf «Mater divinae gratiae», VdS 152).

⁷ Cf «Preghiera ecumenica».

⁸ Cf «A Maria Madre di misericordia».

⁹ Cf sopra, nota 6.

¹⁰ Cf «A Maria Madre di misericordia».

¹¹ Cf «Alla Regina degli Ap. per le necessità più attuali...».

Dio, come in cielo, così in terra'.

Qui sta il tutto: Maria ci soccorre, da Madre sapiente e premurosa, per compiere la volontà di Dio: non ci aiuta ad operare contro la sua volontà, giacché sarebbe pure il nostro danno.

Chi vuole grazie, prima si metta in grazia di Dio, con la buona confessione e comunione, per rendersi amico di Dio e di Maria» (Aggiunta per p. 74 de La B. Vergine delle Grazie).

«In uno dei sogni (Don Alberione) interrogò Maria che potesse ora fare la Famiglia Paolina di ossequio, e quale omaggio attendesse (Ella) dalla cristianità in questo momento storico. Maria si mostrava avvolta in luce oro-bianco, come la Piena di grazia. Udì: 'Sono la Mater divinae gratiae'. Questo risponde al bisogno attuale della povera umanità e giova a far meglio conoscere l'ufficio che Maria attualmente compie in cielo: mediatrice universale della grazia» (AD 201).

APPENDICE

PREPARAZIONE E RINGRAZIAMENTO ALLA COMUNIONE

Nel libro delle preghiere paoline, edizione 1927, alle pp. 95-99, troviamo queste preghiere per la comunione eucaristica «secondo il metodo via, verità e vita». Ne riportiamo i brani più direttamente mariani.

PREPARAZIONE

Verità: — O Maria SS., io mi accosto a ricevere Gesù; ti supplico, dammi le tue medesime disposizioni, che Gesù verrà più volentieri; aiutami, preparami come ti sei preparata tu a riceverlo nella stalla di Betlemme. Come oserò accostarmi al mio Dio, se non sono accompagnato da te?

...Rinunzio a tutti i miei pensieri, perché tu, o Mamma mia, mi impresti la tua mente illuminata e santa, per accostarmi a Gesù ed ottenga la grazia di comprendere a fondo la sapienza celeste, le verità divine ed eterne, di poter pensare e ragionare soprannaturalmente. Santifica tutti i miei pensieri, la memoria, le decisioni, i ragionamenti.

Via: — Se poi dò uno sguardo alla mia volontà, come la vedo dissimile dalla tua, o mio Gesù!

Mi sento debole, fiacco, svogliato!

Tu sei tutto santo, tutto puro, tutto divino, ed io tutto miserabile, corrotto, terreno. Tu hai tutte le virtù in grado infinito, io non ne ho neppure una. Rinunzio e detesto tutte le mie mancanze e colla volontà della Mamma mia Celeste mi presento per riceverti...

Vita: — Tu es vita et resurrectio nostra.

Potessi venire a te col cuore infiammato della Mamma mia Celeste, con tutti i cuori dei Serafini più ardenti, dei Santi che spasimarono del tuo amore, del mio Padre San Paolo.

Ho bisogno di tante grazie...

Rivestito delle disposizioni di Maria SS., da lei preparato ed accompagnato, vengo a te, o mio Dio.

RINGRAZIAMENTO

O Maria, Vergine e Madre ss., ecco che io ho ricevuto il tuo diletteissimo Figlio che tu Vergine Immacolata, hai dato al mondo; che educasti e stringesti in soavissimi amplessi.

Ecco quel medesimo Gesù, il cui aspetto formava ogni tua delizia: io, con umiltà ed amore, lo presento alle tue braccia perché lo ami e lo offra alla SS. Trinità in supremo culto di adorazione, ad onore e gloria di te stessa e per le necessità mie e di tutto il mondo.

Onde ti prego, o Madre piissima, d'impetrarmi il perdono di tutti i miei peccati, grazie abbondanti di servirlo in seguito con più fedeltà ed infine la grazia finale, affinché io possa lodarlo con te per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

MISTERI DEL ROSARIO

La formulazione dei 'misteri' del Rosario fu una delle prime preoccupazioni di Don Alberione, affinché nelle brevi enunciazioni si indicassero già le «corsie preferenziali» della nostra riflessione. Alle enunciazioni del tema furono poi aggiunte altre variazioni, sulle quali abbiamo la seguente testimonianza: «Le sette riflessioni: 'Gesù nel rosario' (per la domenica), 'Maria nel rosario' (per il lunedì) ecc. per i singoli giorni della settimana, furono aggiunte abbastanza presto: a Roma le avemmo verso il 1932-33, stampate su una pagellina; in seguito furono inserite nel libro delle preghiere. Maestra Filippina Badanelli fu incaricata di farne un breve commento (opuscolo stampato ad Alba nel 1933)» (M. Lucina Bianchini FSP).

I misteri e i relativi soggetti di meditazione contenuti nelle Preghiere della Famiglia Paolina sono già noti. Meno noti sono invece i misteri del «Rosario della Mater Divinae Gratiae» suggeriti da Don Alberione per il Centro mariano di Rosta (Torino), che li pubblica nell'opuscolo «Mediatrice di Grazia».

Una nota conclusiva delle animatrici, dottoresse Bonicco e Provera, ne dà la seguente spiegazione, che noi riportiamo all'inizio come introduzione ai misteri stessi:

«Questa traccia per la recita del santo Rosario è del servo di Dio Giacomo Alberione. E' tutta splendente di fede nella Mediazione di Grazia di Maria.

A chi gli stava vicino, don Alberione una volta confidò che egli aveva contemplato in sogno la Madonna. Era avvolta da una luce sfavillante, bianco dorata.

Il servo di Dio si sentì spinto a presentare alla Madonna un'umile richiesta:

—Sotto quale titolo vuoi essere onorata, in questi ultimi tempi, per salvare il mondo?

Ne ebbe questa risposta:

—Sotto il titolo di Madre della Divina Grazia» (p. 25).

Maria cooperò con Gesù nel portare la grazia sulla terra; assunta in cielo, con Gesù distribuisce la grazia.-

MISTERI GAUDIOSI

«Sia gioia a te o piena di grazia»

1. L'annunciazione dell'angelo a Maria Vergine.

Eva indusse al peccato Adamo, che portò la morte; Maria, accettando la Divina Maternità, ci diede Gesù, nostra vita.

2. La visita di Maria Vergine a S. Elisabetta.

Due prime grazie di Gesù: Giovanni Battista santificato nel seno materno; il miracolo fisico alle nozze di Cana. Nell'uno e nell'altro caso, con l'intervento di Maria.

3. La nascita di Gesù Cristo nella capanna di Betlemme.

Maria presentò Gesù all'umanità sulla terra: nel presepio a san Giuseppe, ai pastori, ai magi; poi al Tempio. In cielo presenta Gesù alle anime pure, secondo la preghiera della Chiesa: «Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno».

4. La presentazione di Gesù Bambino al Tempio.

Maria sino alla risurrezione del Figlio seguì la liturgia mosaica (circoncisione, purificazione, solennità ebraiche al Tempio); poi seguì la liturgia cristiana (il sacrificio della Messa, la Comunione, la predicazione). La liturgia glorifica Dio e porta la divina grazia agli uomini.

5. Il ritrovamento di Gesù fra i dottori nel Tempio.

Gesù, da Maria e Giuseppe, venne ritrovato nel Tempio. Maria conservava e meditava quanto sentiva di Gesù; è notato due volte dall'Evangelista. Chiedere a Maria la grazia di ascoltare e meditare la parola di Dio.

MISTERI DOLOROSI

«Madre ecco Tuo Figlio»

«Figlio ecco Tua Madre»

1. L'orazione di Gesù Cristo nell'orto.

A Maria «Madre della Divina Grazia» chiedere la pazienza, per conformarci al volere di Dio nelle sofferenze e difficoltà della vita.

2. La flagellazione di Gesù Cristo alla colonna.

A Maria «Madre della Divina Grazia» chiedere la santificazione del corpo, delle forze e dei sensi: vista, udito, lingua, odorato, tatto.

3. La coronazione di spine.

A Maria «Madre della Divina Grazia» chiedere la santificazione interiore della mente e del cuore: spirito di fede e purezza del cuore, in amore a Dio e al prossimo.

4. Il viaggio al Calvario di Gesù Cristo carico della croce.

A Maria «Madre della Divina Grazia» chiedere la riparazione dei peccati nostri e dell'umanità.

5. La crocifissione e morte di Gesù Cristo.

A Maria «Madre della Divina Grazia» chiedere la grazia di capire la redenzione operata con la morte di Gesù Cristo: è la Messa che la rinnova. Gesù Cristo crocifisso agonizzante diede a noi Maria come Madre.

MISTERI GLORIOSI

«Hai trovato grazia presso Dio»

1. La risurrezione di Gesù Cristo.

Maria visse di fede, da quando credette alle parole dell'Arcangelo, nell'Annunciazione; ed in piena fede aspettava la risurrezione del Figlio Gesù Cristo, sepolto. Chiedere a Maria lo spirito di fede.

2. L'ascensione di Gesù Cristo in cielo.

Maria visse di speranza. Sempre aveva atteso il Messia con sicurezza. Dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, attendeva quanto predetto dal Figlio: la venuta dello Spirito Santo, l'inizio ed estensione della Chiesa, l'opera degli Apostoli. A Maria chiedere la speranza cristiana.

3. La discesa dello Spirito Santo sopra Maria Vergine e gli Apostoli.

Maria visse di carità: verso Dio e verso il prossimo; ma nel Cenacolo, alla discesa dello Spirito Santo, il suo amore a Dio e alle anime divenne fiamma di calore e luce. A Maria chiedere la carità.

4. L'assunzione di Maria Vergine in cielo.

Maria visse in attesa di andare a Dio, suo amore. Terminato il viaggio della vita, venne assunta in anima e corpo al cielo. Chiedere a Maria la grazia di considerare spesso i novissimi: morte, giudizio, eternità del paradiso e dell'inferno.

5. L'incoronazione di Maria Vergine e la gloria degli Angeli e dei Santi.

Maria incoronata Regina è costituita tesoriera, amministratrice, distributrice delle grazie del Padre, delle virtù del Figlio, dei doni dello Spirito Santo. Vivere la vera devozione a Maria: conoscerla, amarla, imitarla, zelarne l'amore.

VARIAZIONI SUL «MAGNIFICAT»: MAGNIFICAT ANIMA MEA MARIAM

Il testo latino di questo «arrangiamento» sull'inno lucano (cf Lc 1, 46-55) apparve sul «San Paolo» del 1° maggio 1935 (cf CISP 39). La versione italiana è nostra.

Si noti in questa parafrasi, pur nel quadro obbligato del testo evangelico, la presenza di alcuni temi cari a Don Alberione: Gesù «Maestro», Maria «Madre, Maestra e Regina», l'accento ai diversi dogmi mariani, ecc.

L'anima mia magnifica Maria
e il mio spirito ha esultato nella mia Madre, Regina e Maestra,
poiché Dio ha guardato all'umiltà della sua Serva
e l'ha voluta Immacolata, Vergine- Madre e Assunta in cielo.
La misericordia di Maria si stende di generazione in generazione
su quanti l'amano e la cercano.
La potenza, la sapienza e l'amore di Lei
salvano gli umili nei progetti dei loro cuori.
Ella attira a sé tutti coloro che la contemplanò,
che corrono al séguito dei suoi aromi¹.
Riempie di beni gli affamati,
dona ai ciechi la luce del cuore.
Ha dato al mondo Gesù, il Maestro,
il frutto benedetto del suo seno.
Egli si è fatto per noi, da parte di Dio, sapienza e giustizia,
santificazione e redenzione per tutti i secoli².
Gloria al Padre...

A questo inno facciamo seguire un esempio di attualizzazione recente, dovuta a un popolo giovane che ha rivissuto nelle vicende della sua patria l'anelito mariano alla giustizia e alla promozione degli umili. Tema caro alla moderna «teologia della liberazione». S'intitola «Magnificat Filippino» ed è una preghiera di ringraziamento composta dal Gruppo editoriale delle Figlie di San Paolo di Manila, per l'evento del 25 febbraio 1986 (la rivoluzione incruenta che ha posto fine alla dittatura di Marcos e ha consentito il ripristino della democrazia). La traduzione è nostra.

Tutto il nostro essere proclama la grandezza del Signore
e il nostro spirito sovrabbonda di gioia in Dio, nostro Salvatore.
Perché egli ha compassione della miseria del nostro paese,

Testi scritti a mano

Don Alberione espresse e insegnò la sua devozione a Maria anche con la redazione di testi per il canto (come la canzone "D'ogni apostolo Regina", musicata da D. Carlo Boano). Nella minuta qui riportata abbiamo l'esempio di un tentativo di composizione poetica sul tema di Maria Mediattrice di Grazia. Le espressioni sono tutt'altro che eleganti, ma denotano l'evidente sforzo di tradurre in versi cantabili dei contenuti teologici difficilmente riducibili.

¹ Cf Cantico dei Cantici 1,34, nella utilizzazione liturgica.

² Cf San Paolo, ICor 1,30.

Testo scritto a mano

Testo autografo di una serie di motivazioni per la devozione a Maria, proposte alla riflessione dei Paolini durante la costruzione del Santuario Regina Apostolorum (Dicembre 1950; cf CISP 576-577)

così abbiamo riacquistato la nostra dignità nazionale.
Il Dio che è potente ha fatto miracoli per noi,
Santo è il suo nome!
La sua misericordia si estende di età in età
su ogni nazione che spera in lui.
Egli ha mostrato potenza con il suo braccio;
ha confuso gli orgogliosi nei loro pensieri segreti.
Ha deposto i potenti dai troni
e ha restaurato la libertà e la stima di noi stessi.
Ci ha rivelato il nostro grande potere nascosto
quando usammo le armi non-violente
- della preghiera unanime e del dialogo amichevole,
- del sacrificio coraggioso e dell'amore al paese,
- della mutua fiducia e del rispetto,
- del perdono sincero e dell'amicizia.
Le nazioni d'ora innanzi ci chiameranno Cristiani maturi
e glorificheranno te, Signore, Dio della Storia.
Gloria al Padre...

OFFERTA DEL SANTUARIO REGINA APOSTOLORUM UNA PREGHIERA INCISA NELLA PIETRA

Nel corso di una solenne ora di adorazione, guidata da Don Alberrone per le comunità paoline romane la sera del 30 novembre 1954, il Fondatore aperse le celebrazioni del novenario inaugurale con una vibrante orazione della quale riportiamo i brani più significativi (cf CISP 596-600). La struttura di questa orazione, come abbiamo altrove osservato, è quella propria delle antiche preci eucaristiche (cf Consacrazione dell'apostolato a Maria).

Dice la Scrittura: «Fate voti al Signore Dio nostro; ed adempiteli» (Sai 76,12).

Sono circa quindici anni dacché si era scatenata la seconda guerra mondiale... Già allora la Famiglia paolina era sparsa in diverse nazioni e composta di molti membri; e tanti di essi giorno e notte stavano trepidanti nel timore di una morte tragica. Le pene ed i timori di ognuno si assommavano nel cuore del Primo Maestro. Questi, preso consiglio, fiducioso per molte esperienze nella bontà di Maria, nel maggior pericolo, interpretando il pensiero di tutti prese l'impegno: «O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e nostre qui costruiremo la chiesa al tuo nome»...

E tu, Maria, ci hai salvati ! con una protezione che ha del prodigioso...

Ed eccoci oggi a sciogliere il voto: Ti offriamo questo modesto santuario, sede del tuo trono, come a nostra Regina. Ogni mattone rappresenta i sacrifici dei tuoi figli e di molti Cooperatori. Ricordali tutti, o Maria.

Tutti, oggi, i tuoi Figli e le tue Figlie sono felici, giacché dopo la chiesa a S. Paolo ed al Divin Maestro, tutti insistevano per una chiesa in tuo onore. Ti offriamo cose che sono già tue: poiché hai mosso i nostri cuori ed aperte le mani; da Te ti sei costruita questa casa. Hai illuminato gli artisti, guidato i lavoratori, suscitato fervore in tutti, sempre più, man mano che si avvicinava questo bel giorno.

Sii benedetta! o Madre, Maestra e Regina! Tu hai data l'ispirazione, il volere, il potere.

Per tutti i secoli dei secoli. — Amen.

Il Signore sia con voi. — E col tuo spirito.

Eleviamo i nostri cuori. — Li doniamo a Dio.

Rendiamo grazie a Dio nostro Signore. — E' cosa degna e giusta.

E' cosa degna, giusta, equa e salutare che noi sempre ed in ogni luogo ti rendiamo grazie, o Signore Santo, Padre Onnipotente, Eterno Dio, per la esaltazione di Maria sopra ogni creatura e le ineffabili sue misericordie, per Cristo Nostro Signore. Infatti la Vergine Maria diede all'umanità il Sacerdote Eterno, l'Ostia propiziatrice, il Maestro Divino Via e Verità e Vita. Il quale dalla croce la proclamò Madre, Maestra e Regine degli Apostoli, onde li salvasse da molti pericoli, li guidasse alla santità ed all'apostolato; e per la Chiesa fosse rivelata la multiforme sapienza di Dio.

Perciò in questo tuo tempio e trono della Regina di misericordia, uniti all'Apostolo Paolo ed ai nove angelici cori che ci sovrastano, con grande esultanza umilmente cantiamo:
Santo, Santo, Santo... ecc.

Volgendoci ora, o Maria, al vostro bel trono e pensando al presente ed al futuro, Vi diciamo: «Regina, posate sopra di noi i vostri occhi misericordiosi; poiché avete trovato grazia presso il Re come Ester. La vostra universale sollecitudine per essere la 'Mater humanitatis', e l'ufficio vostro di Mediatrix della grazia ci infonde fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità...

Nell'ingresso della chiesa sono incise nella pietra le parole: «Suscipe nos, Mater, Magistra, Regina nostra: roga Filium tuum ut mittat operarios in messem suam. — Accoglici, o Madre, Maestra e Regina nostra; prega il tuo Figlio perché mandi operai alla sua messe». — Vocazioni per tutti gli apostolati, vocazioni per tutti gli istituti religiosi, vocazioni per tutti i seminari, vocazioni per tutte le nazioni: fra esse, specialmente, le vocazioni per gli apostolati più urgenti, più moderni,

più efficaci.

Ed a questi operai evangelici ottieni lo Spirito Santo, che è lo spirito di Gesù. Si rinnovi su di essi la Pentecoste. La prima Pentecoste è ricordata nella scritta del cornicione della chiesa: «Petrus et Joannes, Jacobus et Andreas...» (Atti 1,13-14; 2,4). A quei nomi si sostituiscano i nostri. Dona a noi il dono della parola, orale, scritta, fotografata, trasmessa, secondo il volere di Dio...

Sulla porticina del tabernacolo sta scritto: «Venite, filii, comedite fructum meum: — Venite, figliuoli, mangiate il mio frutto»; è il frutto benedetto del seno di Maria, Gesù Cristo. Con questo cibo l'apostolo si sostiene nel suo difficile cammino...

In questa chiesa non verrà meno la preghiera: e perciò, o Madre e Regina, non verranno meno le tue grazie: sul Papa, sul sacerdozio, sulla vita religiosa, sopra le case della Famiglia Paolina, in tutte le nazioni ove è stabilita.

Continuate, o Maria, dal cielo il vostro apostolato di dare al mondo Gesù: Via, Verità e Vita. Molte nazioni sono povere perché mancano di Gesù Cristo. Nuove generazioni si affacciano alla vita. Il mondo sarà salvo solo se accoglierà Gesù così com'è: tutta la sua dottrina, tutta la sua liturgia.

Un Vangelo pieno di catechismo e liturgia; un catechismo pieno di Vangelo e liturgia; una liturgia (esempio Messalino) piena di Vangelo e catechismo.

Gli editori possiedono la parola, la moltiplicano, la diffondono vestita di carta, caratteri, inchiostro. Essi hanno sul piano umano la missione che nel piano divino ebbe Maria: che fu Madre del Verbo Divino; Ella ha captato il Dio invisibile e lo ha reso visibile ed accessibile agli uomini, presentandolo in umana carne.

Fate, o Madre, che gli uomini assecondino l'invito del Padre Celeste: «Questo è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto: ascoltatelo»...

Ascolta le preghiere del tuo popolo, o Regina; e concedi che chiunque entra in questo tempio per chiederti grazie, esca lieto per essere stato esaudito.

Il peccatore abbia il perdono, il dubbioso la luce, l'afflitto la consolazione, il malato la salute, il debole la forza, l'operaio il suo pane quotidiano; il tiepido il fervore. E la tua misericordia si estenda di generazione in generazione su quanti temono ed amano il Signore.

Ecco nella prima cupola rappresentati i due gruppi oranti formati dai rappresentanti dell'umanità: dall'umile operaio al Pontefice Supremo.

Tu, o Maria, hai una missione sociale:

- Primo: hai santificata una casa, domicilio delle virtù domestiche: custodisci la prima società che è la famiglia.

- Secondo: hai dato principio alla vita religiosa con il voto di verginità e l'osservanza di una perfetta obbedienza e povertà: custodisci la società religiosa.

- Terzo: hai portata sulle braccia la Chiesa nascente, società soprannaturale istituita dal tuo Figlio Gesù: custodisci la Chiesa.

- Quarto: ti venne affidata l'umanità, di cui sei madre spirituale e che deve affratellarsi in una società soprannaturale: per Te si uniscano gli uomini nella verità, carità, giustizia: custodisci la Società delle Nazioni.

- Quinto: in Gesù Cristo sei la Madre della civiltà, che sgorga dal Vangelo e si svolge nell'opera della Chiesa: custodisci la vera civiltà...

Lo sguardo nostro si posa volentieri a considerare gli episodi di vita e santità di Gesù e di Maria: ci indicano per quali vie si passa per arrivare lassù, ove Voi ci state attendendo. Ecco il cielo! dove condividete il regno col Figlio vostro, corteggiata da un immenso stuolo di angeli, incoronata dalla SS. Trinità con la triplice corona della sapienza, potenza, amore.

UNA PREGHIERA DI CELLULOIDE IL FILM «MATER DEI»

Nota di D. Emilio Cordero SSP

Don Alberione aveva una volta espresso, in un suo biglietto-immagine, questo desiderio: «Chi potrebbe preparare un bel soggetto per un film su la S. Madonna?».

Non solo per rispondere a questa richiesta, ma anche in attuazione del programma di produrre una serie di cortometraggi catechistici, nel 1950 preparammo un trittico sulla SS. Vergine e, strada facendo, ci venne in mente la possibilità di unire eventualmente i tre cortometraggi e farne un film per le sale parrocchiali. Trattandosi poi della Madonna, pensammo di produrli a colori.

Don Alberione si trovava in quei giorni a Massa Martana (Perugia) intento a predicare un corso di esercizi alle suore Pastorelle. Don Palmiro Soligo e io decidemmo di andarlo a trovare per parlargliene. Egli ci accolse molto benevolmente e fu contento della nostra idea. Sugerì di tener fede allo schema verità- via- vita già adottato nei documentari catechistici, e di sottolineare bene che la Vergine SS. doveva essere considerata come la Mediatrice di tutte le Grazie. Cosa che ci proponemmo come criterio basilare.

Procedemmo quindi alla sceneggiatura secondo lo schema suggerito.

Anzitutto le verità su Maria: prefigurazioni della Nuova Eva (dal Paradiso terrestre alla colpa, alla speranza messianica, alle promesse bibliche); l'esistenza terrena di Maria (l'infanzia immacolata, l'annunciazione, la visitazione, la natività, la vita di famiglia a Nazareth, il servizio al divin Figlio); la partecipazione mariana alla vita pubblica di Gesù (sequela e discepolato, ultima cena, compassione, presenza sul Calvario); in preghiera con la comunità pentecostale, fino al beato transito.

Un secondo gruppo di temi riguardava la mediazione di Maria: la proclamazione della sua universale maternità sul Calvario; i sacramenti, segni della sua maternità di grazia; la presenza di Lei nella vita di tutti gli uomini e di tutti i giorni (commento alla preghiera di San Bernardo); Maria guida dei pellegrini lungo le strade del mondo.

Infine, il culto e la devozione a Maria: i luoghi sacri dell'incontro con Maria: santuari, cappelle, edicole cittadine e piloni campestri; gli omaggi della devozione, della poesia e dell'arte (commento alla Salve Regina, testi di Dante, Petrarca, Carducci). E, su tutto, l'omaggio alla Regina da parte di tutta la Creazione: i fiori, la vegetazione, le aurore e i tramonti¹...

Tornato a Roma, Don Alberione lesse con attenzione la sceneggiatura che avevamo preparata e, dopo avervi apportato alcune osservazioni, ci diede il via per realizzare la pellicola.

Non fu solo un permesso verbale, poiché egli stesso accettò di far parte del cast, volendo dare l'esempio, affinché il film in onore di Maria fosse il più possibile realizzato dai Paolini, sia come tecnici che come attori. Voleva che fosse, in sostanza, un omaggio della Famiglia Paolina alla Vergine Ss. Per questo incoraggiò anche la Prima Maestra Tecla a prestarsi come attrice, per invogliare le sorelle a fare altrettanto.

Egli poi seguì il lavoro con molta comprensione, sempre incoraggiando durante le riprese. Era puntuale, ogni qualvolta lo si chiamava per le scene che lo riguardavano, e attentissimo a tutte le istruzioni che gli si davano. Davanti ad ogni difficoltà ripeteva: «Andiamo avanti! La Madonna ci aiuterà».

Finito di girare le scene (era stata adottata pellicola in Ansco Color a passo 16mm) e compiuto il montaggio, si stampò una copia in bianco e nero a passo 35mm, per darla in visione a qualche casa distributrice. La Minerva Film ne rimase entusiasta e ci assicurò un minimo garantito di 40 milioni di lire (più che sufficienti a rientrare con le spese) se il 35mm a colori fosse riuscito bene. Si trattava infatti del primo film in Ansco Color girato in Italia, e la casa americana ci aveva assicurato che la riuscita del 35mm sarebbe stata perfetta.

Partii per l'America per curare la stampa delle copie in 35mm a colori. Il risultato fu

¹ Per una descrizione più dettagliata del contenuto, si veda il libro di Alberto Barbieri, *Mater Dei*, Edizioni S.A.S. Torino 1950.

deludente. Invano protestai, invano si diedero da fare i tecnici. Le promesse erano state campate in aria. Solo l'edizione in 16mm si presentò soddisfacente.

Comunque Don Alberione non si perdette di coraggio. Trovò parole di conforto per l'insuccesso, e trovò anche il modo di difendere il piccolo film da ogni critica. Ne raccomandò la diffusione, come omaggio della Famiglia Paolina alla Madonna, pur sempre sottolineando che si trattava di una pellicola catechistica, e non del grande capolavoro che si sarebbe desiderato per l'onore di Maria.

In conclusione, il lavoro, nonostante le sue imperfezioni di opera naive e il suo carattere sperimentale, ebbe un largo successo nel campo della catechesi parrocchiale, e ne furono stampate oltre cento copie in 16mm tra l'edizione italiana e quella inglese.

Una recensione del film, apparsa sul settimanale Orizzonti a firma di Rosario F. Esposito, ne parlava nei termini seguenti:

«E' la prima pellicola... girata a colori da produttori italiani con una tecnica completamente nuova...

Mater Dei non è una vera e propria vita della Madonna, così come più volte sono state realizzate per lo schermo della Vita di Gesù; ma è come un poema visivo, che abbraccia in una sintesi audace tutta la teologia mariana, a cominciare dalla sua preistoria, che si perde nella notte dei tempi, allorché nel Paradiso terrestre Dio ne preannunciò la nascita.

Il nucleo dell'azione naturalmente è costituito dalla 'vita storica' della Vergine, che è narrata nei suoi momenti più salienti e mette in evidenza la missione affidatale da Dio di Corredentrice degli uomini...».

SIGLE BIBLIOGRAFICHE
(eccettuate quelle dei testi biblici)

- AD = *Abundantes Divitiae Gratiae Suae*, Storia carismatica della Famiglia Paolina, di Don G. Alberione, E.P. Roma, 1971.
- AE = *L'Apostolato dell'Edizione*, di G.D.P.H. (Don Alberione), Alba 1944, pp. 487.
- Ann. = *L'Annuario di Maria o Il vero servo della SS. Vergine*, per Mr. Menghi-D'Arville, Napoli, Direzione delle Letture Cattoliche, 1868, pp. 412.
- AP = *L'Apostolo Paolo modello di vita spirituale* (appunti di un corso d'esercizi spirituali), di Don G. Alberione, a cura di St. Lamera, Roma 1972; riedito col titolo *Paolo Apostolo*, a cura di G. Corrado, Roma 1981.
- CISP = *Carissimi in San Paolo*, raccolta di articoli di Don Alberione pubblicati sul bollettino «San Paolo» dal 1933 al 1969, a cura di Rosario F. Esposito, E.P. Roma 1971, pp. 1539.
- CP = *Il Cooperatore Paolino*, periodico mensile dell'Unione Cooperatori P. edito a Roma.
- DF = *Donec formetur Christus in vobis*, raccolta di appunti sulla formazione dei novizi paolini, di Don G. Alberione, Alba 1932, ed. critica a cura di A. Damino, Roma 1985, pp. 181.
- Diario = *Estratto dal Diario del Sig. Maestro Don Timoteo Giaccardo*, a uso manoscritto. Alba 1974, pp. 75.
- GdM = *Le Glorie di Maria*, di S. Alfonso de' Liguori, Voi. I, Salve Regina, Devozioni a Maria, Catania 1957, pp. 394.
- Ghione = *Preghiamo la Regina degli Apostoli*, Manualetto di devozione in onore di Maria SS. invocata sotto il titolo di Regina degli Apostoli, Alba-Roma, P. Soc. Figlie di S. Paolo, 1933, pp. 256.
- HM = *Haec meditare*, meditazioni di Don Alberione alle F.S.P. in vari volumi, Alba-Roma, 1939 sg.
- IA = *Ipsium audite*, raccolta di meditazioni di Don Alberione alle Pie Discepoli, in diversi volumi, a partire dal 1947.
- LG = *Lumen Gentium*, costituzione dogmatica del Conc. Vaticano II sulla Chiesa.
- MC = *Marialis Cultus*, esortazione apostolica di Paolo VI sul culto della B.V. Maria, 1974.
- MI = *Meditazioni inedite* alle Figlie di San Paolo (raccolta ciclostilata).
- MV = *Mini vivere Christus est*, raccolta di meditazioni di Don Alberione ai sac. paolini (1938), a cura di D.G. Barbero, E.P. Roma 1972.
- NDM = *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo, E.P. 1985, pp. 1557.
- Op. Spir. = *Opere Spirituali* di S. Alfonso de' Liguori, a cura di S.M.T. Alibrandi, Bassano, Tipografia Remondini Edit., 1852.
- PC = *Perfectae Caritatis*, decreto del Conc. Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa.
- PP = *La Primavera Paolina*, raccolta di articoli pubblicati sul bollettino «Unione Cooperatori Buona Stampa» dal 1918 al 1927, a cura di Rosario F. Esposito, E.P. Roma 1983, pp. 1290.
- PrDM = *Prediche di Don Alberione sul Divino Maestro*, raccolta dattiloscritta delle FSP, Grottaferrata.
- PrRA = *Pred.* sulla Regina degli Apostoli, *ivi*.
- PrVV = *Pred.* sul Voto di Verginità, *ivi*.
- Pregchiere = *Le Pregchiere di San Vincenzo Pallotti*, a cura di Ansgario Faller S.A.C., Libreria Editrice Vaticana, 1982, pp. 309. (Dal contesto apparirà evidente quando il medesimo titolo si riferisce invece alle preghiere di Don Alberione e, in particolare, al manualetto di Pregchiere della Famiglia Paolina).
- Raccolta = *Raccolta di Orazioni e Pie Opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le S. Indulgenze*, 13a ed. romana, a cura del Sac. Luigi Prinzivalle, Roma, Tipografia Perego-Salviani, 1855, pp. 415.
- RM = *Redemptoris Mater*, enciclica di Giovanni Paolo II sulla B.V. Maria nella vita della Chiesa in

cammino, 25 marzo 1987.

SC = *Sono creato per amare Dio*, scritti giovanili di G. Alberione (fra i quali il breve Diario 1902-1903), a cura di G. Barbero, E.P. Roma, 1980, pp. 149.

UCBS = Unione Cooperatori Buona Stampa - Cf PP (La Primavera Paolina).

UPS = *Ut perfectus sit Homo Dei*, voll. I-IV, contenente le meditazioni di Don Alberione nel corso speciale di Ariccia 1960, E.P. Roma-Ostia, 1960-1962.

Vd.S = *La Via della Salute*, Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna, di S. Alfonso M. de' Liguori, Alba, P.S.S.P. 1931, pp. 359.

INDICE

| | |
|--|---------|
| Premessa. | Pag. 3 |
| Alla Regina dei Santi | 9 |
| Cara e tenera mia Madre Maria | 12 |
| O Immacolata Maria | 14 |
| Coroncina a Maria Regina degli Apostoli | 20 |
| I. Madre del Verbo | 23 |
| II. Corredentrice | 28 |
| III. Sposa dello Spirito e Madre degli Apostoli | 31 |
| IV. L'Assunta: modello e guida | 36 |
| V. Regina-Madre e mediatrice | 41 |
| Coroncina «breve» (ed.1946) | 47 |
| Consacrazione di se stesso a Maria | 48 |
| Alcune preghiere di consacrazione a Maria lungo la storia | 52 |
| Atto breve di consacrazione a Maria SS. | 55 |
| Consacrazione dell'apostolato a Maria | 56 |
| Pregheiera breve per l'apostolato | 66 |
| Coroncina alla Madre del Buon Pastore | 67 |
| I. Maria Madre di Dio | 67 |
| II. Corredentrice | 70 |
| III. Madre di misericordia | 72 |
| IV. Regina dei religiosi | 74 |
| V. Mediatrice e Madre di tutti | 75 |
| Nota storica sulla devozione a Maria Madre del Divin Pastore | 76 |
| Altra preghiera a Maria SS. Per la Buona Stampa | 79 |
| Consacrazione della famiglia a Maria | 83 |
| Supplica onnipotente | 86 |
| Alla Regina degli Apostoli per l'Ufficio Propaganda | 89 |
| A Maria Madre di misericordia | 91 |
| A Maria Regina degli Apostoli per la Chiesa | 93 |
| Pregheiera ecumenica a Maria per le vocazioni | 96 |
| Pregheiera per ottenere vocazioni | 100 |
| A Maria SS. Annunziata | 103 |
| Quattro nuove consacrazioni a Maria | 107 |
| Consacrazione individuale | 108 |
| Consacrazione della famiglia | 109 |
| Consacrazione della parrocchia | 110 |
| Consacrazione dell'Italia | 111 |
| Alla «Mater Divinae Gratiae» | 113 |
| Appendice | |
| Preparazione e ringraziamento alla Comunione | 119 |
| Misteri del Rosario della «Mater Divinae Gratiae» | 121 |
| Variazioni sul Magnificat: «Magnificat anima mea Mariam» | 124 |
| Offerta del Santuario Regina Apostolorum: una preghiera incisa nella pietra | 126 |
| Una preghiera di celluloido: il film «Mater Dei» | 129 |
| Sigle bibliografiche | 131 |